

Nebraska il cinema torna on the road
Crespi pag. 20

Srebrenica, ferita mai rimarginata
Magini pag. 17



Le mappe raccontano le storie
Manzini pag. 19

U:

Lega, squadristi di razza

● **Continuano** le minacce vergognose alla ministra Kyenge ● **Maroni** difende gli insulti: contestare non è razzismo ● **Santelli (Fi)**: i neri non si devono truccare ● **Salvini** vede Le Pen: fronte unico in Europa

La Lega non arretra, tutt'altro. «La Padania», continua a pubblicare gli appuntamenti della ministra Kyenge per favorire contestazioni e insulti. Anche Maroni l'avalla: è libera critica. Intanto Salvini incontra Marine Le Pen per dare vita a un gruppo xenofobo.
CIARNELLI GONNELLI MATTEUCCI PIVETTA
A PAG. 2-3

Il vero volto del Carroccio

MASSIMO ADINOLFI

● **L'INCONTRO FRA IL SEGRETARIO DELLA LEGA NORD, MATTEO SALVINI**, e la leader del Front National, Marine Le Pen fugge ogni dubbio: le contestazioni all'indirizzo del ministro Cécile Kyenge non possono essere derubricate alla voce folklore padano, ma definiscono una piattaforma politica. Anti-euro, ma soprattutto anti-immigrazione e xenofoba. Roberto Maroni, che è stato ministro dell'Interno ed è attualmente presidente della Regione Lombardia, prova, con massicce dosi di ipocrisia, a negare che vi sia del razzismo nelle posizioni della Lega. **SEGUE A PAG. 3**



La Borsa vede la ripresa, i lavoratori no

Piazza Affari ottimista sull'economia torna ai livelli del luglio 2011. Ma la crisi resiste: al ministero dello Sviluppo aperti 159 tavoli su aziende in difficoltà: coinvolti 120 mila operai **VENTIMIGLIA A PAG. 12**

Il portafoglio smarrito

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Commentando, su *l'Unità*, i dati di una inchiesta condotta su un punto specifico - il giudizio sulla probabilità di restituzione del portafoglio perso - Carlo Buttaroni, che ne è l'autore, fa una serie di osservazioni generali sulla situazione della società italiana, mostrando la crisi della reciproca fiducia tra gli individui: il rinchiudersi di ciascuno nel cerchio dei propri interessi ristretti, l'affermarsi di un individualismo privatistico, concentrato essenzialmente sul presente, il decadere della partecipazione e quindi della fiducia nelle istituzioni, con gravi ed oggettivi pericoli per la democrazia italiana. **SEGUE A PAG. 15**

Coraggio Letta, cambi il governo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Se ha coraggio, Enrico Letta deve dar vita a un nuovo governo. I tempi sono stretti e il passaggio insidioso: o il nuovo governo nascerà nelle 48 ore successive alla firma - eventuale - di Renzi e Alfano in calce al programma per il 2014, oppure non vedrà mai la luce. Ma le alternative al Letta bis - il mantenimento della squadra attuale o il rimpasto - sono solo in apparenza meno rischiose. **SEGUE A PAG. 6**

Riforme, Renzi accelera tra le tensioni

● **Incontra** Alfano poi dice: «Per chiudere tratto anche con Berlusconi»
● **Ma** la minoranza attacca
● **I rischi** della faida in Fi mentre Grillo dice tre no

Renzi è deciso a chiudere in fretta sulla riforma elettorale. Dopo Verdini vede Alfano, col quale discute del doppio turno. Ma l'imminente incontro con Berlusconi provoca tensioni nella minoranza Pd. E anche dentro Forza Italia è polemica. Da Grillo solo no. **CARUGATI FANTOZZI FRULLETTI A PAG. 4-5**

Staino

OGGI RENZI INCONTRA LA DIREZIONE PD.

ALLORA È VERO CHE LA LEGGE ELETTORALE VUOL FARLA CON TUTTI!



State attenti ad Arlecchino

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

E dopo la Corte, la politica. Le sentenze interpretano i testi normativi, ma sono esse stesse testi, che vanno a loro volta interpretati. Che lettura dare, dunque, della sentenza della Corte costituzionale sulla legge elettorale? **SEGUE A PAG. 15**

IL CASO

Detenuto malato, sì a grazia

● **Napolitano**: attivare la sospensione della pena per Vincenzo Di Sarno

Il presidente Napolitano è intervenuto sul caso di Vincenzo Di Sarno, il detenuto gravemente malato nel carcere di Poggioreale che aveva chiesto di «essere lasciato morire». Il presidente ha chiesto di «attivare la richiesta di sospensione dell'esecuzione della pena». **TARQUINI A PAG. 8**



DATAGATE

Forse il tuo pc è una spia americana

MICHELE DI SALVO

La Nsa avrebbe inserito «software spia» in oltre centomila pc sparsi per il mondo, creando una rete intelligente segreta. Lo sostiene la Commissione americana per la Privacy. **A PAG. 11**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Una Repubblica fondata sull'amore

● **LUNEDÌ, UN CONCORRENTE DEL PROGRAMMA L'EREDITÀ** non ha saputo rispondere a una domanda sulla Costituzione e ha completato l'articolo 1 in questo modo: «L'Italia è una Repubblica fondata...sull'amore». Insomma, benché ci piaccia definirla «la più bella del mondo», la nostra Costituzione è largamente ignorata. O almeno lo era fino a ieri, perché, da quando sono state depositate le motivazioni della Consulta contro il Porcellum, in tv sono diventati tutti emeriti costituzionalisti.

A partire da quelli che il Porcellum l'hanno votato, ma senza escludere anche noi giornalisti, che, come sostiene Grillo, siamo i maggiori responsabili dello sfascio. E qualche responsabilità ce l'avremo, ma non quella di non capire che, se un comico non conosce la differenza tra strutture e sovrastrutture, pazienza. Ma se il capo di un partito non distingue le cause dagli effetti, è grave. Un po' come dire che non è stato Berlusconi a infrangere la legge, ma la legge a perseguitare Berlusconi.

POLITICA

Insulti a Kyenge la Lega insiste: «Nostro diritto contestarla»

● **Voci da La Padania:** «Lei non può godere di immunità razziale» ● **Anche Maroni in campo:** «È una battaglia di democrazia» ● **Santelli, Fi:** «Neri fortunati perché non si devono truccare»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Altro che scusarsi con Cécile Kyenge. Non ci pensa proprio la direttrice de La Padania, Aurora Lussana. Tutt'al più, oltre all'agenda della ministra dell'Integrazione, pubblica anche quella del collega allo Sviluppo economico Flavio Zanonato, sempre del Pd. Tanto per far vedere che non si tratta di una crociata «verdiana» esclusiva ma di «una battaglia di democrazia», per usare le parole del governatore lombardo Bobo Maroni. La giovane direttrice chiarisce per altro di non avercela con la Kyenge «per il colore della sua pelle», bontà sua, ma «perché porta avanti una propaganda filo-immigratoria sull'abolizione della Bossi-Fini e sullo ius soli, che non ci rappresenta». E aggiunge, senza rendersi conto dell'abominio: «Lei non può godere di immunità razziale».

I leghisti alzano, se si può, i toni a difesa del loro quotidiano finanziato dai soldi pubblici e che la direttrice stessa descrive, di nuovo incapace di vedere la gravità delle sue parole, come «fortemente anti-immigrazione». «Non tocche la Padania o scateniamo l'inferno», grida brandendo il quotidiano con la striscia verde nell'aula del Senato, l'architetto italo-svizzero Jonny Crosio, scatenando una baruffa e l'intervento dei questori. Il deputato leghista Gianluca Buonanno si trucca la faccia di nero nell'aula di Montecitorio. I leghisti cercano sodali e intanto frenano le truppe che scalpitano per mettere in pratica il linciaggio mediatico pianificato e spiatellato sul foglio leghista. Ieri è stato annullato il presidio programmato per sabato a Milano contro la visita della ministra Kyenge. È stato il vecchio Umberto-

ne, il Bossi, dal grande naso politico, a premere sul pedale del freno: «È solo pubblicità gratuita per la Kyenge», ha bofonchiato. Il premio per la battuta più razzista ieri è probabilmente quella di Jole Santelli, deputata di Forza Italia, ex vice ministra. Una battuta tanto più imbevuta di razzismo perché forse inconsapevole, pronunciata nella trasmissione Agorà, su Rai3, in un confronto a distanza con la ministra Kyenge. La Santelli spiega che «è profondamente sbagliato ogni volta che si parla di contrasto all'immigrazione confonderlo con il razzismo: sono due cose completamente diverse». Poi, rivolta alla ex collega di governo che la ascolta dallo schermo, in collegamento fuori studio, per spiegare di considerare inferiori le persone di colore dice che «anzi sono più fortunate di noi perché non si devono truccare». Una ironia davvero a sproposito, soprattutto rivolta a Cécile Kyenge che tra l'altro è solita usare ombretti e rossetti, che parte evidentemente da un preconcetto, come le fa notare il deputato del Pd Khalid Chaouki, invitando Jole Santelli a scusarsi con l'interessata. La Santelli non si scusa ma si sdegna di essere stata mal interpretata - «il significato della frase estrapolata era opposto» - e si sente vittima di «vero razzismo». Nel frattempo il vice presidente del gruppo del Carroccio alla Camera, Gianluca Pini, trova in Chaouki il suo nuovo pungi-ball e si lancia a testa bassa. Il parlamen-

...
La ministra: «Il Carroccio strumentalizza la paura e il vuoto sulle politiche dell'immigrazione»

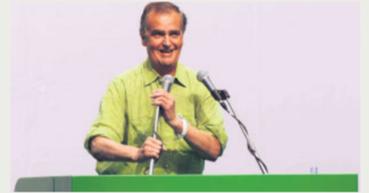
tare italo-marocchino famoso per essersi auto-rinchiuso dentro il centro di prima accoglienza di Lampedusa fino alla fine dell'emergenza profughi viene chiamato «piccolo emulo islamico del nazismo», «ogni volta che apre la bocca - dice Pini -, per fanatismo e stupidità mi ricorda Himmler». «Se a lui non piace la cultura Padana, può sempre scegliere altri posti, come può sempre tornarsene in mezzo a chi si eccita per la segregazione di genere, la lapidazione, l'infibulazione, lo sgozzamento degli infedeli o altre cosucce simili che danno la misura della democraticità della sua cultura di origine». Dunque: Matteo Salvini denuncia «il tentativo fascista della sinistra» di censurare la Padania, Pini dà del nazista a Chaouki, Jole Santelli vittima di razzismo. È il mondo alla rovescia o una pantomima alla Hellzapoppin'.

La ministra cerca di passare oltre. Alla presentazione delle iniziative della Cei per la Giornata del migrante di domenica prossima e in serata intervistata dal Tg3 è tornata dire che «le norme sull'immigrazione vanno riviste, per anni l'approccio ha ignorato l'aspetto dell'integrazione e dell'inclusione. Vanno rivisti molti strumenti che sono stati strumentalizzati». E ripete: «La Lega sta strumentalizzando la paura e il vuoto di diversi anni delle politiche dell'immigrazione che hanno avuto non l'approccio dell'integrazione ma dell'esclusione». Tutto il Pd la sostiene. Il deputato Claudio Martini sintetizza: «La Lega è in campagna elettorale, ha paura di scomparire alle prossime consultazioni e dunque ha bisogno di pretesti per squadrare tutti i suoi slogan razzisti, xenofobi e sessisti. La verità è che il quotidiano La Padania, che nessuno vuole chiudere o sequestrare come in modo vittimistico denunciano in queste ore gli esponenti del Carroccio, sta oltrepassando il limite della libertà di informazione, fomentando l'odio razziale». Ieri a Palazzo Chigi è arrivata una busta di borotalco, ma fa pensare che, prima degli accertamenti, tutti hanno pensato fosse per Kyenge.

I PRECEDENTI

**Borghesio l'apripista**

29 aprile - All'inizio fu il leghista Mario Borghesio: «Lei è una bonga bonga», nominarla è stata una scelta del c...».

**Le offese di Calderoli**

Treviglio, 14 luglio. Si aggiunge Roberto Calderoli. Alla festa leghista a Treviglio, disse: «Fa pensare a un orango».



Il ministro Cecile Kyenge durante un convegno a Milano

FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

«Non sono affatto battute, il pericolo del razzismo esiste»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Razzismo alle porte, cioè in Europa, razzismo in casa? La crisi ci regala anche questo? Aldo Bonomi, sociologo, direttore dell'Istituto di ricerca Aaster, cerca un termine che attenui la sensazione e che ci aiuti a misurare la storia nostra politica e «territoriale», in una stagione in cui ci sentiamo (cito una definizione da uno degli ultimi libri di Bonomi, «Elogio della depressione», scritto per Einaudi insieme con lo psichiatra Eugenio Borgna): «vulnerabili e impoveriti». La parola di Bonomi è: «rancore». Con questo ci rimanda al cammino della Lega: le origini conflittuali, la fase del governo e della istituzionalizzazione, il ritorno all'opposizione, le rotture interne e il ricambio in un periodo di profonda crisi del paese.

Come rubricare, professor Bonomi, le offese a Cécile Kyenge, l'insistenza odiosa nei confronti del ministro, gli incitamenti di Salvini e della Padania, i trucchi di Maroni per non chiedere scusa e infine pure gli «abbronzati senza bisogno di trucco», di berlusconiana memoria, di un ex sottosegretario al lavoro?

«Intanto non rubricando certe espres-

L'INTERVISTA

Aldo Bonomi

Per il sociologo non vanno sottovalutati gli attacchi alla ministra: «La politica deve intervenire. Non si può tacere o ignorare quanto sta avvenendo»



sioni, certi atteggiamenti, certe parole come battute. Sono battute che allarmano e che pongono una questione, che la politica alta, dico alta, dovrebbe mettere in agenda. Non si può tacere, ignorare, accantonare, perché il pericolo del razzismo esiste nel momento in cui non si teme di usare un determinato linguaggio o quando si mettono sotto tiro persone solo per la diversità del loro colore». **Si è sempre detto, lo sostenevano Laura Balbo e Luigi Manconi in un libro del 1990, «I razzismi possibili», che l'Italia è un paese a forte rischio di razzismo, come dimostrano le sue leggi razziali, il suo maschilismo, la sua omofobia... Sarebbe stato sufficiente che il razzismo incontrasse il suo imprenditore politico. La Lega lo è stata imprenditore politico del razzismo? Potrebbe esserlo ancora?**

«Ripensiamo alla nascita in un altro secolo della Lega, movimento intanto territoriale, che si autodefinisce facilmente nella sua geografia, che raccoglie una protesta, che ha pure ragioni d'essere, che interpreta lo spaesamento di una parte del paese, di un ceto sociale che non si sente rappresentato e che si ricolloca quindi nella dimensione di quella che io chiamo società del rancore, che si esprime nell'autodifesa, nella

chiusura territoriale, nel mito della Padania o delle «valli», e nella individuazione dei nemici, degli estranei, nemici ed estranei da un punto di vista proprio della provenienza territoriale. Di questo, appunto, la Lega si fa imprenditore politico, del rancore di chi si sente tradito...».

Che dire dei recenti scandali, della fine del regno di Bossi, del declino?

«Uso per la Lega il motto 'declinar vincendo': perde voti ma riesce a conquistare la Lombardia, a riaccendere la fiammella della macroregione, con il Veneto e il Piemonte, in questo modo dando la sensazione di poter scavalcare i travagli interni. Ma la crisi economica riporta indietro, al rancore, tra micro conflitti territoriali e nel senso di una ricomposizione sociale i cui protagonisti io sento provenire 'più dai campi che dalle officine'. Uno strano popolo di agricoltori, artigiani, piccoli imprenditori, camionisti, che documenta un disagio autentico. C'è la Lega in mezzo? Loro, i forconi, insistono a dichiararsi non quotabili sul piano della politica. Ma è ancora di rancore che si deve parlare, come fu al sorgere delle prime proteste leghiste, un quarto di secolo fa. Se poi quel rancore possa diventare razzismo è difficile prevedere».

re. Quegli italiani portavoce del proprio rancore sono ormai prossimi al razzismo? Rispondiamo che sono borderline. Dipende dalla politica. Dalla politica alta. Certo che i leghisti alla Borghesio potrebbero ritrovare la voce che avevano via via smarrito. Il cammino della Lega in Europa, l'inseguire movimenti di destra, l'abbraccio con Marie Le Pen rafforzano i contenuti alla Borghesio... Se ne tenga conto».

Il terreno sarebbe fertile nella crisi che continua. Se latita la responsabilità politica, l'erosione dei legami sociali apre varchi enormi al peggio, che può essere qualunquismo, populismo o razzismo. Che cosa pensa di quella valanga di insulti sessisti e razzisti che tracima tra siti on line, blog, face book, eccetera eccetera? A proposito di qualsiasi argomento, anche politico...

«È la dimostrazione di quanto in questo ventennio siano cambiati anche i codici della politica e dello spazio pubblico. La rete è uno straordinario catalizzatore, un luogo accessibile, a disposizione di tutti, aperto a qualsiasi protagonismo, nel segno di un individualismo che cerca di imporsi all'attenzione, sapendo che per questo bisogna alzare i toni. Non trascuriamone il significato».



Macabri avvisi contro lo ius soli

Cervia, 27 luglio. Alla Festa del Pd le vengono lanciate banane e la sera prima erano stati fatti trovare manichini macchiati di finto-sangue contro lo ius soli.



Contestazioni e insulti sui social

Cantù, 29 luglio. Invitata dal sindaco, contestata da due assessori leghisti. Si succedono insulti su Fb. Lei decide di non andare alle festa nazionale della Lega.



Contro di lei Forza nuova e Fi

Brescia, 11 gennaio. Manifestazioni da Forza Nuova a Forza Italia contro di lei, in prima fila l'assessore regionale Beccalossi. Spintoni con i centri sociali.

«Maroni decida: o fa il presidente della Lombardia o il capopopolo»

L'INTERVISTA

Alessandro Alfieri

Per il coordinatore del Pd lombardo chi ricopre un ruolo istituzionale non può incitare allo scontro «Escalation pericolosa»

Laura Matteucci
Milano

E Salvini vede Le Pen. Lega e destra francese verso il gruppo xenofobo a Strasburgo

Le «inquietudini comuni» hanno portato Matteo Salvini e Marine Le Pen, la leader del Front National a condividere una colazione di lavoro al ristorante del Parlamento europeo a Strasburgo, un luogo (per quanto riguarda il Parlamento) dove il segretario della Lega si vede assai poco. Ma per un incontro del genere valeva la pena di fare il viaggio. Alla fine dell'incontro i due avrebbero ritenuto possibile l'ipotesi di costituire, dopo le elezioni di maggio, un gruppo comune. Di destra, molto di destra. Il che indica qual è lo spazio politico che la Lega intende andare ad occupare cavalcando lo scetticismo europeista e il razzismo che in alcune parti d'Italia più che in altre lancia preoccupanti segnali.

Per ora «eventualmente». Ma sembrano esserci buone possibilità che l'erede e interprete della destra francese possa andare nel futuro prossima a braccetto con i leghisti italiani, impegnati come non mai nella battaglia contro il ministro Kyenge, anche se il segretario leghista ci ha tenuto a chiarire, una volta per tutte che «io e la Lega contestiamo la sicura Kyenge non per il colore della pelle, ma per le sue idee pericolose. Immigrazione incontrollata, ius soli, posti nelle aziende e nelle associazioni riservate agli immigrati. Per noi è pronta l'accusa di razzismo? Chisseneffrega. Io non sono razzista. Io non mi rassegnò, e difendo prima la mia gente». E, intanto, si prepara ad un fronte comune con i partiti che euroscettici d'Europa, molti dei quali hanno mandato propri rappresentanti al congresso federale della Lega.

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

Il neo-segretario leghista e la leader del Fronte Nazionale preparano un'intesa nel prossimo Parlamento

Una comitiva che i due commensali si augurano di coinvolgere nel progetto di un gruppo unico. In modo da portare avanti in tanti l'attacco al cuore dell'istituzione che contestano ma di cui vogliono fare parte anche se, ha puntualizzato Salvini, «il Carroccio non presenterà un candidato alla presidenza della Commissione europea perché dal nostro punto di vista si tratta di un organo antidemocratico. L'unica istituzione che riconosciamo è il Parlamento europeo».

Dopo aver salutato Marine Le Pen a Salvini non è parso vero di comunicare su facebook (maiuscole e punteggiatura sono originali) che dall'incontro si evince la possibilità che «un'altra Europa è possibile. Un'Europa pacifica e ordinata, fondata sul Lavoro e sulle Culture, non serva delle banche. Un'Europa orgogliosa che non è disposta a farsi invadere da uomini e merci. Una Comunità in cammino. Diamo fastidio? Sicuramente. Ci attaccheranno? Sicuramente. Abbiamo paura? No! Avanti, insieme si può».

Madame Le Pen sulla deriva razzista della Lega non ha voluto rilasciare commenti. D'altra parte, da che pulpito... «Non sono aggiornata sull'attualità politica della Lega. Però voglio ricordare che anche noi siamo regolarmente e scandalosamente accusati di razzismo poiché ci opponiamo all'immigrazione. Ma essere contrari ad essa non significa che siamo razzisti. Noi difendiamo i francesi di qualunque razza, religione e origine. Ma questo non significa che accettiamo l'immigrazione di massa, l'apertura generale delle frontiere, l'arrivo massiccio di Rom o di altri popoli che non possiamo più accogliere perché non ne abbiamo più i mezzi». Ecco

uno dei punti di contatto forti con Salvini con cui ha condiviso l'«inquietudine comune» su Unione europea e funzionamento «antidemocratico» della Ue oltre che, ovviamente, sull'euro.

ASSENTEISTA E FANNULLONE

Cogliendo l'occasione di trovarsi a Strasburgo Salvini aveva partecipato l'altro giorno al dibattito in seduta plenaria sulla direttiva degli appalti pubblici. «Tanta aria» per il leghista che lo stesso giudizio lo ha dato anche sulla direttiva sui pagamenti della pubblica amministrazione. Non ci ha visto più il socialista belga di origini italiane, Marc Tarabella, che furibondo ha detto furibondo: «Collega Salvini, è una vergogna sentirvi in Aula perché per un anno e mezzo abbiamo lavorato con gli altri colleghi sei l'unico che non abbiamo mai visto in riunione. Abbiamo lavorato nell'interesse delle piccole aziende, dei lavoratori e degli appalti pubblici sani. Come farà a spiegare ai suoi elettori che è un fannullone in questo Parlamento? È solo in tv e mai in aula, ma in riunione per lavorare. È una vergogna, sei un fannullone in questo Parlamento. Lo dico io».

Il segretario leghista ha abbozzato. D'altra parte i numeri delle assenze parlano per lui. «Non mi offendo e lo prendo come uno stimolo ad essere più presente».

Europarlamentare belga accusa il leader leghista: «Assenteista e fannullone»

«La Lombardia non è la regione che vogliono dipingere Maroni e i leghisti. In una decina d'anni è riuscita a governare l'arrivo di 700mila immigrati, ha il più alto numero di associazioni di volontariato d'Italia, è la terra dell'accoglienza. Si fa un torto ai lombardi a pensarla diversamente». Davanti al «caso Kyenge», creato ad arte da un manipolo di leghisti, il coordinatore del Pd lombardo Alessandro Alfieri ha un messaggio chiaro per il presidente Roberto Maroni, nella sua doppia veste di rappresentante istituzionale della Lombardia e di militante del Carroccio ai massimi vertici. «Non può permettersi di difendere Salvini, né quello che sta facendo La Padania».

Maroni sostiene che, così come si possa contestare lui, sia possibile farlo anche contro la ministra Kyenge.

«Infatti il punto è un altro. Maroni deve decidere da che parte stare: non può voler essere un amministratore moderato, pragmatico, governare la regione più avanzata d'Italia, e insieme avallare posizioni antieuropeiste, xenofobe, e potenzialmente pericolose. Una cosa è confrontarsi sulle idee, su un tema peraltro molto complesso qual è quello dell'immigrazione, contestare anche, e fare proposte diverse. Tutt'altra cosa è provocare un caso, invitare al pedinamento del ministro con la pubblicazione dei suoi appuntamenti, incitare allo scontro».

Sabato e lunedì Kyenge sarà di nuovo in Lombardia, tra Milano e Saronno: teme altri scontri come quelli di Brescia?

«Temo un'escalation, che la situazione possa sfuggire di mano. L'altro giorno ci siamo andati vicino. È sempre rischioso rimestare nel torbido e, se il presidente ha sicuramente la misura del limite, non è detto sia lo stesso per il militante scalmanato. Tra l'altro la conflittualità sociale è crescente, la crisi ha colpito duramente la Lombardia, tanto più perché qui la gente era abituata a stare abbastanza bene, e di persone che fanno fatica adesso ce ne sono parecchie. Non si può fare demagogia su questi temi».

Demagogia folcloristica o precisa scelta politica?

«È chiaro che c'è il tentativo di recuperare, anche alla concorrenza di Grillo, un certo tipo di elettorato con venature xenofobe. Non dimentichiamo che la Lega alle ultime elezioni è scesa al 4% dopo aver sfiorato il 9%. Da parte di Salvini è un tentativo legittimo, mi chiedo se lo sia anche da parte di chi ricopre un ruolo istituzionale. Maroni non può fare il capopopolo. Poi, ripeto, altra cosa è confrontarsi sui temi dell'immigrazione: anche come Pd lombardo intendiamo farlo».

Perché, su quali punti non concorda con la ministra?

«Se si prendono di petto alcuni temi si rischia il fraintendimento. Non è accettabile la proposta leghista, ma non deve nemmeno passare il messaggio che possa arrivare chiunque e che questo significhi per i lombardi stare peggio. Solo una corretta integrazione, governata dalla politica, può aiutare le imprese e permettere il sostegno al welfare comune».

Il vero volto del Carroccio

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta solo di critiche, dice, come se si potesse criticare il colore della pelle o la semplice presenza di un ministro di colore nel governo italiano. In attesa dunque di conoscere la definizione di razzismo di Roberto Maroni o di Flavio Tosi, cioè del volto gentile della Lega, e di capire come possa essere ristretta a tal punto da non includervi gli apprezzamenti riservati al ministro per la «negritudine», occorre comunque prendere atto del nuovo corso impresso con decisione alla Lega dal segretario Matteo Salvini. Il quale Salvini, a proposito della pubblicazione da parte del giornale La Padania, dell'agenda di appuntamenti del ministro per l'integrazione, ha a sua volta negato che l'iniziativa avesse un

significato intimidatorio: «mica abbiamo scritto di andarla a picchiare», ha dichiarato, lasciando nel lettore il dubbio se stesse negando o più sottilmente denegando, così di fatto indicando il possibile passo successivo nell'escalation di attacchi indirizzati al ministro. Che forse sono effettivamente destinati ad aumentare con l'inizio della campagna per le Europee. Ma questo non significa che bastino i timori o le aspettative per il voto di giugno del neo-segretario, chiamato a rilanciare la Lega dopo la fine dell'era Bossi e l'interregno di Maroni, per ridimensionare le preoccupazioni che simili atteggiamenti suscitano. È vero infatti che la Lega non ha mai mancato di alzare i toni, in simili circostanze, ma è vero anche che il passaggio dal populismo becero al razzismo dichiarato nell'avversione nei confronti dell'«altro», del «diverso», dello «straniero», non è così lontano

dall'essere compiuto. E c'è il rischio che ben prima dei dirigenti politici, che scherzano con la materia cercando di lucrare a fini elettorali, sia l'elettorato della Lega a far propri comportamenti razzisti violenti e discriminatori. Francamente, non è un azzardo che possiamo permetterci. E invece Salvini incontra Marine Le Pen, e la Padania fa l'elenco dei luoghi dove appostarsi per incontrare Cecile Kyenge. E il partito e il giornale della Lega accampano la libertà di opinione, la libertà di stampa, e mandano alti lai contro la censura e gridano al sequestro preventivo: non hanno mica detto che occorre impartire una punizione esemplare a questi stranieri che insozzano il suolo patrio, loro. E così, sempre non dicendo questo o quello, fomentano l'odio, alimentano l'intolleranza, minacciano la democrazia. Quel che invece è da dire con forza è che c'è certamente un'Italia moderna, civile, aperta,

rispettosa ed anzi amante delle differenze, che è pronta per un dibattito maturo e sereno sui temi dell'integrazione e per introdurre finalmente nella legislazione italiana una legge avanzata sullo ius soli, che allinei il paese alle più significative esperienze dei paesi occidentali. Questo è da dire, e da fare. Non minimizzare o prendere sotto gamba, perché la diffusione di movimenti razzisti e xenofobi nell'Europa di oggi, nonostante le terribili lezioni del passato, è un dato di realtà, che va contrastato con la massima fermezza. Finché infatti i venti di crisi continueranno a soffiare, sappiamo purtroppo per la terribile esperienza che ha conosciuto l'Europa nel Novecento che la risposta progressista non è affatto scontata, ma va anzi conquistata e difesa. E dunque: Matteo Salvini incontri pure Marine Le Pen; noi però non facciamo mancare al paese l'incontro con i socialisti e democratici europei.

POLITICA

Renzi: «Per le riforme vedo pure Berlusconi»

- **Il segretario Pd:** «Mi attaccano gli stessi che insieme all'ex premier hanno fatto un governo»
- **Oggi incontro con Letta, poi la direzione. E sulla legge elettorale:** «Non la scriva la maggioranza»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Entro questa o la prossima settimana si può chiudere». È un Renzi particolarmente ottimista quello che di ritorno da Roma affronta decine di baby-calcatori all'inaugurazione del nuovo centro sportivo nel quartiere di Legnaia a Firenze. «Non c'è niente di più bello, altro che incontri romani, questa è la vera politica, quella che fa le cose» spiega mentre controlla la tenuta dei nuovi campi in sintetico. Anche perché qui può toccare con mano un impegno raggiunto. A Roma invece, al momento, l'obiettivo è assai più impalpabile.

Sulla legge elettorale il segretario del Pd sta iniziando a tirare le reti lanciate il 2 gennaio con le tre proposte: sistema spagnolo, mattarellum corretto, doppio turno. Ma la preda ancora non s'è avvistata, almeno nelle sue fattezze complete. L'altro giorno il lungo faccia a faccia col plenipotenziario di Berlusconi, Denis Verdini (che ieri ha visto il professor Roberto D'Alimonte, consigliere elettorale di Renzi e padre di un sistema a doppio turno). Ieri, dopo la segreteria, il pranzo con il leader di Sel Nichi Vendola e soprattutto l'incontro col vicepremier Angelino Alfano. Oggi poi il segretario-sindaco vedrà Fratelli d'Italia, ma soprattutto il premier Letta. Perché il nodo rimane sempre quello del governo e della sua tenuta rispetto a un Pd incalzante. Forse persino troppo come s'è lamentato Letta che proprio per questo ha chiesto a Renzi un nuovo incontro prima della direzione del Pd di oggi (inizio alle 16 con diretta streaming). Al premier non è piaciuto che nella lettera alla Stampa in risposta a un editoriale cri-

...

No al rimpasto: «Il Pd vuole che il governo dia risposte agli italiani non ai politici romani»

tico di Ricolfi sul piano del lavoro, Renzi l'abbia di nuovo attaccato scrivendo che non è lui a logorare Letta che «se si logora, si logora per le cose che fa o che non fa». Concetti ribaditi anche ieri sera al TG5 dove ha spiegato che «il Pd è in prima fila» a chiedere al governo di dare «risposte agli italiani e non ai politici romani» rigettando di nuovo qualsiasi interesse per un rimpasto ministeriale. Roba da vecchia politica, una «discussione che oramai sta annoiando anche gli addetti ai lavori» figuriamoci gli italiani. Ma anche il modo per svincolare da qualsiasi abbraccio troppo stretto con un governo da cui Renzi vuole continuare a mantenere una certa distanza di sicurezza. Lo dimostra il fac-

L'INCONTRO

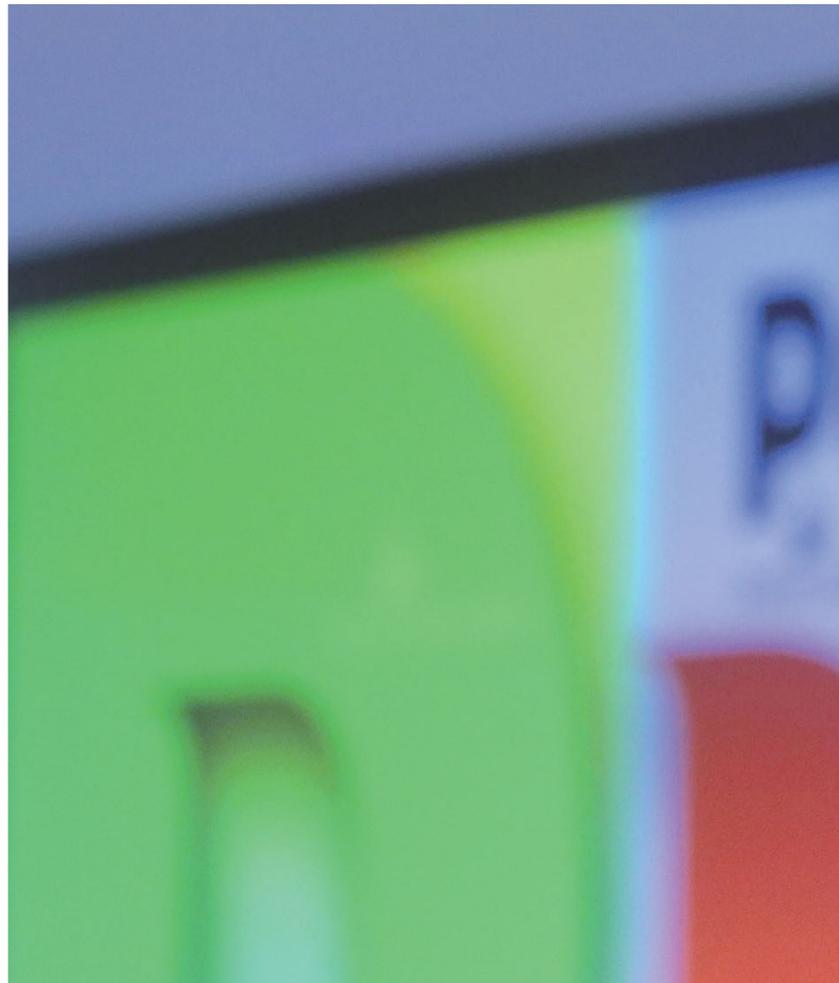
Vendola: «Ma Sel non farà da stampella alla maggioranza»

È all'Hotel Barberini che ieri Renzi ha pranzato con Nichi Vendola, notoriamente schierato a favore del Mattarellum. Il leader di Sel non avrebbe escluso di poter votare a favore di un modello centrato sul doppio turno di coalizione e magari su liste corte, modello spagnolo, come piace anche a parte di Forza Italia, ma avrebbe anche posto una condizione al segretario dei democratici: Sel non farà la stampella della maggioranza, è la premessa, dunque o l'intesa è in grado di coinvolgere anche altre forze di opposizione oppure per Sel la situazione diventerebbe troppo difficile. Nel corso dell'incontro, il leader di Sinistra ecologia e libertà ha invitato il segretario del Pd a seguire i lavori del congresso del suo partito, dal 24 al 26 gennaio a Riccione.

cia a faccia poco prolifico con Alfano sulla legge elettorale. Il leader del Nuovo centrodestra ha ribadito la propria opzione per il «sindaco d'Italia» chiedendo un'intesa in maggioranza. Renzi non ha chiuso, ma neppure ha detto sì perché non si fida. Teme che Ncd si sfilii in corso d'opera (al Senato) lasciando sul terreno il proporzionale partorito dalla Consulta. Ipotesi da evitare assolutamente visto che il voto anticipato a maggio (per Civati è lì che punta Renzi) non è da escludersi. Per questo il forno renziano rimane aperto anche verso Forza Italia. «Non è giusto - dice al Tg5 - che la legge elettorale se la scriva la maggioranza». L'obiettivo è arrivare a un testo condiviso, che «vada bene a tutti o quanto meno a più persone possibile». Regole, precisa, che «impediscono l'inciucio per il futuro». Del resto, ricorda, che quando fu il centrodestra a votarsi da solo la legge elettorale (il Porcellum) il centrosinistra fece le barricate. Giusto quindi il dialogo con Forza Italia a cui chiede un sì anche per l'abolizione del Senato e delle province. Quanto all'incontro con Berlusconi dice che non è ancora arrivato il momento: «prima c'è da sistemare per benino le cose perché l'incontro abbia un senso. Se deve essere semplicemente per prendere un caffè, ognuno resta a casa sua. Se ci vediamo è per provare a chiudere». Ma respinge con forza gli attacchi di chi gli chiede di non incontrarlo «che sono gli stessi che con Berlusconi ci hanno fatto il governo».

Temi ovviamente che oggi Renzi affronterà (assieme al jobs-act, in particolare preciserà su tagli ai costi energetici per le pmi e su riduzione fiscale e semplificazione burocratica) alla direzione. Anche perché la minoranza che fa capo a Cuperlo gli sottoporà sia la richiesta di un salto di qualità nel sostegno Pd a Letta in modo da farne veramente il proprio governo, magari arrivando a un Letta bis. E perché sulla legge elettorale lo inviterà a scegliere il maggioritario a doppio turno facendone la proposta ufficiale del Pd.

Intanto inizia a circolare un'ipotesi di riforma costituzionale che prevede il taglio di deputati (da 630 a 400-450) e l'eliminazione del Senato a favore di una camera delle autonomie. Riforma che non tutti i senatori Pd nell'incontro con Renzi dell'altra sera hanno mostrato di gradire.



Spese pazze, Faraone: «Da me niente abusi»

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Io sono indagato per tremila e trecento euro che sono stati spesi per motivi politici e di cui ho le fatture. Non sono preoccupato: se dovessi rendermi conto che la mia situazione è di ostacolo al Pd farei un passo indietro». Si mostra sereno Davide Faraone, responsabile welfare e scuola del Pd, arrivando alla sede del partito per la riunione della segreteria. «Usare soldi pubblici per fini personali è un fatto grave e da perseguire - aggiunge - ho molta fiducia nella magistratura e nella guardia di finanza».

Indagato per peculato nell'ambito dell'inchiesta sull'uso dei rim-

borsi elettorali all'interno dell'Assemblea regionale siciliana, insieme con altri 96 deputati ed ex deputati regionali, Faraone ostenta tranquillità, ma il caso continua a far discutere.

Inevitabile il corto circuito tra questa vicenda e la prova di forza che vede da un lato il Pd di Matteo Renzi e dall'altro il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, da ultimo sul caso della ministra dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, che venerdì, proprio su richiesta del Pd, dovrà riferire in Parlamento (e sulla quale è già pronta una mozione di sfiducia individuale del Movimento 5 Stelle). «La Idem si è dimessa mostrando uno stile diverso», era stato l'ultimo affondo di Renzi sulla ministra De Girolamo.

E così Alfano, dagli studi di *Radio*

Ma l'ex premier è travolto dalle faide in Forza Italia

Se volete lo spagnolo, dovete dirlo con chiarezza» ha avvisato gli ambasciatori azzurri Matteo Renzi. E loro hanno giurato: iberici fino alla fine, senza subordinate. Finalmente, esaurite le liturgie che impongono di vedere prima i leader della maggioranza, ascoltati e desiderata di Monti e Alfano, domani o sabato il leader Democrat potrà incontrare Berlusconi. Ma l'incontro, fin troppo sbandierato, potrebbe slittare ancora: «Se ci vediamo è per chiudere, non per prendere un caffè» ha chiarito Renzi. Insomma, il Cavaliere è un interlocutore ma il sindaco fiorentino vuole capire, guardandolo negli occhi, se Forza Italia è davvero interessata a un accordo «serio e non di facciata» sulla riforma elettorale, o se il leader decaduto è prossimo a scontare la sua pena (ai servizi sociali o ai domiciliari, è ancora da vedere) oppure se è tutta una melina, per tenersi il proporzionale riveduto e corretto dalla Consulta.

O ancora, ed è la terza (inquietante) ipotesi in campo emersa dopo i colloqui tra Nardella e Brunetta da un lato, Renzi e Verdini dall'altro, le faide che

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Gli azzurri puntano sullo spagnolo, ma Brunetta guida l'ala del Mattarellum. Nomine ancora congelate. E salta il ventennale: «Costa troppo, non è aria»

attraversano gli azzurri sono talmente laceranti da impedire una trattativa seria. Perché una fazione minoritaria, guidata dal capogruppo alla Camera, punta sul Mattarellum corretto, mentre l'ala verdiniana, come noto, ha trascinato Berlusconi sul modello spagnolo. In un gorgo però di veleni e sospetti. La partita di poker continua.

MANO DI POKER

Perché c'è chi sostiene che lo spagnolo sia solo un ballon d'essai, dato che il segretario Dem non sarebbe pronto ad aprire davvero un conflitto deflagrante con Ncd e Scelta Civica. E quindi in campo c'è appunto il Mattarellum corretto con il 75% di collegi uninominali, 10% di proporzionale e 15% di premio di maggioranza (quello che, giura Silvio, lo farebbe vincere). Oppure un restyling del sistema del sindaco d'Italia, con sbarramento al 5% e doppio turno ma anche liste bloccate corte (che la destra preferisce ai collegi). Tesi respinte dai «verdini»: «Figurati se Alfano fa cadere il governo per la legge elettorale. E dove va? Se poi stacca la spina, comunque, a Renzi fa solo un piace-

re...».

Situazione complessa, dunque. Che però diventa inestricabile, se non esplosiva, unita alla tensione altissima di cui è preda Forza Italia. Berlusconi è irritatissimo (ed è un eufemismo) per l'intervista di Raffaele Fitto al Corriere in cui lo invitava a «non umiliare i dirigenti» con la nomina di Toti al vertice. L'incontro di martedì notte a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, i duellanti Toti e Verdini, più il responsabile dei club Marcello Fiori, non è riuscito a comporre le diverse posizioni. E ieri c'è stato un secondo round a pranzo. Con Berlusconi che insiste per nominare il giornalista viareggino capo del comitato ristretto dei big, una sorta di «direzione» con otto membri (i capigruppo Brunetta e Romani, Gelmini e Bernini; i vicepresidenti delle Camere Gasparri e Baldelli, e poi i rivaioli Toti e Verdini, che dunque non rimarrebbe fuori come ipotizzato all'inizio).

Tutto congelato ancora. Falchi e pitonesse giurano che arriveranno prima i 36 nomi dell'ufficio di presidenza (tra cui i loro, Santanchè in primis) e poi le nomine più politiche. Tutto, in-

somma, sarà fatto a regola d'arte senza strappi né forzature. Berlusconi l'avrebbe promesso. In cuor suo, però, non ha rinunciato a dare al direttore di Tg4 e Studio Aperto un posto da primus inter pares: sarà portavoce, oltre che «segretario» del comitato ristretto. Cariche che non comportano la modifica dello statuto ma lo indicherebbero come uomo di fiducia del Cavaliere. E interfaccia del partito nel momento in cui, scattata la tagliola della pena da scontare, fosse necessario offrire un nuovo volto all'opinione pubblica.

Parè definitivamente saltata, intanto, la celebrazione del ventennale domenica 26 gennaio. Toti non ha tempo (né voglia) di lavorarci. I malumori rischiano di lasciare semi-vuota la sala. E Berlusconi, che già non è dell'umore adatto a festeggiare, ha fiutato l'effetto boomerang: «In tempi di crisi non possiamo spendere per auto-celebrazioni, la gente non capirebbe» si è giustificato. Niente Palalottomatica, al massimo qualche iniziativa a livello locale. Nei club, per cominciare ad animarli. E su Internet, che in tempi di spending review torna sempre comoda.



Matteo Renzi, sindaco di Firenze e segretario del Partito Democratico
FOTO DI ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

Governo, liste bloccate e Cavaliere: la minoranza contro il segretario

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il bersaniano D'Attorre: «Non si può incontrare un pregiudicato nella sede del partito». Ma Orfini si smarca: «Deriva grillina, posizione strumentale»

Il rapporto tra il Pd e il governo e la nuova legge elettorale. Sono questi i due punti su cui la minoranza dem intende incalzare Renzi oggi alla prima riunione della direzione dopo le primarie di dicembre.

Martedì sera si sono riuniti alla Camera gli oltre 120 deputati che avevano sostenuto la mozione Cuperlo. Per mettere in fila le priorità in vista della direzione di oggi. E ieri la linea è stata resa esplicita. In prima fila i bersaniani, da D'Attorre a Zoggia fino a Fassina: «Questo non può essere il governo sostenuto solo dalla minoranza del partito». Spiega D'Attorre: «Occorre un chiarimento vero tra Renzi e Letta per capire se si può andare avanti. Ma o è il segretario a indicarci la rotta e a diventare protagonista del sostegno al governo, o è evidente che l'esperienza è destinata a finire rapidamente». «Non si può dire ogni giorno che si vuole arrivare al 2015 e poi andare avanti con questo stillicidio polemico», dice Zoggia. «Un conto è fare il pungolo, altro è quello che vediamo da alcune settimane». E D'Attorre rincara: «Con questo balletto non si va avanti. Ci sono parlamentari non più disposti a farsi carico di votare provvedimenti del governo, non certo entusiasti, in questa situazione di ipocrisia». Fassina la spiega così: «Quando mi sono dimesso ho posto una questione sul rapporto tra Pd e governo che è ancora sul tavolo, inesausta. Speriamo che la direzione serva ad affrontarla».

Tra i cuperlini, prioritario è anche che la nuova legge elettorale non sia partorita da un asse Pd-Berlusconi. Quasi tutti i deputati sono per il doppio turno di coalizione e per le preferenze, mentre l'ipotesi di un accordo col Cavaliere su un sistema di tipo spagnolo con le liste bloccate non convince. «È necessario partire dalla maggioranza, e anche riconoscere lo sforzo fatto da Alfano per costruire un nuovo tipo di centrodestra», dice Zoggia. Così come non piace l'idea di un vertice tra il neoleader Pd e Berlusconi nella sede del Nazareno. Ancora D'Attorre: «Occorre evitare mosse che possano resuscitare politicamente Berlusconi. E non si può fare un incontro con un pregiudicato nella

LA PROPOSTA

Una legge salvaciclisti per assicurare chi va al lavoro su due ruote

Sarà illustrata oggi alla Camera in conferenza stampa una proposta di legge «salva ciclisti», come è stata soprannominata visto che oggi chi si reca a lavorare su bici non è coperto dall'assicurazione infortuni come chi usa l'automobile. «Questa grave differenza di trattamento sfavorisce l'uso della bicicletta che, in molte città, sta diventando la vera alternativa all'inquinamento e alla congestione del traffico veicolare», sostengono Pd e Sel, che con la collaborazione della Federazione italiana amici della bicicletta (Fiab) hanno messo a punto un quadro di misure finalizzate alla tutela dei ciclisti. All'iniziativa saranno presenti i deputati democratici Diego Zardini e Paolo Gandolfi, Serena Pellegrino di Sel e la presidente della Fiab Giulietta Pagliaccio.

sede del Pd, mentre le riunioni della segreteria si fanno nei comitati Renzi...». L'attacco non convince i renziani: «Da che pulpito», commenta Paolo Gentiloni. «Chi ha perso le elezioni e con Berlusconi ha fatto un governo ora dice a Renzi che non deve parlarci di legge elettorale...».

Quanto al merito della trattativa, D'Attorre aggiunge a proposito del modello spagnolo: «Non ci può essere un accordo in cui Renzi e il Cavaliere, grazie alle liste bloccate, determinano la totalità del Parlamento». Ora, spiega, una legge c'è. «È il proporzionale disegnato dalla Consulta. Certo va migliorato, nel senso della governabilità. Non si possono prevedere meccanismi con premi di maggioranza talmente abnormi da poter andare contro la sentenza della Corte, né si può sottrarre ai cittadini la libertà di scegliere i parlamentari. Sono convinto che anche Renzi convergerà su questa posizione».

Nella riunione di mercoledì sera, Cuperlo ha ribadito di voler gestire in prima persona l'organizzazione della minoranza. Cercando una sintesi tra la posizione dei bersaniani, più dura verso Renzi, e i Giovani Turchi che invece sono più disponibili al dialogo con il segretario. «È stata una riunione molto unitaria, c'è una grande voglia di riprendere il lavoro, per far sì che la nostra piattaforma per il congresso sia proiettata verso il futuro del Pd con un contributo di idee e proposte», spiega Cuperlo a l'Unità. Sarà lo stesso presidente del Pd a mettere su una squadra per la gestione operativa dell'area: il 24 una prima riunione con tutti i coordinatori regionali.

Restano però le spine. Le opinioni dure di D'Attorre sul caso Berlusconi non sono condivise fuori dall'area strettamente bersaniana: «Una deriva grillina, una posizione strumentale», dice Matteo Orfini. «Chi ha voluto il governo col Cavaliere ora non può dire che va escluso dalla discussione sulle regole il capo di una forza che raccoglie milioni di voti». Orfini è scettico anche sul futuro dell'area: «Cuperlo è un punto di sintesi per tutti, ma un'area esiste se condivide un impianto politico. E ogni giorno registriamo quanto sia difficile questa condivisione...». Civati, dal canto suo, polemizza con Cuperlo: «Non si può fare contemporaneamente il presidente del Pd e il capocorrente». E ancora: «Chi si autodefinisce sinistra del Pd mi fa un po' sorridere: sono gli stessi che si sono già accordati su tutto con il segretario».

Anch'io, non si lascia sfuggire l'occasione per replicare indirettamente al segretario del Partito democratico.

«Siamo dei garantisti sinceri. Quindi siamo stati garantisti con la Idem e siamo garantisti con Faraone. Questo è il nostro stile, che corrisponde ai nostri valori», scandisce il ministro dell'Interno. E aggiunge: «Vogliamo che il tema della giustizia sia altamente condiviso con il Partito democratico».

Lo stesso Partito democratico, però, sul caso Faraone comincia a mostrare qualche divisione. Il deputato regionale Antonello Cracolici (anche lui coinvolto nell'indagine) difende con foga Faraone, parlando di «killing mediatico inaudito» nei suoi confronti. «Sembra quasi che, a prescindere da tutto, siccome sei un poli-

tico e sei nella segreteria di Renzi, bisogna dimostrare che sei un criminale. Ti abbiamo beccato. Ma come si fa? È veramente vergognoso il circuito mediatico che si mette in moto e che sta uccidendo la dignità le persone senza avere rispetto della verità».

Se Cracolici lo difende, l'attacco più duro a Faraone arriva però direttamente dal presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Il ministro della Giustizia Cancellieri non aveva commesso assolutamente nessun reato e secondo il Pd doveva essere sbattuta fuori, non aveva un'inchiesta giudiziaria ma aveva solo parlato con Ligresti, ergo...». Parole pesanti, tanto più nei giorni del braccio di ferro sul caso De Girolamo.

«Se fossi stato coinvolto io in una cosa del genere, cosa sarebbe successo? È evidente che più sei in vista, più puoi succedere», dice ancora Crocetta. «Come diceva Nenni, quando vuoi fare troppo il puro c'è sempre qualcuno più puro di te...».

L'affondo di Crocetta: «Per molto meno il Pd voleva le dimissioni di Cancellieri»

Riforme, dai Cinque stelle tre no al leader Pd

● I grillini cambiano di nuovo idea e mollano il Mattarellum: «Si voti con il proporzionale uscito dalla Consulta» ● Casaleggio vede i parlamentari: congelato l'impeachment contro Napolitano

A. C.
ROMA

Contrordine grillini. C'era una volta (fino a pochi giorni fa) il mantra del Mattarellum, come unica legge legittima per tornare al voto, visto che non è stata partorita da un Parlamento eletto col famigerato Porcellum. Ora, i volubili Cinquestelle hanno ammainato anche questa bandiera, dopo aver girato le spalle a Rodotà, il nome scandito nelle piazze nei giorni del voto per il Quirinale e poi cinicamente liquidato da Grillo, alla prima critica, come un «ottuagenario miracolato».

Ieri il guru Gianroberto Casaleggio è arrivato alla Camera, per quattro ore di riunioni full immersion con alcuni parlamentari, dai membri della commissione Affari costituzionali fino a quelli di

Lavoro e Cultura. «Riunioni da manager, ritmi aziendali», gongolano alcuni fedelissimi, mentre la gran parte dei dissidenti si è tenuta alla larga da quel Gianroberto a cui, solo due giorni fa, volevano «togliere di mano la pistola del blog». «Impegni in Senato», è la versione dei dialoganti, ma il succo è quello di una diffidenza che non si sta sciogliendo neppure da quando il manager ha deciso di scendere spesso a Roma per svolgere l'arduo mestiere di leader politico.

Legge elettorale, dunque. Casaleggio ha chiuso a tutte e tre le proposte di Renzi, «astratte ed evidentemente costituzionali», e ha spiegato ai suoi e poi ai cronisti la svolta del «Consultellum». «La nostra proposta di riforma elettorale sarà disponibile a fine febbraio e se si votasse prima andiamo con la legge che

è uscita dalla sentenza della Consulta». Eccola qui la novità politica della giornata in casa Cinquestelle. Tra i vari sistemi utili a produrre ingovernabilità, la scelta è caduta su quello già bello e pronto, il proporzionale uscito dalla sentenza della Consulta che condannerebbe l'Italia alle larghe intese sine die.

Il guru dei grillini si è detto convinto che, nonostante l'accelerazione di Renzi, il Parlamento non riuscirà a produrre una nuova legge in tempi brevi. E dunque via libera alla consultazione online sul blog di Grillo, guidata capitolino per capitolino dall'esperto Aldo Gianuli. Da ieri fino a fine febbraio. Tra i parlamentari spunta solo qualche timida obiezione sui tempi non proprio rapidi, che costringerebbero i grillini all'immobilità per tutto il mese di febbraio, e cioè quando verosimilmente la Camera voterà la riforma. Eppure la truppa non mormora più di tanto. E anche il dissidente Francesco Campanella plaude: «La consultazione in Rete è la strada giusta». Nel merito, l'esperto Danilo Toninelli spiega: «Questo Parlamento è politicamente illegittimo perché ha una maggioranza drogata che si poggia

su un premio dichiarato incostituzionale. La Corte Costituzionale con la sentenza depositata lunedì sera ha licenziato una legge elettorale legittima che va rispettata e che è applicabile sin da subito». «Non è incoerente passare dal Mattarellum al Consultellum», spiega. «Dopo il deposito della sentenza si è generata una nuova legge, auto applicativa e ovviamente legittima».

Quanto alla debacle di martedì, quando gli iscritti hanno sconfessato la linea dei due leader e hanno scelto di abolire il reato di clandestinità, Casaleggio ha reagito con fair play: «È stato un bell'esempio di democrazia diretta». Insomma, il metodo prima di tutto, anche se la decisione presa a favore degli immigrati, secondo i leader, «ci porterà a percentuali da prefisso telefonico».

Un altro dei dossier sul tavolo ieri è

I dissidenti disertano l'incontro con il guru I deputati sardi criticano lo stop per le regionali

quello dell'impeachment contro Napolitano, da mesi oggetto di annunci da parte di Grillo ma mai concretizzato nelle aule parlamentari. Bene, la questione resta congelata, almeno per un altro mese. E l'annuncio di Grillo «per gennaio»? Archiviato. I grillini negano di essersi resi conto che si tratta di una iniziativa totalmente infondata, anche dal punto di vista costituzionale. E assicurano: «È solo una questione di tempo, sull'impeachment non faremo marcia indietro».

L'ultima grana da affrontare, per il manager milanese, è stata quella delle regionali. I parlamentari sardi hanno consegnato al guru un documento di due pagine con una serie di domande sulla decisione di non presentare il simbolo dei 5 stelle. Tra questi Nicola Bianchi, Paola Pinna e Roberto Cotti che avrebbero chiesto che situazioni simili non si ripetano più in futuro considerando questa «un'occasione persa». Ma Casaleggio non si è scomposto: «C'era troppa litigiosità tra i gruppi sardi. Il M5S non è a caccia di poltrone, non è stata un'occasione persa ma una buona scelta a tutela del movimento».

POLITICA

Il premier sale al Quirinale

«Ecco il patto di coalizione»

● Il presidente del Consiglio anticipa a Napolitano alcuni elementi di «Impegno 2014», che vorrebbe chiudere entro la prossima settimana ● Passaggio chiave la direzione Pd, anche per un rimpasto

MARCELLA CIARNELLI
NATALIA LOMBARDO

Tornato ieri pomeriggio a Roma dal viaggio in Messico, Enrico Letta è subito salito al Quirinale per fare il punto della situazione, non facile su più fronti, che ora dovrà affrontare e i cui echi lo hanno accompagnato durante tutta la visita ufficiale in America latina. Al presidente della Repubblica il premier ha anticipato alcuni elementi del «patto di coalizione» (Impegno 2014) al quale sta lavorando, a quanto si apprende dall'ufficio stampa del Quirinale. Letta inoltre ha comunicato l'intenzione di chiudere il patto entro la prossima settimana, per potersi presentare così al Consiglio europeo di Bruxelles il 29 con il biglietto da visita di un governo più forte e stabile.

Al centro dell'incontro ci sarebbe stata anche la legge elettorale, riforma alla quale il presidente Napolitano tiene particolarmente e che non manca di affrontare con ogni interlocutore istituzionale. Un tema che, per Letta, non entra nel «patto» di governo ma ne è anche la missione politica e quindi si pone come mediatore, anche se propende per il modello dei sindaci. E l'accelerazione impressa da Renzi impegna il Parlamento: per andare in aula alla Camera il 27 gennaio, lunedì prossimo in commissione Affari Costituzionali dovrà prendere forma di legge uno dei modelli proposti dal leader Pd e discussi con le altre forze.

L'Impegno 2014 invece per Letta è un patto di programma al quale vuole vincolare la maggioranza che sostiene il governo (oggi vedrà i socialisti di Nencini), ma deve ancora parlare con Alfano nei panni di leader del Nuovo Centrode-

...

Di ritorno dal Messico la prima grana per il premier è il caso De Girolamo

stra. Del resto lo stesso Napolitano ha incontrato in questi giorni i componenti della maggioranza, sul doppio filone del nuovo patto di governo e delle riforme istituzionali ed elettorale possibili.

Letta però sta combattendo una guerra di resistenza, assediato da tutte le parti e alle prese con grane non da poco come quella che riguarda Nunzia Di Girolamo e delle possibili dimissioni. Ieri il premier ne ha parlato anche con il vicepremier Alfano (che la difende a spada tratta), ipotizzando per lei la richiesta di farsi da parte. Letta comunque aspetta che domani la ministra spieghi al Parlamento le sue presunte interferenze per gli appalti nel beneventano. Molti nodi, affrontati dal premier con serafica pazienza, toccano i suoi ministri: De Girolamo (con una mozione di sfiducia del M5S),

Alfano (senatori Pd chiedono che riferisca di nuovo al Parlamento sul caso Shalabayeva) e, in sottofondo, Cancellieri. Per non parlare dei ministri in bilico negli equilibri di Palazzo Chigi, a cominciare dal titolare dell'Economia, Saccomanni, ai ministri Giovannini e Zanonato.

Il «passaggio chiave» per Letta è la direzione del Pd di oggi, dalla quale si aspetta una linea chiara e definita dal suo partito che è la forza principale della maggioranza. Una posizione chiara sulla legge elettorale e sul Jobs Act, sui punti dell'Impegno 2014. E stamattina, prima della riunione a via del Nazareno, Letta dovrebbe parlare con Renzi.

OTTIMISMO E PROBLEMI

Appena tornato dal Messico il premier ha incontrato il Comitato privatizzazioni, altro punto del programma. Gli imprenditori italiani in America Latina lo hanno incoraggiato: «In Italia mi aspettano giorni nei quali l'entusiasmo che mi avete trasmesso sarà importantissimo: rientro ancor più convinto del lavoro da svolgere», ha detto prima di partire. Mentre era in volo, però, le turbolenze

di casa si facevano sentire. Renzi che in una lettera a *La Stampa* timbrava quasi la scadenza al governo: «Se Letta si logora è perché governa male, non perché c'è un nuovo segretario del Pd». Il leader Pd si sente «obbligato a dare una mano perché Letta governi bene: gioco nella stessa squadra». Non si dica che voglia «logorare Letta». Infatti al Tg5 in serata aggiunge: «Con Letta ci vediamo o sentiamo praticamente tutti i giorni». Così come Letta aveva un confronto quotidiano anche con l'ex segretario del Pd Epifani, ricorda lo staff del premier.

Dall'altra parte Alfano insiste: «Sul rimpasto c'è una grande ipocrisia, tutti lo vogliono ma nessuno lo dice perché pare antiestetico». Lui vorrebbe che Renzi mettesse le mani nel governo (con suoi ministri) per coinvolgerlo nelle responsabilità: l'ultima cosa che il leader Pd vuole in questa fase, per evitare, appunto, di logorarsi. I renziani però sono scettici: «Il governo non fa niente», dicono, e si limitano a voler «pungolare» l'esecutivo. Ma se non dovesse «portare a casa la legge elettorale», molti pensano che preferisca votare in primavera.



Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

TAGLI AGLI STIPENDI DEI PROF

Carrozza: «La soluzione con urgenza al Cdm»

L'accordo politico c'è, ma non è ancora risolta nei fatti la questione dei 150 euro mensili che secondo il ministero dell'Economia gli insegnanti avrebbero dovuto restituire per il 2013. «Mi sono attivata per evitare il recupero delle somme, che avrebbe costituito una evidente ingiustizia», ha ribadito ieri il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, durante il question time alla Camera. «Ho segnalato il problema al ministro dell'Economia e al presidente del Consiglio - ha spiegato Carrozza - La disponibilità e il consenso di tutti hanno consentito di definire una soluzione che eviterà il recupero delle somme in questione. Trattandosi di intervenire sugli effetti di un atto del Consiglio dei ministri, questa soluzione non potrà che essere sottoposta al Consiglio stesso e ho chiesto che questo avvenga con urgenza». Insomma, il pasticcio non si è

ancora risolto, bisognerà passare attraverso un altro Consiglio dei ministri e per evitare la decurtazione degli stipendi non è escluso che «si procederà eventualmente a una compensazione tra una riduzione e un accredito immediatamente successivo». La soluzione ipotizzata riguarderà in ogni caso tutto il personale scolastico, docente e non docente. «Voglio ribadire con forza - ha detto poi Carrozza - che il ministero non ha più a disposizione risorse per avviare alle emergenze essendo tutti i capitoli di spesa vincolati alla missione fondamentale dell'istruzione. Occorre pensare a un reinvestimento nel fondo di funzionamento delle scuole per dare definitivo avvio all'autonomia scolastica e dotare le scuole delle risorse necessarie al potenziamento dell'offerta formativa».



Il premier Enrico Letta in una immagine di repertorio al Quirinale
FOTO LAPRESSE

Coraggio Letta, è meglio cambiare il governo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà sarebbero una condanna al logoramento. Fino a quando Letta potrà accettare che Renzi marchi le distanze dall'esecutivo considerandolo il residuo di un passato che non gli appartiene o un combina-guai alla stregua di zio Paperino o Paperoga? E davvero qualcuno ritiene più percorribile la strada del rimpasto, che presuppone le dimissioni volontarie dei ministri e dei sottosegretari da sostituire? Come potrebbe il governo resistere un solo minuto in più se Letta decidesse ad esempio di sostituire De Girolamo, o uno dei ministri di Scelta civica invisi a Monti, e questi resistessero nel loro posto?

Tutti riconoscono a Enrico Letta buone doti di mediazione. Ma stavolta la virtù che gli è richiesta è la forza. Se Renzi e Alfano non troveranno reciproche convenienze nel patto da

sottoscrivere, non sarà certo Letta a compensarli altrimenti. In particolare se Renzi non troverà, da un lato i contenuti di una prima svolta politica e dall'altro le riforme elettorali e istituzionali per rafforzare il governo della prossima legislatura, non saranno un paio di ministri a fargli cambiare registro comunicativo. Il merito del «patto», insomma, è quasi per intero rimesso al negoziato tra Renzi e Alfano. Il problema di Letta, per lui vitale, è invece come trasformare l'auspicata intesa in un rafforzamento politico. Il passato, è vero, consiglia prudenza. I governi-bis sono risultati in genere più deboli di quelli che li hanno preceduti. Perché reagivano allo sfilacciamento dei rapporti di maggioranza, ma non erano in grado di incidere su quei processi politici.

Ora però il contesto è molto diverso. Il governo Letta non poggia già più sulla maggioranza delle origini. Sono avvenuti due fatti di grande rilievo: la rottura nella destra con il passaggio di Berlusconi all'opposizione, la vittoria di Renzi alle primarie con un cambio

di rotta che promette radicalità al Partito democratico. Il governo ha fin qui resistito nella continuità, ma la stesura di un accordo programmatico per il 2014 offre ora anche a Letta l'opportunità di marcare una discontinuità, di porsi nella prospettiva del tempo nuovo anziché del ventennio da concludere. Renzi non spenderà un solo centesimo per il rimpasto. L'ha detto e ripetuto. Il rimpasto per Alfano è addirittura inaccessibile, dal momento che lo costringerebbe a contrattare un ridimensionamento. Ma la questione che Fassina giustamente pose - e che fu maldestramente apostrofata come irrilevante - resta un macigno sulla strada di Letta, se non affrontata come si deve.

Un governo che si dà un nuovo programma (con tanto di rilancio europeista, a fronte della deriva lepenista di Berlusconi, di Grillo e della Lega), non può restare con la foto di gruppo della primavera scorsa, quando anche Berlusconi era sugli spalti ad applaudire. Soprattutto non

può sopportare che il Pd, partito di Renzi ma anche di Letta, si senta talmente estraneo, talmente separato, da esprimere giudizi come quelli di ieri del sindaco di Firenze: «Se Letta si logora è perché governa male, non perché c'è un nuovo segretario del Partito democratico».

Immaginiamo che, non solo Letta, ma anche il Capo dello Stato siano molto preoccupati di fronte all'ipotesi delle dimissioni formali del governo all'indomani della firma dell'accordo di programma. Il rischio è alto, sul piano interno e su quello internazionale. Ma ci sono momenti in cui fuggire a un rischio può avere persino un prezzo più alto. Letta chiederà aiuto al presidente. Ma sa che non potranno aiutarlo né Renzi, né Alfano. Tocca a lui l'iniziativa. In un nuovo governo, Alfano pagherà qualcosa in termini di ministri ma, se Renzi metterà la faccia sul programma concordato, la prospettiva delle elezioni nel 2015 si rafforzerà. Per parte sua il segretario del Pd ha già fatto capire che, sulla composizione del governo, si

rimetterà alla scelta di Letta. Il governo, anche in una versione bis, non diventerà mai il governo di Renzi. Che continuerà a lavorare per il suo progetto, da presentare agli elettori nel 2015. Ma, se alla firma di un nuovo programma si legherà la composizione di una nuova squadra, che inevitabilmente rifletterà un po' di più il nuovo gruppo dirigente del Pd, Renzi sarà obiettivamente più coinvolto nell'azione del governo. La distanza resterà, ma si accorcerà. Qualcuno si chiederà perché mai il neo-segretario del Pd dovrebbe accettare il Letta bis, visto che nella condizione attuale è libero di fare e di dire ciò che vuole? La risposta potrebbe essere semplice: la sentenza della Consulta sta pericolosamente facendo crescere la voglia di proporzionale. Fare le riforme è vitale per Renzi. Senza riforme, rischia di svanire il suo futuro progetto di governo. E avere l'impegno di Alfano sulla legge elettorale, oltre che di Monti e dei centristi, è per Renzi un risultato molto più concreto che inseguire l'improbabile Berlusconi.



De Girolamo, dimissioni possibili Ma Ncd minaccia ritorsioni

Adesso sono una delle opzioni possibili. Nunzia De Girolamo potrebbe decidere di lasciare l'incarico al ministero dell'Agricoltura. Se fino a ieri mattina non erano neppure nel novero della possibilità, il ritorno in sede, a Palazzo Chigi, del premier Enrico Letta ha reso le dimissioni uno degli scenari probabili soprattutto per togliere dall'angolo il suo partito, l'Ncd, e zittire il segretario del Pd Matteo Renzi che ha evocato «la differenza di stile tra De Girolamo e Josefa Idem (ministro dello sport che si dimise per l'Imu non pagata della palestra ndr)».

Il ministro non risponde al telefono e impenetrabile è anche il suo staff che la descrive «molto determinata a spiegare e dimostrare in aula la sua buona fede». Lo stato maggior di Ncd smentisce categoricamente questa eventualità «a meno che non emergano fatti nuovi relativamente all'inchiesta».

I fatti nuovi che emergono al momento dalle centinaia di pagine di trascrizioni depositate sembrano favorevoli al ministro. Un file audio proveniente dagli atti dell'inchiesta e fatto sentire ieri sera al Tg5 racconta come una parte almeno dell'inchiesta sulla sanitopoli beneven-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Dai verbali emergono elementi favorevoli alla ministra. E sulla legge elettorale il Nuovo centrodestra agita il voto segreto

tana sia «un regolamento di conti tra un deputato del Pd, l'avvocato Umberto Del Basso De Caro e la stessa Nunzia De Girolamo», competitor nello stesso territorio. Il file racchiude solo alcuni minuti delle 27 ore totali che Felice Pisapia, ex direttore amministrativo della Asl di Benevento ora accusato di peculato e truffa e con obbligo di dimora, ha registrato abusivamente in casa dell'allora onorevole del Pdl Nunzia De Girolamo nell'estate 2012. Pisapia riferisce a De Girolamo di essersi «accorto delle riunioni tra De Caro e Michele Rossi (dg della Asl di Benevento e uomo di fiducia di De Girolamo, ndr) che si tenevano il sabato pomeriggio ad orari variabili». In uno di questi incontri, riferisce Pisapia alla De Girolamo, «ho sentito De Caro, Rossi e Prozzo dire "devo farla arrestare, devo farla inguaiare" e parlavano di te».

Una brutta storia di regolamenti di conti, veleni e faide politiche locali, quindi. Il problema è che al di là dell'aspetto giudiziario (ancora tutto da dimostrare il coinvolgimento del ministro nell'assegnazione degli appalti della sanità), il caso De Girolamo, come sempre in questi nove mesi di governo, è l'ennesima spina nel fianco del governo Letta. Fatta esplodere, per l'appun-

to, nel bel mezzo del delicatissimo passaggio finale della legge elettorale.

La novità di ieri, si fa notare a Palazzo Chigi, è che le intercettazioni abusive hanno fatto emergere un brutto quadro di gestione privata della cosa pubblica. Questo è infatti il tenore dell'interpellanza firmata Pd che sarà discussa domattina in aula relativa «alle motivazioni che hanno determinato il suo intervento poco trasparente nelle specifiche questioni contribuendo ad orientare importanti decisioni di interesse pubblico riguardanti l'organizzazione dell'Asl di Benevento». Si chiede conto cioè di uno stile di comportamento tale per cui «cose pubbliche sono state gestite in riunioni casalinghe» e per cui «nonostante la spending review una nutrita schiera di amici è stata ingaggiata con funzioni dirigenziali al ministero dell'Agricoltura anziché sfruttare le competenze interne». I Cinque stelle hanno presentato invece una mozione di sfiducia.

In questo clima avvelenato ieri pomeriggio il premier Letta ha incontrato a palazzo Chigi il vicepremier Alfano per decidere una possibile sintesi di questa matassa di indiscrezioni e fatti. E in questa sede sarebbe emersa la possibilità di chiedere al ministro delle Politiche agricole «il sacrificio» e il «bel gesto» di fare un passo indietro.

L'ennesimo guaio anche per Alfano. Che continua a doversi misurare con le scegge del caso Shalabayeva e di una vecchia e «penalmente irrilevante» telefonata con Ligresti (del 2011, quando era ancora ministro della Giustizia) circa l'affitto a Roma di una casa Fondiaria per alcuni suoi amici.

Il Nuovo centrodestra sembra nell'angolo, anello debole di una maggioranza che ogni giorno deve superare una prova del fuoco e dove il Pd ha la golden share ma ancora troppe anime per un segretario solo. Soprattutto un Pd che non può permettersi il lusso di farsi rinfacciare continuamente dai Cinque stelle i casi Alfano, Cancellieri e adesso anche De Girolamo. Forza Italia mette il dito nella piaga. «Renzi provoca e mortifica Ncd» gongola Gasparri. «Alfano rischia di fare la fine del carciofo» dice Crossetto (Fratelli d'Italia).

Necessario, vitale, per Alfano alzare la testa. Lo ha fatto ieri nell'incontro con Renzi sulla legge elettorale (hotel Bernini, fine mattinata). In serata poi lo stato maggiore del Nuovo centrodestra ha deciso la linea. «Sappia Renzi - spiegano - che noi non torneremo mai nelle braccia di Berlusconi. In cambio noi gli ricordiamo che se insiste per il modello spagnolo, cioè il Verdinum, alla Camera ci sarà il voto segreto sulla legge elettorale. E dentro il Pd può capitare di tutto». Il segretario democrat è avvisato: rischia di riportare il Paese al voto con il sistema proporzionale uscito dalla Consulta.

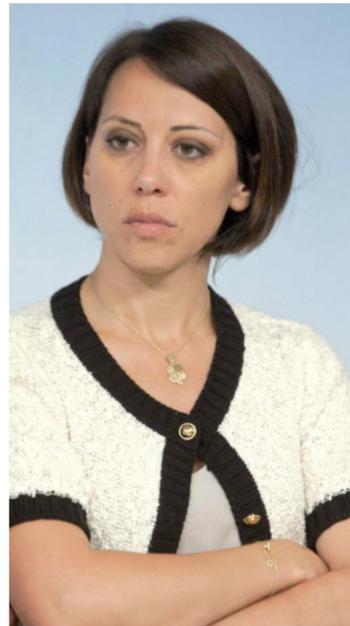
LA DECISIONE DELLA CONSULTA

Taglio dei tribunali, bocciato il referendum

Il taglio dei piccoli tribunali voluta dal governo Monti ed applicata dall'esecutivo di Letta ci sarà. Anzi proseguirà. La Consulta ha bocciato la richiesta di referendum abrogativo della legge entrata in vigore il tredici settembre scorso firmata da nove Regioni dichiarandola inammissibile. E malgrado il ministro Annamaria Cancellieri si sia resa disponibile a discutere ed eventualmente rivedere alcuni aspetti della legge che accorperebbe le sedi giudiziarie in tutta Italia, lo scontro con le Regioni si accende. «Ritorniamo alla giustizia Europea» - ha già fatto sapere Fabiana Contestabile che guida il comitato promotori del referendum. E così il presidente della Regione Veneto Luca Zaia: «Non si creda che la bocciatura della Consulta contro la chiusura dei piccoli tribunali blocchi la nostra

battaglia. Bassano resterà. E resterà un presidio di buona giustizia».

Sarebbero circa mille le sedi giudiziarie chiuse, o in corso di accorpamento, tra sezioni distaccate di Corti d'appello e di giudici di Pace. La riforma che dovrebbe trasformare la geografia giudiziaria in teoria eliminando costi e sprechi è però osteggiata da chi vede negli accorpamenti un carico ulteriore di lavoro sui tribunali più grandi e un conseguente disagio sui tempi della giustizia. Così le nove Regioni ricorrenti (Abruzzo, Piemonte, Marche, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Campania, Liguria, Basilicata e Calabria) che nei mesi scorsi hanno promosso il referendum abrogativo. «Noi siamo sulla strada giusta - ha commentato il ministro Cancellieri. La riforma della geografia giudiziaria ha fin qui dato buona prova».



Nunzia De Girolamo FOTO LAPRESSE

Chiamparino lascia San Paolo: «Corro per il Piemonte»

Detto e fatto. «La recente sentenza del Tar Piemonte sembra poter imprimere un'accelerazione alla situazione politico istituzionale della Regione Piemonte. Come ho già avuto modo di dire nei mesi scorsi è mia intenzione rendermi disponibile per partecipare alla competizione elettorale nelle forme e nei modi che si delineeranno». Inizia così la lettera che Sergio Chiamparino, da presidente della Compagnia di San Paolo, ha trasmesso ai componenti del consiglio generale e del comitato di gestione della fondazione, confermando le sue dimissioni. Un passo annunciato dal primo momento in cui il tribunale amministrativo ha cancellato il voto delle ultime regionali, dichiarando falsa la lista dei pensionati grazie alla quale Cota aveva raccolto la manciata di voti necessaria per aggiudicarsi l'elezione a governatore.

L'ex sindaco di Torino anticipa quindi alla Compagnia di San Paolo «la decisione di rassegnare, al termine della seduta ordinaria del consiglio generale già convocato per il 3 febbraio, le mie irrevocabili dimissioni al fine di evitare di coinvolgere la Compagnia medesima in vicende politiche rispetto alle

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

La lettera dell'ex sindaco: la decisione sarà formalizzata il 3 febbraio Depositare le motivazioni del Tar: l'ammissione della lista falsa invalida il voto

quali, è e deve restare totalmente estranea ed indipendente».

Vista la data ravvicinata della prossima riunione del consiglio della fondazione, non sarebbe stato il caso di convocare un'altra ancora prima, «restando inteso che in questo stesso periodo mi atterro' strettamente alle funzioni di ordinaria amministrazione connesse al ruolo», precisa Chiampari-



Sergio Chiamparino FOTO GREGO/INFOPHOTO

no.

E per il dopo Chiamparino si profila tra i candidati alla successione Luca R Emmert, vicepresidente della fondazione torinese che dal 3 febbraio sembra designato a prendere le deleghe del presidente fino a una nuova nomina del numero uno della Compagnia di San Paolo. Francesco Profumo intanto smentisce di poter essere candidato all'incarico.

Piero Fassino appoggia in pieno la corsa di Chiamparino. «Non c'è dubbio che sia il miglior candidato che il centrosinistra possa mettere in campo e intorno a lui si possa realizzare una convergenza molto larga, non solo di forze politiche ma anche di gran parte della società piemontese», dice il primo cittadino di Torino, che promuove pure il nome di Emmert come la «soluzione di continuità più ragionevole» per la fondazione San Paolo.

Proprio ieri, nel frattempo, sono arrivate le motivazioni della sentenza del Tar piemontese. Secondo i giudici, dall'illegittima ammissione della lista Pensionati per Cota di Michele Giovine al voto del 2010 «viene invalidato e travolto tutto il procedimento elettorale, complessivamente inteso, che va

quindi rinnovato». Per questo è stato accolto il ricorso elettorale di Mercedes Bresso e sono state annullate le elezioni regionali del 2010, poiché la «lista provinciale illegittimamente ammessa ha influito in modo determinante sul risultato elettorale».

Respinto per ragioni procedurali invece il cosiddetto «ricorso incidentale» dei legali di Cota per le irregolarità di una lista che sosteneva la candidata Mercedes Bresso, quella di Luigina Staunovo. «L'assommarsi di liste illegittime - si legge nelle motivazioni - anche se collocate su fronti contrapposti della competizione elettorale, non attenua ma al più aggrava l'effetto di alterazione della corretta espressione del voto». Continua ad annunciare battaglia, con un ricorso al Consiglio di Stato, il governatore spodestato Roberto Cota: «Le motivazioni saranno lette nel dettaglio dagli avvocati, ma per quello che ho letto io siamo in un sistema ormai completamente fuori controllo». Bresso al contrario ha un cruccio: «Leggendo una motivazione così solida nel giudizio amareggia che non sia avvenuta in tempi ragionevoli, in ogni caso la soddisfazione rimane per aver vinto una battaglia lunga e difficile».

**ITALIA
RAZZISMO****Basta Cie
Identificare
gli immigrati
nelle carceri**

**LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI**
info@italiarazzismo.it

Negli ultimi mesi i Centri di identificazione ed espulsione hanno spesso fatto notizia e l'occasione per parlare dei Cie è solitamente data da proteste o rivolte che accadono al loro interno. Che i Cie siano privi di efficacia rispetto al fine previsto dal legislatore lo dicono i dati: solo il 46% dei trattenuti in quei centri viene rimpatriato e questi rappresentano solo l'1% degli immigrati irregolari nel nostro Paese.

Un sistema dispendioso e inutile ma, prima di questo, un sistema disumano che ci porta a dire, ormai da tempo, che quei centri andrebbero semplicemente e definitivamente chiusi. Purtroppo questo non avverrà a breve, ma c'è almeno una questione su cui si può intervenire subito. La popolazione che transita all'interno dei Cie è composta, per la maggior parte, da persone che provengono dal carcere. Finito di scontare la pena, cioè, uomini e donne che hanno ricevuto provvedimenti di espulsione amministrativi, giudiziari, o entrambe le cose, vengono portate nei centri per essere identificate ed espulse. La domanda che può venire in mente anche a un non esperto in materia è: una persona che è stata in carcere come può avere bisogno di essere ancora identificata? Il problema, per l'identificazione ai fini dell'espulsione, è la collaborazione del consolato del Paese di cui la persona è cittadina. Dopo il riconoscimento del console, questi prepara il documento di viaggio necessario per effettuare il rimpatrio. Per questa procedura può volerci molto tempo, e nel nostro Paese è contemplato il trattenimento per 18 mesi, mesi che in questo caso si sommano a una pena detentiva già scontata, dando l'impressione allo straniero di essere punito due volte. È per questo che all'interno del cosiddetto decreto «svuota carceri» il governo ha proposto delle modifiche al Testo unico sull'immigrazione, proprio per ovviare al problema della «doppia detenzione». Secondo l'Asgi, l'associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, la proposta del governo potrebbe essere più efficace. Nel decreto, come nota l'Asgi nelle sue osservazioni, l'identificazione dello straniero in carcere viene proposta solo per chi è destinatario di espulsione a titolo di sanzione alternativa alla detenzione, mentre per gli altri - coloro i quali hanno un'espulsione amministrativa o giudiziale per motivi di sicurezza - continuerebbero a transitare nei Cie. È inutile, poi, gravare di decreti di espulsione persone che si fa fatica a rimpatriare, in quel caso sarebbe meglio sospendere l'espulsione momentaneamente ineseguibile e, nel caso di pericolosità sociale, convertirla con una differente misura di sicurezza. In concreto, ciò che prima era di competenza del ministero dell'Interno, cioè gli accordi con i vari consolati per l'identificazione, adesso deve essere condiviso con il ministero della Giustizia, così da agevolare il riconoscimento per tutti durante il periodo di detenzione in carcere. Se ciò avvenisse, non sarebbe cosa da poco: gli stranieri ex detenuti rinchiusi nei Cie sono quasi il 70%.



Il carcere di Poggio Reale a Napoli

«Sto morendo in carcere» Avviato l'iter per la grazia

● **Vincenzo di Sarno, 35 anni, detenuto a Napoli, è malato di tumore al midollo** ● **La madre: spero non sia tardi**

ANNA TARQUINI
ROMA

«Spero non sia troppo tardi» dice ora Maria Cacace ringraziando Napolitano. È sicuramente troppo tardi, ma non così tardi per una morte dignitosa. E suo figlio, Vincenzo Di Sarno, malato terminale, rinchiuso da cinque anni nel carcere di Poggioreale per omicidio, adesso l'avrà. Voleva solo questo, morire, ma non in carcere. Poche righe scritte a mano. Con uno stampatello stentato perché si muove male: «Illustrissimo signor Presidente, faccio ap-

pello a Lei perché oramai sono allo stremo delle forze sia fisiche che mentali...non chiedo la grazia, mi conceda la pena di morte, mi conceda l'eutanasia». Napolitano e Vincenzo si erano già incontrati. Pochi mesi fa, in settembre. Il presidente era in visita ufficiale al carcere di Poggioreale e lui era dietro le sbarre, su una sedia a rotelle, sbilenco. Tanto malconco che il Capo dello Stato si era voltato verso una guardia: «Trattatemi bene questo ragazzo». Poi più nulla, e quella che sembrava una speranza era tornata tale sullo scoglio della burocrazia penitenziaria. Un iter lungo, finito ieri quando quella lettera ieri è finita sulla scrivania del Quirinale ha sbloccato tutto, miracolosamente. «Spero che sia l'esame della richiesta di sospensione dell'esecuzione della pena - è la nota del Quirinale - sia la procedura per la grazia siano condotte in tempi commisurati alla gravità delle condizioni di salute di Vincenzo Di Sarno. Pur consapevole che il reato

MILANO

Clinica degli orrori, scarcerato il primario condannato a 15 anni

Pier Paolo Brega Massone, l'ex primario della chirurgia toracica della casa di cura Santa Rita di Milano, arrestato nel giugno del 2008 per lo scandalo della cosiddetta «clinica degli orrori» e che lo scorso novembre nel processo di appello «bis» si è visto confermare la condanna a 15 anni e mezzo di reclusione, è stato scarcerato in seguito all'annullamento dell'ordine di carcerazione da parte della Cassazione. Il medico è sotto processo anche davanti alla Corte d'Assise con l'accusa di omicidio in relazione alla morte di quattro pazienti.

commesso dal detenuto in questione è stato fonte in altri di dolore che merita rispetto e considerazione».

Il carcere di Poggioreale ha concluso l'istruttoria e inoltrato tutti gli atti al tribunale di sorveglianza di Napoli, a cui compete la decisione sull'istanza di sospensione della pena, in meno di 24 ore. Grazie a Napolitano. Si perché quella di Vincenzo Di Sarno, 35 anni, è una storia esemplare, ma anche lo specchio di quanto avviene quasi ogni giorno dentro le carceri italiane. Condannato a 16 anni per omicidio, una rissa in piazza Garibaldi a Napoli durante la quale uccise un extracomunitario, da poco meno di cinque anni è in carcere, non si è però mai opposto alla detenzione, nemmeno sapendo di essere malato. Né ha mai chiesto la grazia. Sono dieci anni che Vincenzo soffre di un tumore cervico-midollare, una malattia che lo sta consumando e che per la sua gravità richiederebbe controlli e cure assidue. È stato operato già due volte, ma in tutti questi anni, o almeno fino a pochi mesi fa, Vincenzo era stato tenuto insieme agli altri, in celle sovraffollate, senza alcuna assistenza specifica. Quando è entrato in carcere pesava 115 chili, adesso ne pesa 53. Il suo caso è già da tempo all'attenzione del Dap e del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, ma senza esito. Solo pochi mesi fa, Vincenzo è stato trasferito al padiglione clinico San Paolo. «Doveva andare in ospedale già un mese fa - dice ora la madre - Non vorrei che fosse tardi. Anche se è già qualcosa rispetto al silenzio che è calato sulla nostra vicenda e mi fa piacere che il presidente si sia interessato. Ma bisogna fare presto».

Cosa è accaduto in questi mesi lo ha poi spiegato la Presidenza della Repubblica. «La prima domanda di grazia era stata presentata dalla madre del detenuto il 12 settembre 2013, mentre la condanna del figlio non era ancora definitiva e dunque non poteva in ogni caso essere oggetto di esame per l'eventuale provvedimento di clemenza. L'avvio dell'istruttoria su una successiva domanda è stato quindi possibile presso il ministero della Giustizia soltanto dopo il 19 novembre 2013». Venerdì Vincenzo di Sarno riceverà la visita del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Beretta. E si spera che l'iter per la sua scarcerazione sia breve. «Purtroppo non è l'unica situazione - dice amaro il capellano di Poggioreale - . Diciamo che questa è quella più appariscente. Lui è stato spostato, dopo la lettera a Napolitano, al centro clinico. Ma è sempre una cella e comunque i detenuti ci restano chiusi per 22 ore al giorno».

Ior, il Papa cambia. Finisce l'era di Bertone

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il cardinale Tarcisio Bertone non è più presidente della commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior. Ha fretta di concludere l'operazione trasparenza sull'istituto delle Opere di religione Papa Francesco, tappa importante della prossima riforma della Curia romana e così il pontefice, un po' a sorpresa, ha deciso di cambiare la squadra di cardinali chiamati a vigilare sull'istituto che nominati nel febbraio 2013, sarebbero decaduti tra quattro anni.

Oltre all'ex segretario di Stato cui subentra l'attuale più stretto collaboratore di Bergoglio, monsignor Pietro Parolin che sarà creato cardinale al Concistoro del prossimo 22 febbraio, esce il cardinale Domenico Calcagno che nell'«era Bertone» era il referente per le questioni economico-finanziarie di Curia. Non sono stati confermati neanche il porporato brasiliano Odilo Scherer e l'indiano Telesphore P. Topo. L'unico della vecchia commissione che rimane al suo posto è il cardinale Jean-Louis Tauran, il diplomatico francese con una lunga esperienza di curia che gode della piena fiducia di Papa Francesco e di cui condivide l'impegno di riforma della Curia romana. Della nuova commissione cardinalizia fanno parte anche l'arcivescovo di Toronto, Thomas Christopher Col-

lins e l'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn, che con molta energia e in più occasioni ha denunciato i limiti della Curia romana. Bergoglio ha voluto in commissione anche lo spagnolo Santos Abril y Castelló, attualmente arciprete della Basilica di Santa Maria Maggiore, vice Camerlengo e già nunzio in Argentina. «Non è stato ancora indicato il nome del presidente della commissione cardinalizia» ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. C'è però chi dà per certo che, nella logica della riforma della Curia e delle competenze del segretario di Stato cui punta Papa Francesco, potrebbe essere proprio il porporato spagnolo a guidare la commissione.

Quella che è evidente è la determinazione con cui Francesco ha condotto l'operazione bonifica dello Ior che è ancora in corso. Prima con l'istituzione della commissione «referente» che a breve esaurirà il suo mandato, guidata dal cardinale salesiano Renato Farina, cui è seguita la costituzione di un'altra commissione «referente», questa volta incaricata di indagare sull'attività di tutti i dicasteri economici della Curia Romana.

A luglio vi è stato l'allontanamento del direttore generale dello Ior e del suo vice, Paolo Cipriani e Massimo Tulli. Alla presidenza, invece, è stato confermato l'avvocato tedesco Ernst von Freyberg. Il pontefice vuole esercitare anche

un controllo diretto: nomina «prelato» dello Ior monsignor Ricca, di cui ha piena fiducia, e conferisce al suo segretario, il maltese monsignor Alfred Xue-reg, l'incarico di seguire per lui l'attività delle due commissioni «referenti».

Poi vi sono le nuove leggi volute da Bergoglio per armonizzare le attività finanziarie vaticane, comprese quelle dello Ior, con le direttive internazionali contro il riciclaggio, l'antiterrorismo e la trasparenza. Ha rafforzato i poteri dell'Aif (l'Autorità di informazione finanziaria) e istituito altre commissioni di controllo sulle attività economiche che sono soggette a verifiche anche da parte di società internazionali come la Promontory financial group, che sta passando al setaccio tutti i conti correnti depositati allo Ior. Deve aver bruciato la vicenda di Nunzio Scarano, il monsignore capocontabile dell'Apsa in prigione con l'accusa di riciclaggio. Sulla trasparenza vi sono stati passi avanti riconosciuti da Moneyval, il comitato del Consiglio d'Europa che ha posto sotto osservazione la gestione finanziaria del Vaticano.

Le ragioni di tanta fretta e determinazione le ha spiegate ai giornalisti lo stesso Francesco durante il suo viaggio di ritorno da Rio de Janeiro. È un'emergenza imposta dai fatti di cronaca. Il «problema Ior» è «come incamminarlo, come delinearne, come riformarlo, come sanare quello che c'è da sanare». Il

Papa chiede competenza, trasparenza e onestà e una rottura con il passato. Anche di questo dovrebbe discutere nel prossimo incontro con la commissione cardinalizia per la riforma della Curia presieduta dal cardinale Maradiaga.

AZIENDA USL UMBRIA 1

Via G. Guerra 17/21, PERUGIA
Area Beni e Servizi
Città di Castello L.go Unità d'Italia
06024 Fraz. Branca di Gubbio (PG)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'Azienda USL Umbria 1 indice gara mediante procedura ristretta ai sensi del D. Lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii. per l'affidamento del servizio di stampa, imbustamento, fornitura di etichette e di quanto altro necessario per la spedizione di materiali e corrispondenza alla popolazione residente nella Regione dell'Umbria coinvolta nei programmi regionali di screening oncologici (cervicale, mammografico e del colon retto). Importo annuo soggetto a ribasso € 300.000,00 (trecentomila/00) + IVA; oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, riferiti a rischi interferenziali pari a zero. Durata dell'appalto: mesi 48 (quarantotto) con facoltà di rinnovo per ulteriori 12 mesi ai sensi dell'art. 57, comma 5, lettera b) del D.Lgs. n. 163/2006 e ss.mm.ii. Luogo di esecuzione: presso le strutture dell'aggiudicatario. Per la partecipazione alla gara, gli operatori economici interessati dovranno inoltrare apposita istanza, redatta in bollo, entro le ore 13 del giorno 12.03.14 al seguente indirizzo: Azienda USL Umbria 1 - Area Beni e Servizi Città di Castello - L.go Unità d'Italia, 06024 Fraz. Branca di Gubbio (PG). Il bando integrale di gara, unitamente ai fac-simili per l'istanza di partecipazione e per le dichiarazioni sostitutive, sono disponibili sul profilo di committente <http://www.uslumbria1.gov.it/Albo Pretorio/Pubblicazioni in corso/Bandi di gara>, oppure rivolgendosi all'Area Beni e Servizi sopra citata negli orari di Ufficio (tel. 075/9270772 - 1 - 3). Data di invio alla GUUE 03.01.14; data di pubblicazione alla GURI 08.01.14. Perugia, il 07.01.14.

Il Direttore Generale **Dott. Giuseppe LEGATO**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Non c'è pace per il Campidoglio, a meno di una settimana dalla nomina di Ivan Strozzi ai vertici dell'Ama, si scopre che il nuovo presidente è indagato dalla Procura di Patti per «traffico illecito di rifiuti, inadempimento di contratti in pubbliche forniture e frode in pubbliche forniture come ex amministratore delegato di Enia, l'azienda multiservizi che operava a Parma, Reggio Emilia e Piacenza». E sulla testa del sindaco si scatena un inferno che porterà, a fine giornata, alle dimissioni del nuovo manager scelto in base al curriculum. Ivan Strozzi ieri ha confermato di non avere detto nulla al sindaco della vicenda giudiziaria in corso che lo riguarda. Ed è questa la motivazione con cui il sindaco gli ha chiesto di fare un passo indietro, l'essere venuta meno la fiducia: «L'Ama - ha detto Ignazio Marino - è una delle società strategiche per il decoro, il funzionamento e il rilancio della Capitale. Proprio per questo, in più occasioni, abbiamo ribadito il nostro impegno a cambiare sia il metodo che i criteri per l'individuazione di quelle figure dirigenziali che hanno il compito di accompagnare Roma in questa importante transizione. Un processo che richiede trasparenza e legalità nonché un legame fiduciario con la città. Ivan Strozzi è stato individuato come Presidente per l'Ama per la sua lunga esperienza nel settore dei rifiuti, dopo aver selezionato numerosi curricula». «A seguito della nomina - aggiunge il sindaco - abbiamo appreso di un procedimento penale che lo riguarda direttamente. Siamo sicuri che Strozzi saprà difendersi nelle sedi opportune e che farà chiarezza rispetto ai fatti contestati. Ma l'omissione in più colloqui di questo fatto è gravissima e un rapporto fiduciario non può essere costruito in questo modo. Ho quindi già chiesto a Ivan Strozzi di rinunciare all'incarico». Strozzi ammette l'errore di non avere fatto parola al sindaco del procedimento in corso e si giustifica così: «Ho saputo della mia posizione il 15 ottobre, ma poi non mi ha più cercato nessuno, quindi pensavo, anche viste le accuse risibili, che la faccenda fosse archiviata, altrimenti non mi sarei candidato all'Ama. Ecco perché, commettendo una leggerezza, non ho pensato di informare il sindaco».

Quando la notizia bomba arriva in Campidoglio la deflagrazione scoppia nelle stanze della maggioranza e dell'opposizione. La maggioranza che sostiene il sindaco è già in tensione, perché considera ingiusta l'accusa, più

Rifiuti, caos a Roma Lascia il presidente Ama

- Strozzi, nominato dal sindaco, ieri avrebbe dovuto iniziare il suo lavoro
- È indagato in Sicilia in un'inchiesta per traffico illecito di rifiuti



Ivan Strozzi, con il sindaco Ignazio Marino, il giorno della presentazione. FOTO LAPRESSE

volte fatta trapelare agli uffici del primo cittadino, di voler interferire nelle scelte per ragioni partitocratiche. Mentre, sostengono i consiglieri, «noi rispettiamo l'autonomia ma crediamo nella necessità del confronto».

È Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, a parlare, in una intervista a Radio popolare in tarda mattinata: «Non voglio commentare fatti che attengono indagini in corso, non conosco la realtà siciliana, tuttavia do un giudizio politico. Se confermati questi fatti, io credo che il sindaco dovrebbe riferire presto in Aula rispetto a queste cose». È la stessa posizione che viene espressa nella riunione del gruppo di maggioranza al palazzo Senatorio: «Strozzi l'ha scelto il sindaco, venga lui in Aula a dire cosa vuole fare». Se la maggioranza chiede, in sostanza, l'allontanamento di Strozzi, le opposizioni si dividono fra quelle che considerano le dimissioni di Strozzi «il minimo», quelle che vorrebbero che si dimettesse anche l'assessore ai rifiuti e all'ambiente Estella Marino (Ncd, M5S, FdI) e chi, come Rossini (Fratelli d'Italia), chiede addirittura che se ne vada anche il sindaco.

La drammatica decisione dell'allontanamento del manager (che ha avuto importanti incarichi nelle aziende dei rifiuti a Parma, a Torino, a La Spezia) avviene dopo un vertice in Campidoglio fra il sindaco, l'assessore Marino e lo stesso Strozzi. Quello di ieri doveva essere il primo giorno di lavoro del nuovo presidente e amministratore unico di Ama, si era presentato in azienda, aveva salutato, pensava di avviare il lavoro. Invece è dovuto correre in Campidoglio da dove è uscito senza galloni.

È una storia, la sua, che richiama l'altra gaffe compiuta dal sindaco di Roma, la nomina a capo dei vigili urbani del colonnello dei carabinieri Liporace. Dopo poche ore dall'incarico, si scopri che non aveva i requisiti. Forse la fede granitica del sindaco nei curricula comincia a sgretolarsi. In Italia anche i curricula sono taroccati.



Il museo degli Uffizi a Firenze

Il clan dei Casalesi e i subappalti agli Uffizi

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Le mani della camorra e del clan dei Casalesi sui subappalti degli Uffizi e della villa toscana di Sting. Tutto ruota intorno ad un imprenditore edile originario della provincia di Caserta trasferitosi ormai da anni in Valdarno. Sei le persone arrestate ieri nell'operazione «Atlantide» condotta dai militari del Gico del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza su disposizione del gip David Monti su proposta del sostituto procuratore della Dda di Firenze Tommaso Coletta.

L'accusa è di essere componenti di un'associazione a delinquere finalizzata all'emissione di fatture false per operazioni inesistenti, grazie al ricorso ad imprese legate al clan dei Casalesi. Nel corso dell'operazione ieri sono stati sequestrati beni in Toscana e in Campania intestati agli indagati per un valore di circa 11 milioni di euro. Tra gli arrestati, c'è appunto un imprenditore edile originario del casertano e gravato da precedenti per associazione a delinquere di stampo mafioso. L'organizzazione criminale aveva base operativa nel Valdarno fiorentino: l'emissione e l'utilizzo di fatture false per operazioni inesistenti avveniva grazie al ricorso ad imprese compiacenti strettamente collegate al «clan dei Casalesi», a cui perveniva parte dei guadagni.

Tra le commissioni concesse alle due ditte edili c'era anche un subappalto per lavori agli Uffizi realizzati dopo il 2007 e per la villa di Sting, in Valdarno. L'organizzazione criminale produceva un grande volume di fatture false che permetteva così alle società edili di truffare il fisco. E di ottenere un regime di concorrenza che il procuratore della Dda di Firenze, Tommaso Coletta, non esita a definire «sleale e inquinata» nei confronti delle altre ditte toscane. Gli appalti in mano a queste aziende erano soprattutto privati, ma come si è visto ce n'erano anche di importanti pubblici e il più delle volte erano ottenuti senza che i committenti sapessero niente di ciò che si celava dietro quelle imprese colluse che, grazie all'uso di prestanome, risultavano del tutto in regola.

Cerroni: «Ho salvato Roma. Sono l'Oracolo»

Dovreste farmi un monumento per quello che in questi anni ho fatto in tema di rifiuti. Nonostante un sistema burocratico folle ho evitato che a Roma si creasse una emergenza come quella vissuta in Campania. Non sono il Supremo, ma l'Oracolo». Così Manlio Cerroni, il re della Monnezza, proprietario della discarica di Malagrotta, ha dichiarato durante un interrogatorio fiume durato tre ore davanti al gip Massimo Battistini e al pm Alberto Galanti che ieri lo hanno ascoltato a piazzale Clodio. L'imprenditore, 87enne, ora ai domiciliari, è accusato di essere a capo di un'associazione a delinquere che con l'appoggio di vari amministratori locali tra cui gli ex presidenti della Regione Lazio Bruno Landi (arrestato) e Piero Marrazzo (indagato) avrebbe gestito il sistema dello smaltimento di rifiuti di Roma secondo criteri basati sugli scambi di favori e gli interessi personali, talvolta nel totale dispregio dei rischi per la salute pubblica. Tuttavia Cerroni, ha respinto ogni accusa dicendo di essere il «salvatore della Patria». «È inutile parlare con consulenti e specialisti (in tema di rifiuti, ndr) - ha spiegato - di questi temi basta parlare con me». I politici lo cercavano, avrebbe spiegato - perché era un punto di riferimento. «Ha risposto a tutte le domande. È sempre un leone - hanno dichiarato a palazzo di giustizia gli avvocati Bruno Assumma e Giorgio Mar-

IL CASO

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ieri l'interrogatorio di garanzia per il proprietario di Malagrotta. «Non sono un delinquente. Erano i politici a cercare me. Mi dovrebbero far una statua»

tellino - Ha dato la sua versione dei fatti - hanno aggiunto i penalisti - Ha chiarito tutto, ribadendo il rigore del suo operato. Si è parlato di tutti gli aspetti in contestazione. Presenteremo una memoria». Eppure Cerroni in molti casi, secondo gli inquirenti, a differenza di quanto da lui dichiarato, avrebbe fatto pressioni e talvolta minacce nei confronti di quei politici restii ad assecondare le sue volontà, che miravano far costruire le nuove discariche in terreni di sua proprietà ad ogni costo.

Nello scandalo sono finiti anche Piero Marrazzo, l'ex parlamentare Edo Ronchi, Beppe Fioroni ed Ermete Realacci. Cerroni li contattò preoccupato di non poter ottenere finanziamenti pubblici

con la modifica di una norma legislativa attraverso decreto ministeriale. Quella norma fu poi modificata.

Ci sono poi le intercettazioni che riguardano l'ex vicepresidente della Regione Lazio, ora sindaco di Fiumicino, Esterino Montino, che non è indagato, ma che mostrano come funzionava il sistema. Da quanto emerge dalla telefonata del giugno 2008 in cui il politico parla con Spagnoli, funzionario, deceduto, del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti, fu decisa a tavolino la farsa che si consumò alla Pisana tra l'estate e l'autunno del 2008, quando la Regione avallò il progetto voluto dal «Re della Monnezza», che voleva realizzare il gasificatore ad Albano Laziale in un suo terreno.

In quei mesi furono messe in piedi, ad arte, le pratiche per una rivalutazione dell'impatto ambientale per il sito, prima sospendendo la validità di parere di impatto ambientale negativo già espresso in merito dalla commissione regionale, quindi trasferendo in tronco il tecnico che lo aveva firmato e infine prorogando, in maniera illegittima, i termini di scadenza delle procedure, al solo fine di giustificare un nuovo pronunciamento sulla questione. Questo il testo del colloquio: Montino: «Per problemi di ordine politico ho abbassato l'impianto di albano a 200 tonnellate...». Arcangelo Spagnoli: «So benissimo delle logiche, ovvia-

mente va bene...». Spagnoli: «Tanto tra tre o quattro anni noi lo ritocchiamo con un clima diverso...». Montino: «Appunto».

Montino appare in queste intercettazioni nel ruolo difficile del mediatore tra le due fazioni del Pd che in quel periodo si stanno fronteggiando in Regione sul progetto presentato da Cerroni. In giunta, infatti, il patron di Malagrotta è sostenuto dall'assessore, anche lui deceduto, Mario Di Carlo, braccio destro di Marrazzo.

ASMEI CONSORTILE S.c. a r.l.

BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Comune di Castel Morrone (CE), giusta determina n. 20 del 20/12/2013, ai sensi del D. Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara: Procedura aperta, afferente l'affidamento del Servizio di noleggio di n.2 dispositivi automatici fissi omologati per la rilevazione delle infrazioni di cui all'art.146 c. 3 del Codice delle Strade; del noleggio di un dispositivo per il controllo delle infrazioni di cui all'art. 142 del C.d.S. in postazione fissa, del noleggio di un dispositivo per il controllo della velocità art. 142 C.d.S. in postazione mobile, dell'adeguamento e manutenzione degli impianti semaforici esistenti; dell'attività di supporto manuale alla gestione dei procedimenti sanzionatori delle violazioni delle norme del codice della strada di competenza della Polizia Locale di Castel Morrone mediante la fornitura del software gestionale; servizi accessori e complementari. Importo complessivo a base di gara: € 490.500,00 oltre IVA; CIG 528039931A.
Il Bando di Gara stato inviato alla GUUE il 08/01/2014 e pubblicato sulla GURI n. 4 del 13/01/2014. Le offerte dovranno pervenire entro il 03/03/2014.
Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asmecon.it - sezione "Procedure in Corso".
Castel Morrone (CE), il 13/01/2014
Il RUP
Pietro Casapulla

COMUNE DI MARATEA

Piazza Biagio Vitolo, 1 - 85046 Maratea
Tel. 0973/874243 - Fax:0973/874240
AVVISO DI GARA - CIG [5528705FAE]
Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione lavori per la realizzazione di un percorso meccanizzato di risalita dal parcheggio zona Madonna Degli Ulivi Al Piazzale Santuario S. Biagio A Maratea. Importo complessivo dell'appalto: € 816.856,40 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 17.11.2013 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.maratea.pz.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Anna Maria Magliano

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€
l'Unità www.unita.it

MONDO

L'Egitto vota la Costituzione di al-Sissi

- **Alta affluenza per il referendum voluto dai militari**
- **Scontri davanti alcuni seggi ad Alessandria e al Cairo ma nessuna vittima**
- **Fallisce il boicottaggio dei Fratelli musulmani**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Quel voto può essere l'apripista per l'incoronazione del «nuovo Faraone»: il generale Abdel Fattah al-Sissi. La seconda giornata elettorale in Egitto si è svolta senza gli incidenti che l'altro ieri avevano lasciato sul terreno 11 morti. Quella che il governo ha indicato come «alta affluenza» per il voto sul referendum costituzionale sembra aver inflitto un colpo alle speranze dei Fratelli musulmani, che confidavano nel successo della campagna di boicottaggio. Scontri, nella giornata di ieri, ma di lieve entità: decine di sostenitori del presidente deposto Mohamed Morsi hanno bloccato la linea di un treno ma le conseguenze dell'interruzione non sono state granché avvertite dai cittadini che si recavano alle urne. A dare un aiuto al regime del generale al-Sissi, capo delle forze armate e uomo forte del Paese, è arrivato da Washington l'annuncio che il Congresso americano si appresta ad autorizzare Barack Obama a scongelare gli 1,5 miliardi di dollari di aiuti bloccati dopo il golpe del 3 luglio scorso. Una prima tranche di 975 milioni dovrebbe arrivare a breve, e l'altra di 576 milioni dopo lo svolgimento delle elezioni parlamentari e presidenziali.

MISURE ECCEZIONALI

Le misure di sicurezza sono state rafforzate a Giza (Il Cairo) e a Suez dopo gli incidenti dell'altro ieri, che hanno causato la morte di almeno 11 manifestanti. Le forze di sicurezza, ha annunciato il ministero dell'Interno, hanno arrestato 246 persone. I seggi si sono chiusi alle 21:00 locali (le 20:00 italiane), i risultati sono attesi «nelle prime ore» di oggi. Anche Mubarak, ricoverato nell'ospedale militare del Cairo, ha chiesto di poter per il referendum sulla Costituzione. Il suo avvocato, Fareeb el Dib, ha detto che l'ex rais vuole votare «Sì» e ha chiesto uno speciale per-

messo ai giudici.

L'attenzione più che sull'esito referendario si concentra sull'affluenza. Non a caso il presidente ad interim Adly Mansour, nominato proprio dai militari, alla vigilia aveva rivolto un accorato appello ai concittadini: «Vi chiedo di non venire meno alla responsabilità di cui siete debitori nei confronti della Nazione - aveva proclamato - e di andare ciascuno al proprio seggio a votare per garantire a questo Paese un futuro migliore». Un richiamo cui gli egiziani sembrano, per ora, aver risposto con entusiasmo. Fin dal primo mattino, specie nelle grandi città, si sono in effetti formate lunghe code di elettori in attesa. E la Commissione Elettorale Suprema ha deciso addirittura di far aprire quattro seggi supplementari: due a Sharm el-Sheikh, nel Sinai, uno a Suez e l'ultimo a el-Obour, sobborgo all'estrema periferia nord-orientale del Cairo per far fronte alla grande partecipazione. A causa delle lunghe file, in molti seggi è stata ritardata la chiusura. Il risultato del referendum, dal quale ci si aspetta l'approvazione della nuova Costituzione, non ha soltanto un valore nell'immediato. Molti vedono in questa chiamata alle urne la prova generale per le prossime elezioni presidenziali. Un «sì» potrebbe spingere l'attuale ministro della Difesa e capo delle forze armate, il generale al-Sisi, a rompere definitivamente le riserve sulla sua candidatura. Secondo un recente sondaggio Gallup, nove egiziani su dieci vedono nei militari l'unica alternativa al caos.

PUNTI SALIENTI

Il testo oggetto del referendum è stato emendato da una commissione di 50 rappresentanti, dopo il «congelamento» della Costituzione approvata nel 2012, ispirata dai Fratelli musulmani - ora banditi come organizzazione terroristica. Tra i punti salienti del progetto di nuova Costituzione c'è quello che riguarda la religione. L'articolo 2 fa della



Una donna in un seggio del Cairo. FOTO DI KHALIL HAMRA/AP-LAPRESSE

sharia la fonte della legge. Ma l'articolo 219 della Costituzione precedente, che secondo i suoi detrattori apriva la strada all'islamizzazione della legge, è stato soppresso. Diritti e libertà: la Costituzione stipula la «stretta uguaglianza tra l'uomo e la donna in tutti i domini: civili, politici, economici, sociali e culturali». D'altra parte, in maniera inusuale per una Costituzione, una moltitudine di articoli molto dettagliati fissano i diritti e i doveri di alcune categorie specifiche come, ad esempio, pescatori, scienziati, artisti.

Detenzione: gli interrogatori dei fermati devono avvenire entro 24 ore dall'arresto, alla presenza di un avvocato. Il diritto di «restare in silenzio» è garantito. È previsto il diritto di ricorrere in appello contro un ordine di detenzione davanti a un tribunale, che deve confermarlo entro una settimana oppure è prevista la liberazione.

Trasferimenti forzati: sono proibiti i «trasferimenti forzati», di cui cristiani copti e altre minoranze sono stati vittime a seguito delle tensioni settarie o di piani di espansione del governo.

India, lunedì decisione della Corte Suprema sui due Marò

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Arriva pronta la risposta dell'India alle mosse del governo Letta. La Corte Suprema indiana valuterà, infatti, già lunedì prossimo se liberare i due marò per i ritardi nel processo che li vede accusati di aver ucciso due marinai del Kerala il 15 febbraio 2012. Una decisione che avviene all'indomani del ricorso presentato dall'Italia per tentare di accelerare la conclusione di una vicenda che ormai si trascina da quasi due anni. Lo riferisce la rete tv *Ndtv* che ha anche intervistato il ministro degli Esteri indiano, Salma Khurshid, il quale ha ammesso di ritenere «imbarazzante» il ritardo accumulato dalla giustizia di New Delhi nell'avvio del processo contro Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. «Quando lamentano che sono passati due anni e loro non sono stati neanche incriminati - ha sottolineato Khurshid - provo imbarazzo ma è a causa della complessità del nostro sistema giudiziario che noi non riusciamo a sottoporli ad un rapido processo». Il capo della diplomazia indiana non ha esitato ad incolpare del «disastro» provocato dall'uso della polizia Nia e della legge per la repressione della pirateria, che prevede la pena di morte, l'ex sottosegretario agli Interni indiano Shinde. Khurshid che, tempo fa, aveva però inviato a nome del governo indiano una lettera a Letta assicurando che il caso marò non rientrava fra «i casi rarissimi» a cui in India può applicarsi la pena di morte.

Intanto, l'Italia ha presentato ricorso alla Corte Suprema e invierà presto una delegazione parlamentare a Nuova Delhi per mantenere ed accrescere la sua pressione sulle autorità locali al fine di ottenere una soluzione rapida ed equa della vicenda. Nel ricorso, visionato dall'*Afp*, si sottolinea come «dopo più un anno» le autorità competenti non sono ancora riuscite a mettere in pratica le raccomandazioni della Corte Suprema, tra le quali la conclusione rapida delle indagini, l'inizio del processo e l'esclusione della legge antiterrorismo. L'Italia, in particolare, ha chiesto che «vengano presentati subito i capi d'imputazione senza il ricorso alla legge antiterrorismo» o, eventualmente, che «sia autorizzato il ritorno dei marò in Italia in attesa dei tempi del processo indiano».

«Sulla Siria, l'Italia preme per una soluzione politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Mentre a Kuwait City prendeva avvio, convocata dalle Nazioni Unite, la seconda conferenza dei Paesi donatori della Siria, Amnesty Italia ha lanciato un drammatico appello a questi Paesi affinché si impegnino al massimo per porre fine alla sofferenza di milioni di civili siriani, molti dei quali sono letteralmente alla fame, intrappolati in un conflitto sempre più brutale. Alla Conferenza di Kuwait City la delegazione italiana è guidata dal Vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli.

IN PRIMA FILA

Il nostro colloquio parte da qui: dalle risposte ad una devastante tragedia umanitaria. «La buona notizia - dice a *L'Unità* Pistelli - è che l'Italia è tornata in campo da protagonista, con i 38 milioni destinati all'emergenza umanitaria, divenendo così il terzo Paese donatore in Europa dopo Gran Bretagna e Germania, e tra i primi 10 al mondo. Un aiuto distribuito dentro la Siria e fra i tre prin-

IL COLLOQUIO

Lapo Pistelli

Il viceministro degli Esteri nel Kuwait per la conferenza dei Paesi donatori: «A Roma il summit sui corridoi umanitari»

cipali Paesi che si stanno facendo carico del dramma dei rifugiati: il Libano, la Giordania e il Kurdistan iracheno. E' aiuto gestito dalle agenzie delle Nazioni Unite e dalle nostre ong. Ma c'è anche una cattiva notizia: La Conferenza non raggiungerà gli obiettivi proposti dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, poiché si allarga la forchetta fra le capacità umanitarie della comunità internazionale e l'aumento delle crisi

in corso e il peggioramento di quelle in essere. E poi non bisogna dimenticare che l'aiuto umanitario non può essere scambiato per la soluzione della crisi politica. Se la diplomazia non si dimostrerà più efficace, da qui a un anno la cifra già drammatica dei 9 milioni di siriani colpiti dalla guerra, potrebbe ancora aumentare. Ma una soluzione diplomatica passa per la Conferenza di pace, la cosiddetta «Ginevra2», che dovrebbe aprirsi tra una settimana. Su questo appuntamento pesano pesano però come macigni le divisioni all'interno dell'opposizione a Bashar al-Assad e la non presenza dell'Iran, presenza caldeggiata dall'Italia. «Tra pochi giorni - rimarca il numero due della Farnesina - i diversi gruppi dell'opposizione politica e militare s'incontreranno in Turchia per decidere sulla loro partecipazione. Siamo entrambi davanti a un bivio: le diverse opposizioni sanno che se perdono questa nave diplomatica, non ce ne sarà una seconda ad attenderli. È dunque una decisione di enorme responsabilità che si assumono davanti al popolo siriano che non si può permet-

te la gara sui diversi gradi di rappresentatività delle opposizioni. Mentre noi parliamo, in alcune aree della Siria è ritornata la poliomielite, una malattia estirpata da tempo. Ma anche noi, Europa, comunità internazionale, abbia il nostro bivio: la radicalizzazione della guerra ha dato spazio al jihadismo militarista, che nessuno di noi immagina e vuole come alternativa ad Assad. Non è questa la soluzione alla domanda di libertà evocata dalle Primavere arabe». Quanto all'Iran, rimarca Pistelli, credo e spero che siamo alla fase delle schermaglie diplomatiche in via di superamento. Teheran ha dichiarato di non volere precondizioni, ma la lettera di Ban Ki-moon giustamente richiede l'accettazione dello spirito che sta alla base della Conferenza, vale a dire un negoziato diplomatico che punti inesorabilmente alla sostituzione di Bashar al-Assad. Poi c'è il buon senso: l'Iran è un soggetto di questa partita ed è difficile, anzi impossibile immaginare una soluzione che non lo coinvolga. Così si è espresso il governo italiano, in buona compagnia con altri importanti colle-

ghi, come il ministro degli Esteri tedesco, Steinmeier. Ma anche in America questa tesi comincia a fare breccia. In un modo o nell'altro la diplomazia dovrà fare ricorso alla fantasia delle formule e dei formati per trovare spazio al tavolo di «Ginevra 2» anche all'Iran».

Resta da capire cosa ci si possa realisticamente attendere da questa Conferenza, ammesso che si realizzi. «Credo che il valore principale di «Ginevra2» - è la risposta del vice ministro degli Esteri italiano - non stia nell'attesa di una soluzione facile e a breve termine, ma nella possibilità di incardinare il processo, obbligando le parti a sedersi al tavolo con Brahimi (l'inviato speciale di Onu e Lega araba per la Siria, ndr). Se ne avessi il potere suggerirei il metodo del conclave già sperimentato a Rambouillet (i negoziati sul Kosovo, ndr): non si esce dalla stanza fino a che non si trova una soluzione. E comunque l'Italia non demorde negli sforzi diplomatici: saremo a Montreux e, il 3 febbraio a Roma, saremo tra i protagonisti della prima riunione, a livello ministeriale, sugli accessi umanitari in Siria».

L'ira di Valérie su Hollande: io umiliata

- La première dame ancora in ospedale dopo le notizie sulla love story del presidente francese
- L'attrice Gayet querela «Closer» ● Revocata la nomina nella giuria dell'Accademia di Francia

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il giorno dopo il più lungo «no comment» della storia esibito nella imbarazzante e attesa conferenza stampa di martedì all'Eliseo dal presidente francese Francois Hollande sull'affaire con la bella attrice 41enne Julie Gayet è il momento di raccogliere i cocci per le donne del suo triangolo amoroso.

La prima a fare i conti con la realtà è per forza di cose la première dame Valérie Trierweiler tuttora ricoverata in ospedale, di colpo anche sulla graticola per le spese sostenute pagate dai contribuenti (20mila euro al mese per i suoi 5 collaboratori, ma le altre *dames* erano molto più prodighe): pare sia stata colta da un vero e proprio tracollo nervoso prima ancora di vedere quella foto impietosa pubblicata dal settimanale *Closer* del gruppo Mondadori che ritrae il presidente sfrecciare in scooter per la città per portare, trepidante e impacciato come un amante qualsiasi, croissant fragranti all'amata nell'alcova di rue du Cirque, messa a disposizione da un'amica dell'attrice ma che, giusto per aggiungere un po' di noir, si è rivelata affittata a Michel Ferracci, un corso accusato di essere legato alla criminalità organizzata.

«Francois mi ha umiliata davanti all'intera Francia!», avrebbe urlato la 48enne giornalista a Pierre-René Le-mas, segretario generale dell'Eliseo. Altro che vaghe ragioni precauzionali

sarebbero dunque la causa del suo ricovero in clinica che tra parentesi avrebbe dovuto terminare già tre giorni fa. Secondo i bene informati, Valérie sarebbe letteralmente furiosa, la confessione fatta dalla viva voce di Hollande venerdì per giocare d'anticipo sulla pubblicazione delle foto di Closer l'avrebbe fatta saltare in aria.

«Una volta rientrata nel suo ufficio, è stata investita da un'autentica crisi di nervi», hanno raccontato fonti riservate molto vicine alla première dame: crisi talmente violenta da indurre il medico dell'Eliseo, prontamente fatto intervenire, a disporre l'immediato ricovero d'urgenza. Giusto per evitare conseguenze peggiori. Questo per quanto riguarda la compagna ufficiale che Nadia le Brun, sua collega e biografa, definisce effettivamente «ultra-sensibile ed emotiva» e con «poco distacco» rispetto a ciò che le succede. Salvo aggiungere che «non appena starà meglio» risponderà per le rime al presidente e «gli renderà colpo su colpo». «Non lascerà perdere. Valérie non è proprio il tipo che si possa manovrare», ha concluso le Brun.

Ma è il caso di dire che se Atene piange Sparta non ride. E dunque anche la prescelta che un *tweet* del blog *Le Réel*, inviato per sbaglio e subito scomparso, dà pure incinta al quarto mese, si è prima trovata suo malgrado a fronteggiare un'esposizione mediatica senza precedenti che l'ha indotta a querelare il settimanale *Closer*, a differenza di quanto annunciato dal presi-



Il presidente francese Francois Hollande, ieri durante una cerimonia all'Eliseo FOTOFI PHILIPPE WOJAZER/REUTERS



Julie Gayet FOTOFI LAPRESSE

dente. E subito dopo ha dovuto incassare la revoca della sua nomina nella giuria di Villa Medici, il comitato che sceglie 15 borsisti dell'Accademia di Francia a Roma, i quali una volta superato il concorso potranno trascorrere un anno nella splendida cornice di Trinità dei Monti.

Una decisione presa dal ministro della Cultura Aurelie Filippetti, pare senza fornire alcun motivo almeno ufficialmente, dopo che il settimanale satirico *Le Canard enchainé* aveva rivelato che l'attrice 41enne avrebbe fatto parte dei sette giurati dell'Accademia di

Francia per il 2014, nomina che sarebbe avvenuta alla vigilia di Natale e che ancora ieri mattina veniva confermata dal sito dell'istituzione francese con sede a Roma, anche se è vero che nel corso della giornata la pagina web è risultata inaccessibile. «Il suo nome era stato proposto da Eric de Chassey, direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici, ma la ministra ha deciso di non nominarla e il decreto non è stato firmato», ha precisato un portavoce della Filippetti. Al suo posto andrà la sceneggiatrice Emmanuele Bernheim. Si sa, l'amore ha il suo prezzo.

Datagate, gli Usa spiano anche i pc sconnessi dal web

Il senatore Al Franken del Minnesota, a capo della commissione di inchiesta sulla privacy, e relatore della relazione alla base della riforma della legislazione federale in materia, non è ultimamente ben visto dalle lobby delle grandi aziende Usa. Per sua voce la settimana scorsa sono emersi dettagli che hanno creato non pochi imbarazzi alla *The Alliance of Auto Manufacturers*, la lobby che rappresenta i fabbricanti di auto. Il tema è quello dei navigatori satellitari, e delle scatole nere di ultima generazione, e i relativi dati sulle abitudini degli automobilisti. La sua commissione ha dichiarato illegittima sia la raccolta indifferenziata sia soprattutto la condivisione di queste informazioni sugli spostamenti dei cittadini con le compagnie d'assicurazione, che le usavano per «modulare» le proprie tariffe.

La sua commissione di fatto si sta trasformando in quella che un consulente della commissione ha definito «il luogo più sicuro e legittimo in cui chiunque abbia da fare rivelazioni e fornire documenti sul tema della privacy e della sua violazione può e deve farlo». E da questa settimana l'ufficio del senatore non sarà ben visto nemmeno dagli ambienti dell'intelligence.

Dalla sua commissione in questi giorni sono trapelate almeno altre due notizie, entrambe con oggetto la Nsa e la Segreteria di Stato. La prima riguarda le foto pubblicate su molti quotidiani secondo cui alcune apparecchiature sui tetti delle ambasciate Usa sarebbero servite da centraline di intercettazione: così non è, ed è stato chiarito che mai strumenti diretti della diplomazia Usa sono stati uti-

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Il sistema denominato «Quantum» sarebbe stato messo in piedi negli anni sfruttando inizialmente codici di connessione wireless

lizzati per questi scopi, ed è emerso che si trattava delle scatole di controllo del sistema di comunicazione satellitare e di cifratura presente ovunque, da qui la somiglianza.

La seconda notizia fa riferimento a una serie di documenti arrivati in commissione di cui il senatore Franken in persona si sarebbe preoccupato di ottenere conferma (o smentita ufficiale) ricevendo - come dovuto trattandosi di una commissione d'inchiesta con poteri giudiziari - la documentazione completa su di una rete di «computer clonati» - sarebbero oltre 100mila - e usati dalla Nsa per spiare o attaccare obiettivi sensibili esteri.

La rete, denominata *Quantum*, sarebbe stata messa in piedi negli anni sfruttando inizialmente codici di connessione

wireless. Il sistema è abbastanza semplice ma realizzabile con una tecnologia particolarmente costosa e parzialmente top-secret. Entrando infatti nei codici dei router e disponendo delle chiavi di accesso la Nsa è riuscita a inserire dei «malware» (software maligni) nei computer di ignari utenti o reti aziendali, potendoli così sfruttare sia come interfaccia, sia per generare attacchi esterni senza che nulla potesse ricondurre all'agenzia.

Un'attività non nuova e nemmeno sconosciuta, ma che in genere viene attribuita ad hacker, cyber criminali o a società d'investigazione privata. Ancora più scioccante per la società Usa, abituata a pensare a un nemico o uno spionaggio esterno, mai interno, che queste cose poteva immaginarle solo made in Cina, Corea del Nord o Russia.

Accettare che questa volta «lo Stato canaglia sia il tuo, e che lo spionaggio o l'attacco informatico sia pagato con le tue tasse» - come ha affermato John Sullivan della *EcoSystem* - è qualcosa che gli statunitensi non si aspettano, al punto che questa notizia è finita in prima pagina del *New York Times*, e, c'è da scommetterci, terrà banco a lungo, almeno sino a che non verranno chiarite le corrispondenze e connivenze dei giganti della comunicazione come Cisco, Ibm, AT&T, ovvero coloro che sono in grado di fornire le chiavi di accesso necessarie a costruire una rete a livello mondiale.

DAL WEB PROFONDO

In questo scenario di rivelazioni ufficiali, una nuova ricerca, questa volta nata nel *deepweb* (il web sommerso) avrebbe a che fare con l'ultima moda dei cybernauti di tutto il mondo. Cosa farebbe di fatto la rete di computer spontaneamente interconnessi tra tutti i «cercatori» di *BitCoin*? Quali sono le masse di dati da decrittare per cui servono tanti computer che nonostante tutto lavorano così lentamente? A queste domande alcuni informatici avrebbero risposto ipotizzando che i «pacchetti» che i minatori di tutto il mondo si sarebbero uniti per decifrare, per cercare gli agognati *BitCoin* altro non sarebbero - a giudicare dai tipi di algoritmo - che i dati cifrati raccolti in oltre 12 anni di intercettazioni illegali e adesso riuniti nello *Utah Data Center* da parte della Nsa. Sarebbe, secondo gli esperti, l'unica massa di dati al mondo che richiederebbe uno sforzo informatico di decifrazione così imponente da coinvolgere una forza stimata in oltre 180mila computer.

INTERNET

Una sentenza bocchia la «neutralità della rete»

Vuoi accedere a internet con Skype e Youtube pagando di più, oppure vuoi l'accesso limitato a solo 20 dollari al mese? Per adesso ancora nessun provider americano parla proprio in questi termini, ma l'uso di Internet negli Stati Uniti cammina sull'orlo di una nuova era. Una corte d'Appello del District of Columbia ha accolto un ricorso del gigante delle telecomunicazioni Verizon contro Netflix, giudicando illegittime le regole che la Federal Communications Commission ha stabilito nel 2010 riguardo la «neutralità della rete» nell'ambito dell'Open Internet Order appoggiato dall'amministrazione Obama. La sentenza apre di fatto la strada agli operatori del settore desiderosi di fornire servizi diversi a seconda di quanto i clienti sono

disposti a pagare. Un nuovo mercato che fa gola alle grandi aziende, ma che minaccia gravemente la democrazia del web. In pratica gli internauti statunitensi potrebbero presto non essere più liberi di accedere a tutti i servizi offerti dalla rete, a meno che non possano permettersi i pacchetti più costosi. Un po' come avviene ora per la pay tv: fruisce di quello che paghi. E così, per esempio, potrebbero venire fuori i pacchetti che permettono l'accesso a Skype solo con un costo extra. Inoltre, dando alle società la possibilità di costruire e gestire su misura le proprie offerte, sarà possibile per loro penalizzare servizi offerti alla concorrenza, magari rallentando il caricamento della pagina di alcuni siti piuttosto che altri.



Secondo il *New York Times* i «computer clonati» sarebbero oltre 100mila

Raccolti nello Utah Data Center «pacchetti» di dati cifrati in oltre 12 anni di intercettazioni illegali

ECONOMIA

La Borsa vede la ripresa i lavoratori ancora no

● Ftse Mib sopra i 20.000 punti, non accadeva da luglio 2011 ● Dalla Banca mondiale cauto ottimismo sull'Italia ● Ma il 2014 si apre con 159 tavoli di crisi

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di una notizia positiva, veramente positiva, relativa all'andamento della Borsa italiana si era semplicemente perso il ricordo. E così il ritorno dell'indice Ftse Mib al di sopra della soglia psicologica dei ventimila punti ha incorniciato una giornata, quella di ieri, che si è rivelata "anomala" anche per un altro motivo, con il report della Banca Mondiale che per una volta non ha menzionato il nostro Paese per motivi negativi. Peccato che nel nostro Paese continui a parlare tutt'altro linguaggio il mondo del lavoro. L'Osservatorio della Cisl ha diffuso ieri nuovi numeri drammatici: all'inizio dell'anno l'unità di crisi presso il ministero dello Sviluppo Economico ha in carico un totale di 159 tavoli di confronto aperti per aziende in crisi, che coinvolgono circa 120.000 lavoratori.

Piazza Affari ha sfruttato il vento positivo che ha soffiato su tutti i mercati continentali, in primis a Francoforte dove l'indice Dax ha messo a segno un progresso del 2,03%, raggiungendo il suo nuovo massimo a quota 9.733. Ma non molto inferiore è stato l'incremento al termine della seduta milanese, con l'Ftse Mib progredito dell'1,60%, il che ha significato una chiusura sul livello, appunto, di 20.045 punti. Ed era dal lontano 5 luglio del 2011 che in Piazza Affari non si registrava un valore oltre la soglia dei ventimila punti. Certo, rimane ancora moltissima strada perché il nostro mercato azionario ritorni sui livelli pre-crisi, ma quello di ieri è comunque un segnale importante. Sul motivo dell'attuale recupero, la spiegazione principale è sempre la stessa, vale a dire il periodo magico vissuto da Wall Street, che si muove ormai da settimane sui suoi valori massimi. Anche ieri la principale piazza finanziaria del pianeta ha vissuto un buon avvio di giornata spinta da un dato, relativo all'indice che misura l'attività manifatturiera dello Stato di New York, che a gennaio è salito a 12,51 punti, ben oltre le attese degli analisti e sui massimi degli ultimi venti mesi.

PUNTO DI SVOLTA

A sostenere i mercati nella seconda seduta della settimana ci sono state anche le nuove stime formulate dalla Banca Mondiale, probabilmente le più ottimiste degli ultimi anni. Infatti, secondo l'istituto con sede a Washington, le economie avanzate sono a un punto di

svolta e pronte a trainare la crescita globale nei prossimi anni. Nel dettaglio, per il 2014 la Banca Mondiale vede l'economia globale in crescita del 3,2%. Un numero, fra l'altro, che rappresenta una revisione al rialzo rispetto al +3% indicato in giugno, con un netto divario nel paragone con la crescita del 2,4% stimata per l'anno da poco concluso.

In realtà la Banca Mondiale si è spinta anche più in là con le sue previsioni, affermando che la crescita mondiale dovrebbe segnare una successiva stabilizzazione, con un incremento del 3,4 e del 3,5 per cento, rispettivamente nel 2015 e 2016. Nel suo report l'Istituzione sottolinea che «l'aspettarsi del quadro nelle economie emergenti viene sostenuto dalla ripresa nei Paesi avanzati e dalla solidità della crescita della Cina». Inoltre, secondo la Banca Mondiale «finalmente la crescita è tornata valo-

ri positivi nell'area euro a partire dal secondo trimestre 2013». Venendo all'Italia, sono previsti sviluppi positivi anche nei paesi "periferici": «Nel 2013 la recessione è finita in Irlanda, Portogallo e Spagna, mentre si è attenuata in Italia e Grecia». In questo contesto, un dato in leggera controtendenza è arrivato ieri dalla Germania. La locomotiva d'Europa continua sì a crescere, ma con un ritmo inferiore alle attese. In particolare, nel 2013 il Pil tedesco ha registrato un aumento pari a +0,4%, in rallentamento rispetto al 2012 (+0,7%) e al 2011 (+3,3%). Un incremento, come detto, leggermente inferiore alle stime degli economisti che prevedevano un +0,5%. A pesare, le difficoltà di molte altre nazioni europee che hanno finito col pesare sulla bilancia commerciale, mentre i consumi interni e la spesa pubblica hanno avuto un effetto positivo sul Pil.

**Expo 2015, parte il Padiglione Italia**

🎯 Diana Bracco ha presentato ieri a Roma il logo del Padiglione Italia dell'Expo 2015: realizzato da Carmi e Ubertis il logo incarna il concept dello spazio "Vivaio Italia". Intanto Eutelsat ha stretto un accordo con Expo per i servizi satellitari dell'Esposizione



La conclusione di una sfilata di Armani

Moda, il problema sono i pagamenti

GIANLUCA LO VETRO
MILANO

"In Italia è meglio non vendere: i negozi non pagano la merce". Parola di Giuliana Gerani, fondatrice del gruppo Gilmar ('59) che produce le griffe Iceberg e N. "21" di Alessandro Dell'Acqua. "Per fortuna c'è l'estero -incalza l'industriale- ci ha consentito di mantenere i nostri 450 dipendenti". Difatti, nel giro d'affari del gruppo (previsti 95 milioni di euro), l'export incide del 70%. Il dato rispecchia l'andamento della moda, dove il mercato domestico si è ridotto al 20% ed è insolvente. Tanto, che Cesare Paciotti, firma di punta delle calzature con 250 dipendenti nella fabbrica di Civitanova Marche, ha chiesto il concordato preventivo al Tribunale di Macerata: deve 30 milioni e rischia il fallimento. "Colpa dei negozianti -accusa il designer-. A loro volta non hanno saldato 6 milioni di merce consegnata nelle loro boutique di lusso".

L'allarme debiti squilla al termine di Pitti Immagine Uomo e delle sfilate di Milano Moda Uomo. A Pitti Brunello Cucinelli, industriale del cachemire quotato in borsa, si fregava le mani: "l'anno scorso in Italia abbiamo fatto zero, siamo andati a pari con una X; un successo, perché non abbiamo perso quote di mercato". Dal canto loro i negozianti sfumano il tormentone insolvenze. "C'è crisi - ammette Beppe Angiolini presidente della Camera dei Buyer che associa 350 boutique italiane - ma più che non pagare, si studiano formule nuove. I punti vendita restituiscono i capi invenduti agli stilisti e in cambio prendono quelli della nuova stagione". Così, però il denaro non circola. "La vera crisi -precisa Michele Giglio titolare di 7 boutique a Palermo- la stanno vivendo i negozi di fascia bassa, media: anche medio-alta. Si rivolgono a un cliente che pagate le tasse, le bollette e

quant'altro non ha più quelle piccole somme che un tempo spendeva in vestiti".

Paradossalmente in tempi di crisi resta spazio solo per il prodotto di super lusso tipo la borsa di Prada in vetrina a 2750 euro? Le iperboli delle ultime collezioni sembrano confermare: tripudio di pellicce per freddi siberiani da Roberto Cavalli a Ermanno Scervino (3 boutique a Mosca, 3 a S. Pietroburgo e una Baku in Azerbaijan per 100 milioni di fatturato). E ancora: da Gucci stile Nureyev (ballerino russo), mentre Versace firma borchie e ricami da rockstar. Per non parlare dei manierismi per capricciosi e facoltosi modaioli. Vedi il cocodrillo di Fendi stampato alla perfezione, sino a costare più del rettile vero. "Del resto -commenta Kean Etro- l'artigianato delle nostre mani è l'unico valore aggiunto col quale possiamo competere nel mondo, salvando le nostre aziende". Non a caso, lo stilista ha fatto uscire in passerella tutti i suoi sarti.

A breve però, bisognerà fare i conti con un altro problema. "Se per il primo semestre del 2014 la Russia e la Cina continueranno ad essere trainanti -prevede Mario Boselli, presidente della Camera della Moda- nel secondo, riprenderanno i consumi nazionali e l'export si contrarrà". La proiezione emergerebbe dall'affluenza dei compratori a Pitti, dove per la prima volta gli italiani sono tornati a crescere (+5%). "E' fisiologico -commenta Giorgio Armani- la Russia e l'Asia devono digerire ciò che hanno ingerito con enfasi. E poi iniziano ad esserci le loro produzioni...interessanti!" Così, non si può più sperare nelle crescite, quantomeno a due cifre, degli ultimi anni. L'Italia tornerà ad essere la salvezza del made in Italy? "Solo, -stigmatizza Gaetano Marzotto, presidente di Pitti- quando la ricchezza prodotta verrà ridistribuita nel paese, lungo tutta la filiera". Ma Renzo Rosso, patron di Diesel, è scettico: "il 2014 sarà peggio del 2013".

Costi Rc auto «insopportabili». Carrozzeri in piazza

LUGINA VENTURELLI
MILANO

A livello nazionale, si tratta certamente di un debutto per la categoria. Per la prima volta, centinaia di carrozzieri provenienti da tutta Italia si sono riuniti ieri a Roma in piazza Montecitorio per contestare alcune modifiche in materia di Rc auto contenute nel decreto Destinazione Italia. Ma la loro protesta va avanti a livello locale da diverse settimane, con manifestazioni, presidi e mobilitazioni in rete per impedire l'approvazione di norme che «minacciano la sopravvivenza di migliaia di imprese di ripazione auto» a tutto vantaggio dell'«oligopolio delle assicurazioni».

Nel mirino, in particolare, ci sono le disposizioni che, in caso di sinistro, impongono all'assicurato di recarsi solo

in determinate carrozzerie convenzionate e gli vietano la cessione del credito da lui vantato al carrozziere stesso. «In questo modo» hanno sottolineato i carrozzieri di Confartigianato, Cna, Casartigiani, «si rischia di far chiudere migliaia di carrozzerie indipendenti con 60mila addetti, che non operano in convenzione con le assicurazioni». In sostanza, «si impedirebbe ai cittadini di esercitare la libera scelta di essere risarciti in denaro e di farsi riparare l'auto dall'officina di fiducia».

Non a caso la mobilitazione dei carrozzieri ha raccolto manifestazioni di solidarietà ed appoggio trasversali in ambito politico, e il Pd ha ottenuto l'approvazione nelle commissioni Industria e Trasporti di una risoluzione che impegna il governo «ad adottare, per quanto di propria competenza, ogni iniziativa idonea a correggere» in



La protesta a Roma. FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

merito del decreto. Del resto, anche la motivazione che sta alla base delle modifiche sull'Rc Auto - la necessità di rendere l'assicurazione obbligatoria meno onerosa per i consumatori - è innegabile. Abbastanza da spingere il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, ad affermare che «il costo delle polizze in Italia è insopportabile per il consumatore».

Nel nostro Paese, secondo gli ultimi dati forniti dall'Ania (l'Associazione nazionale delle aziende assicuratrici) il prezzo medio della polizza Rc auto per cliente è di 491 euro, 231 euro in più rispetto alla media di 278 euro nei quattro maggiori Paesi europei: Francia, Spagna, Germania e Regno Unito. Se si prendono in considerazione solo le auto, gli italiani pagano 526 euro, mentre gli abitanti degli altri big europei se la cavano con 291 euro. Per le

moto siamo invece a 279 euro in Italia contro 150 euro Oltralpe.

Eppure le assicurazioni non ci stanno ad essere indicate come le principali responsabili di questi differenziali. «A incidere sensibilmente sui costi è per il 60% il costo del sinistro» dicono. Ovvero, i risarcimenti più alti: quattro volte di più quelli per caso di morte (649mila euro rispetto a 138mila), quasi il doppio quelli del danno patrimoniale a possibili beneficiari (50-60mila euro contro 30-40mila). L'altro elemento tipicamente italiano sono le frodi che incidono per il 40-45% sull'aumento dei prezzi. Segue il rischio stradale aggravato anche da comportamenti pericolosi come l'uso del cellulare e il mancato utilizzo delle cinture posteriori (lo fa solo il 10%), che da solo vale il 25-30% dell'aumento.

Finmeccanica muove su Ansaldo Breda ed Energia

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Un tavolo nazionale per salvare e rilanciare Ansaldo Breda. La quotazione per internazionalizzare Ansaldo Energia. La parte civile del colosso Finmeccanica non se la passa bene. Ma ieri sono arrivate notizie importanti per i suoi lavoratori.

A rischio c'erano soprattutto i 153 del sito Ansaldo Breda di Carini (Palermo), dove si fa revamping (ristrutturazione) di carrozze ferroviarie. I vertici di Finmeccanica dal 7 gennaio avevano chiesto la cassa integrazione a zero ore come primo passo di una riorganizzazione che prevedeva anche la vendita dello stabilimento di Reggio Calabria, dove si costruiscono metropolitane e il

treno Vivalto per i pendolari regionali. Al tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo Economico invece governo e sindacati hanno spuntato una retro-marcia molto forte della proprietà. La cassa integrazione viene sospesa e martedì prossimo sarà direttamente l'amministratore delegato di Finmeccanica Alessandro Pansa a confrontarsi sulle prospettive dell'intera Ansaldo Breda (2.700 dipendenti tra Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo).

Dopo una lunghissima trattativa infatti il sottosegretario Claudio De Vincenti ha convinto l'azienda a sottoscrivere un verbale di intesa che prevede «l'attivazione di un tavolo nazionale entro la fine del mese di gennaio che affronti le prospettive di Ansaldo Breda e del futuro del settore ferroviario nel

nostro paese, alla presenza di Finmeccanica e della Presidenza del Consiglio».

«Questo significa - sottolinea Giovanni Contento della Uilm - che prima affronteremo il tema relativo al futuro di tutta Ansaldo Breda e, solo dopo, potremo confrontarci sui singoli siti presenti sul territorio nazionale a partire da quello di Carini». «L'intesa non risolve definitivamente i problemi, ma consente di affrontare il confronto con go-

...
Ipotesi di rilancio dell'impianto Breda di Carini. Quotazione per Ansaldo Energia

verno e Finmeccanica avendo sgombrato il campo dal pericoloso rischio di marginalizzazione dello stabilimento siciliano», commenta soddisfatto il segretario nazionale Fim Cisl Michele Zannocola. Il problema del profondo rosso di Ansaldo Breda rimane, ma i sindacati puntano da tempo a lanciare «un polo dei trasporti». «Invece che spaccettare l'azienda come si tentava di fare - spiega Massimo Masat della Fiom - la soluzione per il rilancio è quella di unire le forze con Ansaldo Sts (leader mondiale nel segnalamento ferroviario, ndr) e Firema per costruire un vero player sul mercato mondiale per l'intera filiera del ferroviario». «Chiediamo al governo, azionista di maggioranza del gruppo, di abbandonare ogni impostazione ragionieristica», attaccano

Adelmo Barbarossa e Antonella Ugliati (Ugl).

ANSALDO ENERGIA VA IN BORSA
Segnali positivi anche da Ansaldo Energia. Dopo l'ingresso nel capitale di Cassa depositi e prestiti, che prima di Natale ha rilevato il 36,5% delle azioni Finmeccanica (rimasta col 15%), ora si punta alla quotazione in Borsa. L'azienda sembrava destinata a diventare coreana: il gruppo Doosan trattava da mesi l'acquisto, ma il passaggio a Cpd ha cambiato le cose. Come voluto dall'ad Giuseppe Zampini, l'azienda genovese che produce turbine cerca capitali per entrare nel mercato mondiale (specialmente americano), raffreddando l'interesse dei coreani, che forse volevano solo «rubare» le tecnologie italiane.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Viola era pronto a lasciare ma è stato invitato a restare da Bankitalia, Alessandro Profumo invece non avrebbe potuto far altro che rimanere. È un destino incrociato quello dell'amministratore delegato e del presidente di Banca Montepaschi, rimasti in sella anche dopo la bocciatura del piano di ricapitalizzazione-lampo da parte del primo azionista (ancora per poco) Fondazione Mps guidata da Antonella Mansi. Il consiglio d'amministrazione di due giorni fa, molto atteso a Siena, ha confermato i due manager al vertice del gruppo. Ora spetterà a loro portare avanti il «piano Mansi», una ricapitalizzazione per 3 miliardi da effettuare a partire dal 12 maggio. Ovvero, nel mezzo dell'anno più difficile per le banche italiane, sottoposte agli esami della Bce in vista dell'unione bancaria.

A Siena si scommette sulla riuscita dell'operazione, anche se sarà un triplo salto mortale. D'altro canto se il piano non dovesse andare a segno, gli effetti si faranno sentire su tutto il sistema bancario, ha dichiarato ieri a Repubblica lo stesso Profumo. Un'uscita che ha provocato una bufera. «Credo siano affermazioni avventate e destituite di ogni fondamento», ha dichiarato Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo data dai rumors come interessata ad acquisire quote della Fondazione senese. Anche se Guzzetti ha smentito di essere al lavoro su questo dossier. Ma la *moral suasion* del ministero e di Bankitalia sui due manager conferma la valenza sistemica del caso Montepaschi.

Per i senesi, tuttavia, si agita anche un altro spettro: diventare preda. Che la banca possa finire nell'orbita di azionisti più forti per la città toscana equivale a un incubo. Proprio questo avevano visto dietro l'intenzione di Profumo e Viola di accelerare i tempi: «vendere» Siena agli «stranieri» che da queste parti sono tutti quelli che non sono senesi. La Fondazione ha fermato il piano con l'appoggio dell'intera città. Non è un caso se Mansi ha dichiarato al settimanale Panorama che dopo lo *show down* in assemblea i vertici della banca saranno costretti ad ascoltarla. «La mia fortuna è che gli uomini mi sottovalutano - ha dichiarato - mi credono debole perché donna e giovane». Ma è ancora presto

«Le banche sono a rischio» Profumo scatena la bufera

- Se l'aumento Mps non va in porto il sistema è in bilico, dice il banchiere
- Guzzetti: parole avventate ● Viola scrive ai dipendenti: servono investitori



Alessandro Profumo e Fabrizio Viola FOTO INFOPHOTO

per cantare vittoria per la giovane presidente della Fondazione: raggiungere l'obiettivo sperato non è facile.

SI RIPARTE

Da dove ricominceranno Profumo e Viola? Ieri l'amministratore delegato ha scritto una lettera ai dipendenti, sostenendo che è «indispensabile, per portare avanti responsabilmente il nostro progetto, che siano quanto prima defi-

niti gli assetti dell'azionariato della Banca, attraverso l'entrata nel capitale di nuovi azionisti stabili». Servono investitori pronti a versare liquidità. È molto probabile che si tenti una nuova intesa con quel consorzio di una decina di banche che era pronto a sborsare i tre miliardi entro il 28 gennaio. Si tratterà di verificare la disponibilità a spostare i termini dell'intesa. Ma come si sa il tempo è denaro. E in questo caso i costi so-

no tutti a carico di Mps. La chiusura del vecchio contratto costa a Siena lo 0,3% di commissione. Ritardare l'aumento di capitale fino a maggio significa continuare a pagare i pesanti interessi sui Monti bond, che per sei mesi valgono 120 milioni. Le penalità vanno ad appesantire un bilancio già parecchio disastroso. Nel 2012 le perdite erano a quota 3,17 miliardi di perdite, mentre i conti dell'anno scorso dovrebbero chiudersi con perdite per un miliardo. Insomma, ritardare la ricapitalizzazione costa, come Profumo e Viola hanno detto più volte. Ma ormai la strada del rinvio è obbligata: quelle risorse andranno messe in conto. Per la Fondazione non c'è altra strada che guadagnare tempo. Palazzo Sansedoni infatti deve trovare acquirenti di una parte della sua quota (oggi scesa al 33,5%) per ripagare il debito accumulato di 340 milioni. Se l'aumento di capitale fosse stato effettuato prima, avrebbe perso tutto.

...
Mansi (Fondazione): «Mi hanno sottovalutato ora saranno costretti ad ascoltarmi»



Luigi Angeletti FOTO INFOPHOTO

Angeletti non si ricandida alla segreteria della Uil

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo 14 anni di regno incontrastato, Luigi Angeletti lascia la segreteria generale della Uil. La terza confederazione, «il sindacato dei cittadini», il più lontano dalla politica nonostante le origini socialiste, terrà il suo XVI congresso il 19-20-21 novembre a Roma al palazzo dei Congressi dell'Eur. Con un elenco di papabili molto lungo (Pirani, Loy, Anna Rea, Proietti, Carcassi, Focillo) e poche certezze.

Una decisione già anticipata alla Conferenza di organizzazione di Bellaria nell'ottobre 2012 (quando si cambiò lo Statuto e si introdussero i limiti di età), ma l'annuncio ha subito un'accelerata a causa di divisioni interne sempre più profonde. Il motivo sta proprio nella riorganizzazione interna deliberata quel giorno che porterà ad un dimezzamento delle strutture territoriali. Un rinnovamento profondo a cui inevitabilmente deve seguire un rinnovamento di personale e generazionale (Angeletti ha 64 anni).

Un segnale inequivocabile delle fibrillazioni interne era arrivato a dicembre quando il quasi coetaneo di Angeletti, Walter Galbusera, era stato confermato segretario della Lombardia (allungando a 27 anni il suo regno) ma per un solo voto, nonostante la presenza e l'appoggio dello stesso Angeletti.

CORSA A TRE REA-PIRANI-LOY?

A guidare il percorso verso il congresso sarà un altro dirigente «esperto»: Carmine Barbagallo, responsabile dell'Organizzazione e autore della riforma, di cui ieri Angeletti ha proposto la promozione a segretario generale aggiunto. Nonostante le sue ambizioni, difficile però che sia lui il successore di Angeletti. Che ieri si è impegnato a dare un'indicazione unitaria su un nome a ridosso del congresso. Più probabile una corsa trasversale tra i renziani Paolo Pirani (che ha scelto la Uil-tec invece della segreteria) e Anna Rea (che ha scelto il ritorno in Campania) e i segretari nazionali non allineati Guglielmo Loy e Antonio Focillo.

È mancato all'affetto dei suoi cari
GABRIELE GOZZA

ne danno annuncio la moglie Gianna e il figlio Claudio con Elisabetta. La camera ardente venerdì dalle 14,00 alle 15,30 presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Malpighi di Bologna.

Bologna 16/1/2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ALBERGHI

Domani sciopero dei lavoratori Atahotel

Prosegue lo stato di agitazione delle lavoratrici e dei lavoratori di Atahotel, e le organizzazioni sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltsuc Uil hanno proclamato un'altra giornata di sciopero per domani 17 gennaio. L'ultimo incontro, del 9 gennaio scorso, presso il Ministero del Lavoro, tra sindacati e Gruppo Unipol, nuovo proprietario della catena alberghiera dopo averla rilevata dalla famiglia Ligresti, infatti, si è concluso con un mancato accordo e quindi con il «via

libera ai licenziamenti». A tanto si è arrivati nonostante la pressante richiesta sindacale di attivare tutti gli strumenti per la salvaguardia dell'occupazione: Cassa integrazione in deroga, riduzione oraria, riqualificazione professionale, ricollocazioni interne, formazione professionale, esodi volontari incentivati e la possibilità data da parte del Ministero di concedere la cassa integrazione guadagni per un primo periodo di 3 mesi.

AUGURI DI UN BUON 2014

Con l'auspicio di un governo per il lavoro e lo sviluppo in Italia e in Europa

giemme
gestione multiservice

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Società Consortile

Sede: Via Gallarate, 58 – Milano Tel. 02.33403364 Fax 02.33480804
info@gmmultiservice.it www.gmmultiservice.it

LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE AL VOSTRO SERVIZIO PER GARANTIRE
ECONOMICITÀ - INNOVAZIONE - SICUREZZA - COMFORT



AUTOGESTIONE CA' GANDA VAL MAIRA
MANUTENZIONE E PRONTO INTERVENTO
IDRAULICO, ELETTRICO, EDILE



RISTRUTTURAZIONE EDIFICI
SETTIMO MILANESE



AUTOGESTIONE MAR NERO
SERVIZI DI PULIZIA, PORTIERATO
E MANUTENZIONE DEL VERDE

FATTURATO 2013: + 2%

TESI s.r.l.

Termosistemi e Servizi Integrati

TESI srl

Unico Socio G.M. Gestione Multiservice
Via Gallarate, 58 – 20151 MILANO
Tel. 02/33403364 Fax 02/33480804
info@tesi-mi.it www.tesienergia.com

ENERGIA E CALORE PER L'ABITARE



FATTURATO 2013: +19,81%



ATECC

AMBIENTE TERRITORIO ENERGIA Corsico CesanoB

ATECC S.r.l.

Controllata G.M. Gestione Multiservice s.c.a r.l. – TESI s.r.l.
Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@atecc-srl.it

FATTURATO 2013: +17,43%

**NONOSTANTE LA GRAVE CRISI ECONOMICA CHE COLPISCE I LAVORATORI
E LIMITA LE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE DI ENTI, ARTIGIANI E IMPRESE,
CE L'ABBIAMO FATTA CON LE NOSTRE FORZE, SOSTENUTI DALL'AFFETTO
E DALLA COLLABORAZIONE DEI NOSTRI CLIENTI.**

**UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE AGLI ISTITUTI DI CREDITO CHE CI
HANNO ACCORDATO LA LORO FIDUCIA ED AL NOSTRO PERSONALE,
PER L'IMPEGNO E LA PROFESSIONALITÀ**

COMUNITÀ

L'analisi

Il portafoglio smarrito e la democrazia in crisi



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Per capire la profondità, e l'urgenza, del problema sarebbe interessante fare una analisi di tipo comparato, estesa cioè ad altre realtà europee. Naturalmente, i problemi assumono connotati particolari in relazione alle differenti realtà nazionali; ma, nonostante i limiti e i ritardi, una dimensione europea oggi esiste, e va colta nella complessità delle sue forme, comprese l'esistenza quotidiana che rappresenta la sfera più importante dell'esperienza di ciascuno di noi. Tanto più lo ritengo necessario, in questo caso, perché credo che i problemi individuati da Buttaroni non riguardino solo l'Italia, ma tutta l'Europa. Questo rende perfino più gravi le sue conclusioni sullo stato della democrazia italiana ed europea.

Non c'è dubbio, ovviamente, che nell'acuirsi di questi fenomeni abbia avuto un peso decisivo la situazione economica; così come è certo che essa abbia pesato maggiormente nei Paesi più fragili e maggiormente esposti. Ritengo però che i problemi segnalati da Buttaroni vengano da molto più lontano e coinvolgano una crisi strutturale della nostra democrazia, accentuata, certamente, dalla crisi in atto, ma precedente ad essa. La crisi con cui ci misuriamo non sarebbe perciò superata, a mio giudizio, neppure se l'economia si rimettesse in movimento perché essa concerne direttamente la democrazia quale forma di organizzazione del vivere degli uomini, come confermano le tendenze autoritarie, talvolta dispotiche, presenti nella vita politica non solo italiana ma europea. Il decadere della idea di futuro e il precipitare in un «presentismo» asfittico e senza prospettive sono, a livello culturale e addirittura antropologico, l'effetto di questa situazione e a tale livello vanno analizzate.

Se dovessi dire in cosa è consistita questa crisi strutturale insisterei su un punto: nella decadenza e poi nella fine delle forme della democrazia di massa novecentesca - partiti, sindacati, associazioni che consentivano e legittimavano una ampia partecipazione popolare con una organizzazione capillare - nelle grandi città come nei piccoli centri. Partiti e istituti che, con tutti i loro limiti, sono stati una struttura portante della democrazia italiana e che sono cominciati a decadere e degenerare negli ultimi due decenni del secolo scorso, quando questa «forma» della democrazia ha iniziato a lacerarsi e poi a spezzarsi. Senza che le forze politiche siano state in grado di varare una «grande riforma» che, prendendo atto della crisi del sistema dei partiti della prima Repubblica, rifondasse su nuove basi la nostra democrazia.

Oggi appaiono chiare le varie fasi di un processo di degenerazione che si è espresso prima nel collasso dei partiti di massa e poi nello spalancarsi di una terra di nessuno nella quale sono cresciute, fino ad imporsi, nuove forme di autoritarismo e dispotismo germinate dalla crisi della democrazia di massa. È il fenomeno che in Italia è stato identificato con il termine «berlusconismo», che non può essere considerato un episodio tipico di un'Italia arretrata e provinciale perché è un effetto di una crisi generale della democrazia che, in forme differenti, coinvolge anche altri Paesi europei. Appare chiaro quale è il problema che oggi hanno di fronte le forze riformatrici: ricostituire, in forme nuove, le basi della nostra democrazia, ponendosi all'altezza dei problemi culturali, religiosi, etnici del nostro tempo. Infatti, un mondo intero è ormai definitivamente finito, né serve rimpingerlo. Anzi, prima si assume la sua fine come un dato di fatto, meglio è per tutti, anzitutto per la sinistra. Non è facile, certo. La caccia al ministro Kyenge è un segno terribile del nostro imbarbarimento; dell'esistenza di forze che lavorano per la divisione e la distruzione del Paese, proprio mentre il problema dell'Italia è quello di costruire un nuovo modello di comunità, nuove forme di legami fra nativi e immigrati, una nuova idea di Nazione. Forse non tutti ne hanno consapevolezza, ma il nostro Paese è davvero arrivato a uno snodo cruciale della sua lunga storia: o cambia rispetto a

ciò che è stato o non ha più un futuro. Se non si imbecca questa strada, i processi degenerativi sono destinati ad acuirsi, e la lacerazione del tessuto comunitario può avere effetti esplosivi.

Che fare in questa situazione? E i partiti possono svolgere ancora una funzione e contribuire a costituire nuovi legami tra gli individui oggi chiusi in se stessi come monadi? Certo, i partiti oggi sono immersi nel processo generale di degenerazione al quale hanno fortemente contribuito trasformandosi in centri di affari, di potere, di carriere personali: oggi, in Italia (come in Francia), è difficile capire dove finiscano le aule dei Parlamenti ed inizino le camere da letto. Eppure è per questa cruna che bisogna passare, sottraendosi alle sirene degli apologeti della conservazione, della tecnica e della competenza. So di andare controcorrente, ma penso che la fine, o la degenerazione, di una sua «forma» storica non sia la fine dell'idea di partito: è almeno dal '700 che i partiti, in forme diverse, scandiscono la vita politica dell'Europa. Penso, invece, che oggi il partito sia un campo essenziale di lotta politica, su cui si gioca il futuro della democrazia: o si accelera la strada verso un leaderismo senza controlli e limiti, oppure si comincia ad affrontare e risolvere in forme nuove il problema, apertosi nel secolo scorso, delle fonti del potere dando ad esso una risposta etica, culturale e istituzionale all'altezza dei tempi. È per questa strada - che coincide con quella della democrazia - che occorre andare per ricostituire in Italia il senso di una comunità nazionale. E per riprendere ad avere una certa fiducia «se si si perde il portafoglio».

Maramotti



L'intervento

Così la Toscana difende il territorio dal cemento



Enrico Rossi
Presidente Regione Toscana

ROBERTO MORASSUT HA SCRITTO (L'UNITÀ DEL 13 GENNAIO) CHE SE IL PD INTENDE AVVIARE UN «NUOVO CORSO» DEVE PARTIRE DAL GOVERNO DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ, ponendo fine «al consumo di suolo» e promuovendo uno sviluppo «a volumi zero» sul modello delle più avanzate capitali europee. Mi pare un argomento più che condivisibile. Lo spazio urbano e il paesaggio dipendono infatti profondamente dalla politica, ma in Italia un dibattito pubblico serio e profondo su questi temi manca colpevolmente da troppo tempo. Nel degrado delle città, nel dissesto ambientale è infatti scolpita la più recente storia politica di questo Paese. Le nostre città e i territori circostanti recano segni e ferite di scelte sbagliate che hanno rimodellato lo spazio e il sistema produttivo. La «santa alleanza» (così la chiama Walter Tocci) tra la finanza e il mattone, propugnata da alcuni dei principali gruppi industriali del Paese e agevolata dai governi «monopolisti» della destra, ha divorato porzioni di territorio agricolo e rurale, aumentando i volumi

dell'espansione edilizia a prescindere dai bisogni reali, dalla demografia e dal potere d'acquisto dei salari. Cicatrici che sarà difficile cancellare.

Il tempo che abbiamo a disposizione è davvero poco. Dal 1995 al 2006 l'Italia ha consumato un territorio equivalente alla superficie dell'Umbria. Questo processo ha danneggiato e alterato l'equilibrio tra città e campagna dissolvendo gli spazi delle città storiche nel processo disordinato dello sprawl (disseminazione) urbano, cui sono connesse complesse disfunzioni sociali di ghettizzazione ed espulsione delle fasce di reddito medio-basse dai centri delle città. Sin dall'inizio del mio mandato mi sono chiesto in che modo avremmo potuto porre al centro delle nostre decisioni la difesa del territorio e del paesaggio, le cui principali minacce sono lo sfruttamento ingiustificato del suolo e la speculazione edilizia. Nel 2011 avevamo approvato una legge che ha bloccato le edificazioni in tutte le aree ad alto rischio alluvionale che equivalgono al 7% del territorio pianeggiante toscano. Con la riforma delle «norme sul governo del territorio» (legge regionale 1/2005) - in fase di approvazione finale - noi abbiamo detto basta allo sviluppo senza regole e bloccato l'espansione del cemento fuori dalle città. Da toscano ho a cuore la serenità «antica» dei nostri paesaggi. A essi hanno pensato i costituenti nel redigere il secondo comma dell'articolo 9 («La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»). Da un lato abbiamo stabilito che fuori da questo quadro normativo non sarà più possibile costruire edifici residenziali nel territorio rurale e nelle aree esterne al perimetro urbano. Dall'altro abbiamo reso ineludibile il riuso e la riqualificazione delle aree urbane degradate al fine di sprigionare nuove idee e nuovo valore.

Abbiamo introdotto per primi il concetto di

«patrimonio territoriale», passando da una tutela «vincolistica» a una tutela «razionale». La piena attuazione normativa di questi provvedimenti giungerà a compimento con il Piano paesaggistico che approveremo entro questo mese. Nico Orengo ha scritto che «la natura muore sotto il cemento se gli ulivi e i garofani non vengono più accuditi per il cancro delle seconde case» ed è per fronteggiare questa «patologia urbana» che abbiamo reagito, ponendo un freno all'inerzia delle scelte della finanza e della rendita immobiliare. L'invasione del cemento va arrestata subito riducendo i tempi della pianificazione necessario ai Comuni, che in Toscana (fonte Irpet 2012) è stato stimato in sei anni e che noi vorremmo ridurre a due. Contestualmente va riconosciuta la soggettività piena del territorio rurale, passando da una sua rappresentazione in «negativo» (come territorio di confine extraurbano) a quella di bene comune. A questo scopo abbiamo individuato la necessità di un «piano strutturale intercomunale». Abbiamo corretto i rischi di centralismo con nuovi istituti partecipativi come il garante dell'informazione e della partecipazione che diverrà una figura istituzionale nelle comunità che superano i 20.000 abitanti. Il collettivo di urbanisti Eddyburg e altri intellettuali hanno promosso di recente un appello perché la nuova legge urbanistica toscana sia approvata rapidamente. Prendo l'impegno perché questo accada subito. Il patrimonio territoriale da tutelare ha senso perché è un tessuto vivo di relazioni umane, che purtroppo non dispone di autodifese sufficienti. Accanto agli amministratori c'è bisogno dell'impegno attivo dei cittadini attivi e degli intellettuali, solitudinari e riflessivi che si incontrano. Come scriveva Isidoro di Siviglia già nel VII sec. d. C.: «Non le pietre ma gli abitanti vengono chiamati città».

Il commento

Legge elettorale, evitare una formula Arlecchino



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Alcune delle questioni che pone possono appassionare soltanto gli specialisti, ma (oltre quello delle regole che si applicherebbero se andassimo a votare senza una riforma) un punto interessa tutti ed è quello del limite delle future scelte riformatrici (se ci saranno). In parole semplici: quale legge elettorale è possibile scrivere senza rischiare una nuova disfatta a Palazzo della Consulta? Se n'è discusso, a caldo, nei giorni passati, ma si tratta di un tema che merita d'essere approfondito, riflettendo direttamente sulle parole della Corte.

La premessa è che il legislatore abbia un margine di discrezionalità molto ampio, perché non esiste «un modello di sistema elettorale imposto dalla Carta costituzionale». Ho l'impressione, però, che nei primi commenti ve ne sia stato qualcuno troppo «ottimistico», che ha sottovalutato il rigore dei paletti posti dalla sentenza. Per capire come stiano le cose dobbiamo vedere in quali punti quei paletti sono stati travolti dalla legge Calderoli.

Li ha travolti, anzitutto, la disciplina del premio di maggioranza. La Corte - si badi - non ha dichiarato illegittimo in via generale, l'istituto del premio, ma solo il modo concreto in cui è stato utilizzato dalla legge del 2005. Quel che non torna, essenzialmente, è l'assenza di una soglia minima da superare per farlo scattare. I principi costituzionali sono violati «in difetto di una soglia minima»; perché «non impongono il raggiungimento di una soglia minima»; perché si tratta di un premio «combinato con l'assenza di una ragionevole soglia di voti minima». La morale è evidente: un premio si può prevedere, ma una soglia è essenziale, altrimenti la distorsione della rappresentanza è intollerabile. Sempre a proposito del premio, la Corte è stata chiara nell'affermare che la logica intrinseca dei meccanismi premiali deve essere rispettata: il premio ha senso se serve a garantire «la stabilità del governo del Paese» e la rapidità del «processo decisionale», mentre non ne ha se, come accade al Senato, la frammentazione del premio in sede regionale comporta un «risultato casuale».

I margini della discrezionalità legislativa sono superati, poi, dal sistema delle liste bloccate. Anche qui non è l'istituto in sé che è considerato illegittimo, ma il suo uso concreto: il blocco mortifica eccessivamente la volontà dell'elettore se le liste sono molto lunghe. Ora, giacché questi sono i vizi, si conferma che il campo aperto per le ipotesi di riforma è molto vasto. Un punto, tuttavia, è essenziale e non sempre è stato tenuto presente nelle prime reazioni. Si tratta della coerenza del sistema. Tutta la sentenza, infatti, è pervasa dall'idea che un sistema elettorale debba rispettare la propria logica interna, debba avere un'omogeneità di ispirazione, debba prevedere mezzi congruenti con i fini perseguiti. La Corte lo ha detto a chiare lettere nei passaggi sul premio di maggioranza che ho già ricordato, ma lo ha ribadito, ad esempio, quando ha affermato che, «qualora il legislatore adotti il sistema proporzionale», si genera un'«aspettativa che non si determini uno squilibrio sugli effetti del voto» eccessivo e non necessario per la «funzionalità dell'organo parlamentare». Questa esigenza di logicità, di coerenza, di armonia, non è imposta soltanto (e ovviamente, sarebbe da dire) dalla sapienza politica, ma anche dalla stessa Costituzione, che vincola la legislazione al rispetto di quel principio di ragionevolezza che proprio questa sentenza ricorda con particolare incisività. Se le cose stanno così, a me sembra che tutti i sistemi nei quali si cerca di mettere insieme troppe suggestioni, di conciliare troppi interessi antagonisti, di evocare contemporaneamente filosofie magari opposte della rappresentanza politica siano, potenzialmente, a rischio. Certo, le esigenze di coerenza non vietano che si cerchi di prendere il buono di principi diversi, armonizzandoli ma ai sistemi elettorali mal si addicono i vestiti d'Arlecchino, nei quali tanti colori diversi stanno assieme senza un criterio. Ci vogliono, insomma, chiarezza di idee sui fini da perseguire, consapevolezza dei limiti della legislazione elettorale (che non è in grado, da sola, di dare alla forma di governo un equilibrio che non ha), capacità di identificare i mezzi adatti ai fini. Sempre che qualcosa si voglia fare, ovviamente, e che si avvertano con chiarezza i danni che in termini di credibilità hanno subito delle istituzioni rappresentative che sono rimaste inerti per anni e hanno finito per farsi scrivere una nuova legge elettorale dalla Consulta.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'invidia dietro la rabbia dei leghisti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'indegna gazzarra organizzata a Brescia nei confronti del ministro Kyenge da parte di esponenti, anche con ruoli istituzionali, della destra e della Lega Nord, è una nuova conferma del motivo per cui in questi ultimi vent'anni la politica nulla abbia fatto, se non alimentare nei cittadini i peggiori istinti, quelli diretti ad ottenere facili quanto inquietanti consensi elettorali.

LORIS PARPINEL

La Padania del 14 gennaio ha pubblicato, ad uso e consumo dei suoi pochi ma sfortunati lettori, la lista degli spostamenti del Ministro Kyenge: preparando la ripetizione della bagarre messa in scena a Brescia. Contenti del fatto che si sia tornati a parlare di loro, i dirigenti leghisti hanno valutato che l'odio contro gli immigrati e contro il Ministro che sta diventando il loro riferimento non solo

simbolico è, alla fine, il loro fondamentale argomento politico. Contrari allo ius soli che li costringerebbe a guardare con rispetto e sentimenti umani i bambini che nascono da chi lavora in Italia e pronti sempre a sparare contro chi fugge dalla guerra e dalla fame cercando asilo in Europa, i leghisti duri e puri reagiscono con il sangue agli occhi all'idea di un ministro perbene. Un personaggio politico che non compra mutande verdi. Che non ruba. Che non scrive e non difende, facendoci su delle battute, leggi anticostituzionali di cui gli italiani possono solo vergognarsi e che tanto danno hanno fatto all'Italia. Il motivo più forte delle loro ostilità e della loro rabbia altro non è, dunque, che invidia. Perché anche qualcuno dei «padani» potrebbe alla fine accorgersi della differenza che c'è già fra la gente come la Kyenge e la gente come Calderoli, Belsito e la Rosy Mauro.

CaraUnità

Casa, ma c'è qualcuno che pensa agli inquilini?

Il dibattito politico, economico, è stato segnato negli ultimi mesi da «Imu sì, Imu no». Fino alla sintesi della «mini Imu» ma che riguarda solo i proprietari degli immobili. Non ricordo una battaglia così importante a sostegno degli affittuari che, nel gioco delle tre carte, alla fine si trovano a pagare anche la famosa «service tax». Non solo dobbiamo versare il canone ogni santo mese, e spesso a cifre salate, e di frequente in nero. Adesso ci tocca anche questa nuova gabella. Come ha detto Walter de Cesaris, segretario

nazionale Unione inquilini, «Il governo fa finta di non sapere che l'80% degli inquilini ha un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro, che già oggi il 90% delle circa 70.000 sentenze annue di sfratto sono per morosità».

E non solo: provate a imporre le migliori, regolate per legge, dal vostro padrone di casa. Per esempio l'impianto elettrico a norma. La risposta è: o mangi questa minestra o esci dalla finestra. Poi, certo, uno potrebbe anche fare causa al proprietario, ma personalmente ho un lavoro modesto e non posso permettermi spese legali. La mia domanda è: ma

qualcuno a noi inquilini, gli ultimi della Terra che non si sono potuti comperare una casa, qualcuno pensa? Credo proprio no.

Giulio Aniello (Napoli)

Viva la Grande Bellezza

Su Facebook è tutto un fiorire di critiche nei confronti del film di Sorrentino che, secondo alcuni, sarebbe stato concepito solo per dare una immagine semplificata del nostro Paese all'estero. Io invece l'ho trovato istruttivo anche per noi italiani. E faccio il tifo perché vinca l'Oscar!

Matilde Giugnini

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Il commento

Una riforma condivisa può rafforzare Renzi

Anna Finocchiaro

Presidente commissione Senato
Affari Costituzionali



CREDO CHE IL DIBATTITO PUBBLICO SULLA LEGGE ELETTORALE E SULLE RIFORME COSTITUZIONALI RICHIEDA OGGI UNA RIFLESSIONE SULLE MUTATE CONDIZIONI DI CONTESTO IN CUI CI TROVIAMO A DISCUTERNE.

Le condizioni in cui, al Senato, abbiamo lavorato alla riforma elettorale c.d. di salvaguardia erano segnate dall'evidenza che si trattasse di dotare il Paese di uno strumento di natura transitoria, anche in considerazione del fatto che era pendente il ricorso alla Corte costituzionale in ordine ai pretesi difetti di costituzionalità del c.d. porcellum.

L'esito del lavoro al Senato ci ha consegnato un consenso maggioritario per un modello di tipo spagnolo. Una soluzione dignitosa e condivisa, ma di natura transitoria. Era stata questa, peraltro, la condizione che aveva favorito un dialogo molto aperto tra le diverse forze politiche, sentendosi ciascuna rassicurata dal fatto che la legge elettorale «a regime» sarebbe stata quella conseguente alle riforme costituzionali. Nel frattempo il d.d.l. costituzionale di riforma dell'art. 138 della Costituzione veniva discusso e agevolmente approvato al Senato, la Commissione degli esperti consulente del Governo per le riforme si accingeva a concludere, il giudizio della Corte sulla incostituzionalità della legge vigente poteva essere anticipato dall'impegno del Parlamento.

Questo era, allora, il contesto in cui la riforma elettorale si arenò, di fronte alla impossibilità di trovare al Senato, come il Pd risolutamente si era determinato a chiedere

re, una maggioranza utile ad approvare una riforma elettorale che prevedesse un doppio turno, di coalizione o di collegio.

Oggi le condizioni in cui alla Camera si lavora alla riforma elettorale sono altre. Si ragiona, innanzitutto, di una riforma elettorale «a regime» (anche se rimane sullo sfondo il nesso con le riforme costituzionali necessarie).

La Corte costituzionale ha appena depositato la motivazione della sentenza consegnando al Paese - come era necessario che accadesse - un sistema elettorale che, scontati i profili di incostituzionalità del c.d. porcellum, consiste in un sistema proporzionale puro con voto di preferenza.

Il d.d.l. costituzionale si è arenato alla Camera, apparentemente senza eccessiva sofferenza da parte del Governo proponente e dello stesso Pd.

Vicende politiche di primo rilievo hanno prodotto poi cambiamenti di scenario.

La scissione del Pdl e la nascita di due distinte formazioni politiche, l'uscita di FI dalla maggioranza, la decadenza di Silvio Berlusconi, il congresso e l'elezione con le primarie del nuovo segretario del Pd, e gli stessi sommovimenti nel partito di centro hanno impresso un nuovo segno, e un nuovo senso all'intera vicenda. Tutto questo ha fatto sì che il d.d.l. costituzionale si sia arenato alla Camera, apparentemente senza eccessiva sofferenza da parte del Governo proponente e dello stesso Pd.

L'asse politico delle riforme non è più il Governo, come era accaduto nella prima parte della legislatura con dichiarazioni più che impegnative del Presidente Letta - in coerenza con l'assunzione di responsabilità del Capo dello Stato -, ma si è spostato tutto in sede politica con pieno protagonismo del Pd e del suo Segretario.

Renzi ha, dunque, la necessità di giocare la partita in campo aperto con larghissimo raggio di interlocuzione e senza blindare nessuna posizione di partenza, a cominciare da quella relativa al meccanismo del doppio turno che pure, come sappiamo, è nel nostro sistema l'unica strada per «sapere la sera delle elezioni chi governerà». In un sistema politico sostanzialmente tripolare (Pd, Fi, M5S), infatti, non basta a raggiungere

re questo risultato nessun premio di maggioranza che, per essere legittimo costituzionalmente (ce lo ha detto la Consulta), deve essere ancorato al raggiungimento di una soglia di consenso ragionevolmente non inferiore al 40%.

Il passaggio è oggettivamente difficile. Ed è altresì complicato dal profilo politico interno al Pd, che dalla precedente legislatura e dalla segreteria Bersani sostiene il sistema del maggioritario a doppio turno come propria proposta, reiteratamente depositata in Parlamento, a cui, però, potrebbe essere costretto a rinunziare proprio quando (teoricamente a partire dal 27 gennaio) si tratti di approvare una riforma elettorale a regime.

Io credo che Matteo Renzi abbia dunque la necessità di costruire all'interno del Pd, e dei propri gruppi parlamentari, una piena, corresponsabile solidarietà.

Non può nascondersi, infatti, che è difficile - e anche se non impossibile - costruire una maggioranza sul doppio turno anche alla Camera; che, fuori dalla maggioranza, il principale soggetto politico (il secondo partito del Paese) con cui interloquire per approvare una riforma è il più strenuo sostenitore del ritorno alle urne; che nella maggioranza il Ncd «soffra» quell'interlocuzione e le scelte elettorali che ne potrebbero derivare; che il sistema di voto sui disegni di legge elettorale è, alla Camera, quello del voto segreto.

La forza con la quale il Segretario del PD è stato eletto non costituisce solo mandato, ma esigerà anche verifica di risultato. E Renzi si trova oggi ad operare in solitudine nella scena parlamentare (alla quale peraltro non appartiene) avendo, per scelta, e con determinazione, assunto su di sé, e sul Pd, la responsabilità di dare impulso e concretezza alle riforme.

Il 27 gennaio è vicino. Una vera corsa contro il tempo.

È per questo che bisogna augurarsi che la Direzione del Pd, e gli incontri con i gruppi parlamentari sui temi della legge elettorale e delle riforme siano sedi vere di confronto, di ascolto, e di scelte ampiamente e politicamente ragionate e ampiamente e politicamente condivise.

L'intervento

Libera circolazione nella Ue: la realtà e i fantasmi

Patrizia Toia

Vicepresidente gruppo Socialisti e Democratici al Parlamento europeo



PIÙ DI 14 MILIONI DI CITTADINI EUROPEI (CIRCA IL 2,8%) RISIEDI IN UN ALTRO STATO MEMBRO. La maggior parte è un contribuente, onesto e regolare, è parte di famiglie lavoratrici (il 79% di questi fanno parte di famiglie nelle quali almeno un membro è occupato), e nella maggior parte si tratta di giovani, capaci di lavorare (il 78% in età lavorativa) e non rappresentano un peso per il welfare.

Tra l'altro, quasi un terzo delle persone che emigrano sono già state impiegate nel corso dell'anno precedente. Dunque, senza negare che vi sarà anche un aumento della circolazione di persone, tuttavia il fenomeno non ha le caratteristiche «dell'invasione» o del fiume di «turisti di vantaggio». Infatti la legislazione, in questo campo, definisce già in modo limitante l'accesso alle prestazioni sociali.

I dati servono a meglio valutare le polemiche di queste giorni, perché, con la fine delle norme transitorie, finora vigenti per bulgari e rumeni, è scattata dal 1° gennaio 2014 la libera circolazione secondo i Trattati a suo tempo firmati. I primi fuochi li ha accesi Cameroun, rinfocolati poi dalla Csu tedesca, con la proposta di rendere permanenti le restrizioni e con il chiaro intento di accarezzare sentimenti di paura e di aversità di stampo populista e un po' xenofobo.

Ma citare fantasmi non conviene né alla convivenza europea né all'economia reale. Occorre semmai ascoltare e comprendere i timori dei cittadini e gestire con equilibrio fenomeni che richiedono risposte e non allarmismi. Innanzitutto il diritto dei cittadini di muoversi liberamente all'interno dell'Unione Europea ha rappresentato una delle maggiori conquiste in termini di libertà ed è un simbolo della comune appartenenza all'Ue.

La libertà di movimento dei lavoratori (una delle quattro libertà chiave della nostra comunità) è considerata essenziale per un'economia di mercato funzionante e centrale per la cittadinanza europea. Restrizioni permanenti sono inconcepibili: la cittadinanza è uguale per tutti, non possiamo accettare che ci siano classi diverse di cittadini europei, divisi sulla base del Pil del loro Paese di origine.

Dunque vi sono forti motivi politici, ma anche economici, per accettare, e non limitare, la libertà di movimento, come del resto hanno affermato gli imprenditori tedeschi opponendosi alle proposte della Csu.

Per quanto riguarda l'impatto dei cittadini che si spostano sui sistemi di welfare e relativi benefici sociali, le regole Ue sulla libertà di movimento dei cittadini e dei lavoratori contengono dei meccanismi di tutela contro il cosiddetto «turismo dei vantaggi».

Nessun cittadino Ue può risiedere in un altro Paese Ue senza lavorare o studiare e semplicemente richiedere incondizionatamente i vantaggi offerti ai cittadini del posto. A nostro avviso i veri «turisti dei vantaggi» sono, semmai, quelle aziende (per fortuna solo una parte) pronte a cambiare Paese rapidamente per sfruttare bassi livelli di tassazione e altre scappatoie.

Proprio per questo noi S&D abbiamo elaborato una serie di proposte per la lotta al dumping sociale e per salvaguardare le condizioni lavorative nei Paesi ospitanti, come la revisione della direttiva sul distacco dei lavoratori, una legge contro il social-dumping, ispezioni più efficaci e una maggiore Responsabilità Sociale d'Impresa.

Riteniamo infatti che al centro del mercato unico, dove la libertà di movimento sia pienamente garantita, debbano necessariamente esserci i principi di equità lavorativa, equità di diritti e di competizione equa, e tutto questo aiuta la coesione sociale ma anche le imprese che vogliono prosperare per le loro capacità.

Tutto ciò ci fa ritenere che il bilancio della libertà di movimento possa avere un segno positivo, per smontare quei pregiudizi sui quali i populisti costruiscono le loro ambizioni politiche, soprattutto quando non hanno altri argomenti o quando, messi alla prova (come la Lega), hanno fallito. Ancora una volta dobbiamo ribadire che la nostra proposta per l'Europa è diversa da quella realizzata in questi anni dalla maggioranza che l'ha governata. Non una Ue dell'austerità, delle restrizioni, delle limitazioni, ma un'Europa che indirizza tutti i suoi sforzi e le sue risorse per fare crescita, per aumentare il lavoro e tutelare i diritti di tutti i suoi cittadini.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,

Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,

Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 14 gennaio 2014

è stata di 66.590 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi SpA - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:

marketing.websystem@litosole20re.com | Sito web: websystem.litosole24ore.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062

abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale

45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Il memorial della strage di Srebrenica

LA NOSTRA STORIA

La strage di Srebrenica

Il romanzo la ripercorre attraverso lo sguardo di un soldato ventenne

Anticipiamo un capitolo del libro di Marco Magini l'autore, era un ragazzo ai tempi del massacro in Jugoslavia come il protagonista di questa vicenda. Rievocata a tre voci da un magistrato, un casco blu e, appunto, il militare serbo-croato

MARCO MAGINI

RICORDO GLI OCCHI DEL VECCHIO. QUANTO È PASSATO, DUE SETTIMANE? FORSE TRE? NON SAPREI DIRE.

Eravamo non lontano da qui, vicino a Zvornik, portavamo munizioni per mortai a una delle tante montagne che sostengono uno dei tanti assesti di questa guerra. La notte non era sicuro spostarsi in quella zona e per questo Milorad aveva deciso che ci saremmo fermati lì, in quel paesello arroccato. Non mi dispiaceva rimanere lontano dalla caserma per una serata, in quel silenzio fuori dal mondo. Era pomeriggio e cominciava perfino a fare fresco, nonostante fosse ormai giugno inoltrato. Non avevamo compiti per il resto della giornata, e io e Goran bevevamo qual-

che sorso di raki seduti su una roccia che sovrastava la valle, poco fuori il villaggio.

Non ricordo di cosa stessimo parlando, probabilmente niente di importante, quando sentimmo le urla provenienti dalle case. Ora che ci ripenso credo di avere dimenticato la fiaschetta regalatami da Irina proprio su quel prato, nella fretta di correre per capire cosa stesse succedendo. Un piccolo capannello, un piccolo cerchio di quattro uomini. Nell'avvicinarmi riconosco Cedomil e Jasa. Calciano qualcosa con rabbia, con disprezzo, mentre due soldati dell'unità di stanza nel paesino sembrano ridere di gusto. Le urla arrivano dai loro piedi, e pare che siano le urla stesse a farli divertire.

È Jasa a accorgersi del nostro arrivo. Fa cenno a Cedomil di smetterla. Sputa sull'uomo a terra, aspetta che il suo pubblico faccia silenzio e parla.

«Alzati merda.» Intorno tutti si zittiscono d'improvviso. Jasa è padrone assoluto della scena. «Ti ho detto di alzarti!» insiste con voce decisa. «Non me lo fare ripetere.»

Mi faccio più vicino e finalmente lo vedo, ragomitolato su se stesso, la testa fra le mani, trema mentre emette rantoli strozzati. Da come è vestito potrebbe essere un pastore o un qualsiasi contadino della zona.

«Adesso ti faccio alzare io» aggiunge Jasa mentre tira fuori la pistola dalla fondina. È un vecchio, la faccia coperta di sangue. Solleva le mani, «Mi alzo, mi alzo,» trema «non sparare». Cerca di tirarsi su ma fa fatica, è allora che Jasa gli avvicina la pistola alla tempia. «La riconosci questa?» A questo punto mi faccio avanti e lo aiu-

to a sollevarsi mettendogli le mani sui fianchi.

«Che cazzo fai, Dražen?» Jasa è troppo stupito perfino per essere infuriato.

«Che cazzo fai tu, Jasa! E chi cazzo è questo?» Jasa rientra in se stesso e comincia a urlarmi a un metro dal viso «Che cazzo fai tu! È una spia, lo abbiamo trovato a poche centinaia di metri dall'abitato, veniva a guardare come eravamo sistemati per passare informazioni ai ribelli in modo che ci potessero fare la pelle».

«No, no, non è vero» è la voce del vecchio. È la prima volta che la sento articolare dei suoni di senso compiuto, «Io qui ci abitavo... ero venuto a vedere se ve ne foste andati e se era rimasto qualcosa della casa... vi giuro... vi giuro che io non conosco né ho parlato con nessuno».

Jasa pare non sentirlo. «Lo sai come si trattano le spie colte sul fatto, vero Dražen?»

Un contadino, niente più che un contadino, tornato probabilmente nella speranza di ritrovare almeno i mobili che aveva lasciato nella fuga.

«Gli hai trovato armi addosso?» Cerco di mantenermi calmo, di non mostrare paura.

Jasa rimane a pochi metri dal mio viso. «Non c'è bisogno di trovare niente, è una spia e basta!» Jasa sa benissimo quello che sta facendo, non è un novellino. È da abbastanza tempo in questa guerra per riconoscere la differenza tra una spia e un contadino tornato a vedere se la casa sia rimasta ancora in piedi. Lo strattone per un braccio. «Vattene là, davanti al muro della casa.»

Il contadino lo implora, «Ti prego, no», ma riceve soltanto un'altra spinta in risposta. È allora che il vecchio si gira verso di me e il suo sguardo

di incrocia il mio. Ha due occhi marrone intenso, quasi neri. Piange mentre Cedomil e uno degli spettatori lo trascinano verso il muro, ma non smette di fissarmi. Mi piazzo davanti al vecchio.

«Tu non spari proprio a nessuno senza parlare con Milorad» dico cercando di rimanere il più freddo possibile.

«Cavati dal cazzo» mi dice con disprezzo. Sta cercando di imporsi sul branco, Jasa sta cercando di farci capire la differenza fra uno che viene dalle Tigri e noi soldati finiti qui per disperazione. «Cavati dal cazzo, Erdemovic» ringhia, i muscoli del viso tesi. Mi chiama per cognome, vuole farmi paura.

«Chiamiamo Milorad» scandisco lentamente, cercando di mantenere il tono della voce basso ma fermo, per non aumentare la tensione.

Nessuno intorno a noi parla.

«Guarda che non ci metto un cazzo a spararti, Erdemovic: chi difende una spia diventa una spia lui stesso» e mi sputa sugli scarponi. Non sento niente intorno, solo silenzio. Aspetto che Goran intervenga, ma più passano i secondi e più capisco che non interverrà, che ormai si tratta di un duello fra me e la bestia. Vorrei guardarlo negli occhi e dirgli: «Sparami allora» ma non ho il coraggio. Jasa è pazzo, e io sarei ancora più pazzo a sfidarlo. Chissà quante persone ha ucciso per molto meno. Rimango solo, dritto davanti a lui, mentre sento il vecchio dietro di me scivolare lentamente verso terra.

«Penso che adesso possiate smetterla di confrontare la lunghezza dei vostri cazzi» è la voce di Milorad che arriva da dietro le mie spalle.

«Ho catturato una spia e Erdemovic si è messo in mezzo per impedirne l'esecuzione» dice Jasa senza smettere di fissarmi.

«Ha catturato un contadino e voleva sbarazzarsene per noia» ribatte io cercando di non abbassare lo sguardo.

«Jasa rimetti la pistola nella fondina,» ordina Milorad «Dražen fatti da parte.»

Milorad si avvicina al vecchio seduto per terra, la schiena al muro, nel tentativo di farsi il più piccolo possibile per scomparire dalla nostra vista. «Alzati.» Il vecchio si alza di scatto, risvegliandosi di colpo, come richiamato dal regno dei morti. Solo in quel momento ci accorgiamo della gora tra le sue gambe. Mentre io e Jasa giocavamo a mezzogiorno di fuoco, il vecchio si è pisciato addosso. «E tu che cazzo ci facevi qui?» Milorad gli parla in maniera più stanca che infastidita.

Il vecchio indica la casa in fondo alla strada: «Quella, è casa mia...».

Milorad si gira verso di me. «Forza Dražen, visto che ti piace tanto, perquisiscilo.»

Mi avvicino tra le risate dei presenti. «Controlla bene i pantaloni» sogghigna Cedomil. Il vecchio puzza di piscio, ma ha con sé nient'altro che le foto di due bambini, un vecchio portafoglio di cuoio e un coltellino utile al massimo a sbucciare una mela.

«Sparisci prima che ci ripensi,» intima Milorad al vecchio «e voi due vedete di smettere di fare stronzate.»

Il vecchio mormora «Grazie, grazie» tre o quattro volte e si allontana goffamente, continuando a voltarsi per paura che Jasa possa puntargli addosso la pistola in un momento di rabbia. Lo scorto fino al limite del paese, mentre dentro di me l'orgoglio per aver tenuto testa a Jasa lascia spazio al timore delle conseguenze del mio gesto. Queste sono le stronzate da evitare: prendermi una pallottola in testa per uno sconosciuto, un vecchio del cazzo, un moribondo che prima o poi lascerà le penne in uno dei tanti rastrellamenti in atto nella zona. Per non parlare della sensazione di disagio che fin da subito quell'avvenimento ha portato con sé, la coscienza di essere uscito dalla mia zona di competenza, dal mio rifugio grigio e sicuro che mi aveva fatto sopravvivere invisibile durante questi anni nell'esercito. A ogni passo monta la rabbia dentro di me, cosa avevo in testa? Perché mi sono fatto coinvolgere? Cosa volevo dimostrare?

L'unica cosa a cui devo pensare è non tornare a casa in una bara.

Arrivati in fondo al paese il vecchio mi saluta con un cenno continuando a ripetere «Grazie, grazie» quasi in lacrime. Vorrei prenderlo a pugni in faccia. Sopraffatto dalla rabbia nei confronti dei miei inutili eroismi, gli sputo dritto in viso.

«Io non sono tuo amico.»



COME FOSSI SOLO
Marco Magini
pagine 224
euro 14
Giunti Editore

SUONI : Il «Parsifal» torna a Bologna e perde ogni traccia di sacralità PAG. 18

FOCUS : Le mappe geografiche raccontano storie: quattro libri per iniziare PAG. 19

CINEMA : On the road con Payne PAG. 20 DISCHI : Velvet Underground deluxe PAG. 21

Un Parsifal senza sacralità

L'opera di Wagner torna a Bologna dopo un secolo

Ottima la direzione di Roberto Abbado mentre la regia di Romeo Castellucci cancella qualunque implicazione positiva

PAOLO PETAZZI
BOLOGNA

IL «PARSIFAL» DI WAGNER INAUGURA LA STAGIONE AL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA CENTO ANNI DOPO LA BOLOGNESE PRIMA ITALIANA DELL'1 GENNAIO 1914. Dirige Roberto Abbado, che interpreta per la prima volta il «dramma sacro», e l'allestimento è, con qualche modifica, quello con cui Romeo Castellucci a Bruxelles nel 2011 aveva debuttato nella regia lirica. Roberto Abbado vive sempre con rara sensibilità il rapporto con la parte teatrale dello spettacolo, e in comune la sua visione e quella di Castellucci hanno la tendenza a «desacralizzare» il *Parsifal*, in modi inevitabilmente diversi. L'interpretazione musicale mira ad una tersa nitidezza che si mantiene indipendente dalla gravità «sacrale» di una insigne tradizione teutonica, con tempi snelli, freschezza di colori, intensità poetica sempre più evidente di atto in atto, e particolarmente felice nel terzo, ad esempio nell'incanto del ridestarsi primaverile. Ammirabile, tra l'altro, anche la tensione drammatica di alcune zone del II atto e la nobiltà del primo e dell'insieme.

Nel *Parsifal* Castellucci cancella ogni traccia «sacrale», la coppa del Graal, la lancia e tutti gli elementi narrativi e illustrativi delle didascalie del libretto. Basandosi solo sull'ascolto della musica di Wagner, vi coglie la profonda malinconia, il senso di vuoto, il pessimismo che va ben oltre la molteplicità di simboli mitico-religiosi del testo, i caratteri insomma che sottraggono qualunque implicazione positiva alla favola della redenzione e sembrano idealmente ricondursi ad una rinuncia di sapore schopenhaueriano.

Dalla ricerca teatrale del regista non ci si poteva attendere un racconto scenico lineare, né una precisa definizione degli interpreti-personaggi

(ma le assenze di Kundry quando Parsifal le si rivolge sono davvero eccessive): si procede per immagini allusive, che hanno innegabile forza di suggestione, non senza il rischio di una qualche statica semplificazione. Nel primo atto domina una «selva oscura», ostile e misteriosa, in cui i personaggi si fondono e mimetizzano: solo a poco a poco li possiamo scorgere (sono nascosti nella foresta perché «tremano di paura», spiega Castellucci), tra poetici giochi di luce; in seguito la foresta si dirada.

Alla fine dell'atto il rito dell'ostensione del Graal è risolto coerentemente con il vuoto di un sipario bianco (su cui c'è solo un apostrofo).

Nel secondo atto, in una «camera di magia» tutta bianca Klingsor è un direttore d'orchestra (sdoppiato) che «dirige la musica delle emozioni». Non ci sono le fanciulle fiore, ma corpi femminili bianchi e quasi nudi, sospesi in aria e legati secondo i riti sadico-erotici del giapponese shibari. Kundry è in abito bianco. Tra candore artificiale, luci malate e veli trasparenti il secondo atto appare raggelato e inquietante. In questo contesto non sorprende la staticità del duetto tra Kundry e Parsifal. Non tutte condivisibili le cose aggiunte allo spettacolo di Bruxelles come gli esercizi ginnici delle fanciulle sul fondo e i mitra nelle loro mani verso la fine.

Il terzo atto resta problematico anche nella nuova versione bolognese. L'idea dell'impossibilità di unire e redimere una autentica comunità si traduce nell'immagine di una folla che continua a marciare verso il pubblico (su un tapis-roulant) in un cammino senza meta, che si interrompe verso la fine: Parsifal è lasciato solo, nel vuoto, dopo che ha salutato una Kundry che non ha alcuna intenzione di morire. Il cammino della folla anonima è un simbolo pertinente, ma teatralmente inerte: anche se la durata della marcia è stata dimezzata rispetto a Bruxelles il terzo atto appare poco risolto.

Di alto livello la compagnia di canto con Andrew Richards (valido Parsifal), Anna Larsson (Kundry dal timbro bellissimo con qualche problema nel registro acuto), e Gabor Bretz (nobile e sicuro Gurnemanz); meno persuasivi Lucio Gallo (Klingsor) e Detlef Roth (Amfortas).



Cinema, nel 2013 aumentati gli spettatori

● Buone notizie dal fronte delle sale cinematografiche: dopo due anni in calo, il 2013 ha segnato un «più» sui dati del mercato italiano. I biglietti venduti hanno avuto un incremento del 6,56% rispetto al 2012, e gli incassi una crescita dell'1,45%.

Programma Italia 2019 per valorizzare tutte le candidature culturali

Una piattaforma comune con l'ok di Camera e Senato per sviluppare i progetti delle 19 città escluse

VALERIA TRIGO

NEL 2019 UNA DELLE DUE CAPITALI EUROPEE DELLA CULTURA SARÀ ITALIANA. Uno scettro molto ambito per il quale venti città hanno presentato la propria candidatura al bando promosso dal Mibact. Per non perdere i progetti delle 19 città escluse (c'è già una short list finale: Cagliari, Lecce, Matera, Perugia-Assisi, Ravenna e Siena), l'Associazione delle Città d'Arte e Cultura (Cidac) ha ideato il Programma Italia 2019, presentato a Montecitorio dalla vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta, dalla vicepresidente della Camera, Marina Sereni, dal segretario generale della Cidac, Ledo Prato, e da diversi sindaci e assessori dei capoluoghi coinvolti. A sostegno dell'ambizioso Programma - che dovrebbe avvalersi di fondi dell'Ue, del governo, degli enti locali e anche di privati - si è già mosso il parlamento: la Camera dei deputati, approvando il 20 dicembre scorso un ordine del giorno alla legge di Stabilità, e il Senato, dove è stata presentata una mozione che verrà discussa il 22 gennaio. «È necessario che il grande sforzo fatto da tutte e 20 le città, piccole e grandi, non vada disperso», ha detto Sereni, aggiungendo: «per questo motivo, io alla Camera con un ordine del giorno e la vice presidente Lanzillotta al Senato con una mozione, abbiamo chiesto che il governo italiano faccia suo il Programma Italia 2019, che ha lo scopo di valorizzare i progetti contenuti nei dossier di candidatura». «Le città che valorizzano la cultura sono leve dell'economia italiana», ha affermato Lanzillotta, evidenziando che la responsabilità di realizzazione dei progetti di Programma Italia 2019 sarà affidata ai sindaci.

Arte, musica, teatro, danza, patrimonio museale e paesaggistico potranno essere ancora una volta valorizzati, ma questa volta la data si colloca al termine della programmazione europea 2014-2020, che prevede un forte impegno di tutti gli Stati membri intorno al tema della creatività, della produzione, dell'innovazione tecnologica ed anche dell'allargamento del pubblico fruitore di cultura. Nei prossimi anni, a partire

da quest'anno con la Francia e Marsiglia, molti importanti stati europei e rispettive città saranno impegnati su questo palcoscenico. L'Italia, quasi simbolicamente, concluderà questo percorso, alla vigilia peraltro di altre due date significative: il 2020 che segna la fine di un lungo periodo di programmazione europea vocata sia alle trasformazioni fisiche che immateriali, mentre il 2021 vedrà allargarsi ancora il perimetro dell'Europa.

Uno sforzo di coordinamento tra enti, tra esigenze locali e nazionali, tra idee consolidate e ricerca del nuovo può permettere al Paese di creare una base comune culturale per ripartire anche in chiave economica. Uno sforzo di coinvolgimento della cittadinanza, uno sforzo per mettere in fila le priorità e trovare le risorse adeguate per realizzarle nei tempi e nei modi più opportuni, sviluppati con tenacia nel corso degli anni.

Avere tante città candidate quale Capitale Europea della Cultura, disseminate in quasi tutte le Regioni italiane, può dare quindi la possibilità al Governo e ai ministeri interessati di avere una piattaforma programmatica per la valorizzazione del Paese nella sua interezza. Le città che hanno partecipato al bando hanno compiuto uno sforzo di portata non ordinaria per migliorare se stesse, non solo innovando e incrementando la propria produzione culturale in un dialogo più intenso con la contemporaneità, ma anche trasformandosi sul piano infrastrutturale, urbanistico e architettonico, attraverso forme di progettazione partecipata. Il livello della competizione e i criteri di selezione adottati, hanno portato la stessa Giuria della competizione a esprimere un giudizio largamente positivo sulla «qualità progettuale dei dossier» e di evidenziare il carattere innovativo del Programma Italia 2019, proposto come una buona pratica da suggerire alla Ue. Già nelle prossime settimane, una intesa fra lo Stato (in primis Ministero per i beni e le attività culturali e Ministero per la Coesione territoriale), Regioni e Comuni, per individuare un percorso possibile e condiviso, utilizzando principalmente le risorse previste con il nuovo ciclo di programmazione 2014/2020 e i programmi comunitari come Creative Europe o Cultural Heritage.

Con il Programma Italia 2019 è possibile che si realizzi nelle città, nelle regioni e nel Paese un sistema di crescita economica e civile che faccia perno su infrastrutture materiali e immateriali in grado di favorire lo sviluppo della produzione culturale e del nostro patrimonio.



Una scena del «Parsifal» andato in scena a Bologna FOTO DI ROCCO CASALUCI

GAIA MANZINI

PUR NON PARLANDO DI MAPPAMONDI, ALFRED KORYBSKI DICEVA: «la mappa non è il territorio». Molto di più, verrebbe da aggiungere.

Chi ama le cartine conosce il fascino del mondo colto in un solo sguardo, quella contrastante sensazione di onnipotenza e auto-ridimensionamento che arriva a ogni visione. E non può non aver notato che *La storia del mondo in dodici mappe* (Feltrinelli) dello studioso inglese Jerry Brotton, arriva insieme ad altri libri che nascono da prospettive non dissimili. A testimonianza di come, in faccia a Google Earth, il far cartine sia ancora un atto potente ed evocativo.

Howland, Socorro, Deception, Solitudine, Rapa Iti... sono le isole di Judith Shalansky raccolte in un libro che è un atlante (*Atlante delle isole remote*, Bompiani) ma anche un nuovo genere d'inventario poetico, o di raccolta di racconti. Racconti di isole irraggiungibili - vere o inventate, dove l'autrice non è mai stata, né mai andrà -; isole utopiche, alcune dove si arriva solo naufragando; isole corredate di cartine meticolose, a dire come il mettere la terra in un reticolo di precise coordinate, sia in fondo un atto letterario e assolutamente umano.

Ne *I sette messaggeri* di Dino Buzzati un uomo parte per esplorare l'immenso regno del padre. Ma tanto più si allontana, tanto più tempo ci mettono a raggiungerlo i messaggeri con i dispacchi della corte. L'imperativo del viaggio però è ineludibile e l'uomo procede anche quando più nessuno riesce a raggiungerlo e la speranza di arrivare ai confini del regno si fa sempre più dubbia. La dismisura è l'inconcepibile, la follia. Il protagonista di Buzzati d'altronde non aveva nessuna mappa del regno... Capovolgendo la questione, ogni mappa risponde al desiderio atavico di mettere ordine allo spazio smisurato che ci circonda e di concepirci in relazione a quello spazio. Non a caso, da quando Google ha messo a disposizione le immagini satellitari della terra, la prima cosa che fanno gli utenti è quella di visualizzare la propria casa: in fondo, cercando una risposta visiva a un quesito esistenziale: «Dove sono?». Domanda che ci si pone sin da piccoli (senza porsela) e che sta alla base dello sviluppo cognitivo. Non sorprende, dunque, che un altro libro di gusto cartografico uscito in questi mesi sia per bambini e abbia avuto un grande successo: *Mappe* (Electa Kids) di Aleksandra e Daniel Mizielinski, con le sue cartine piene d'informazioni illustrate su ogni continente, si è infatti aggiudicato il premio Andersen 2013.

Jerry Brotton nel suo interessante libro scientifico ci mostra come ogni cartina nasca sempre da un'esigenza conoscitiva, ma sia anche e sempre un racconto particolare, una visione prospettica specifica del mondo. Dunque qualcosa di simile a un'operazione letteraria.

Il cartografo di ogni tempo parte da scelte arbitrarie: per esempio, cosa mettere all'apice della sua visione (il nord, il sud, l'est, ma mai l'ovest sinonimo di morte); e nel suo atto immaginativo grandioso sa - come sapeva Borges - che la mappa 1:1 non serve a niente, ma che ogni mappa consente a chi la fa, e a chi la guarda, di fantasticare su luoghi dove non si andrà mai ed è sempre e comunque una rappresentazione, non una trasposizione obiettiva. D'altronde Abraham Ortelius, nel 1570 aveva titolato il suo atlante *Theatrum Orbis Terrarum*, Teatro del mondo.

Brotton ci porta dalla visione tolemaica della terra a quella di Al-Idrisi, studioso alla corte di Ruggero II, che fedele al sincretismo normanno, nelle sue mappe faceva confluire tradizione cristiana, musulmana, ebraica e anche il sentimento di dire: i resoconti dei viaggiatori su luoghi lontani e ostili. La mappa medievale, poi, dalla forma bizzarra e dalla superficie ondulata, con un aspetto epidemico, vivo, è la mappamundi di Hereford: l'Inghilterra sembra una salsiccia e l'Europa è a malapena riconoscibile, ma compaiono esseri mostruosi, spuntati fuori dal libro dell'Apocalisse, e scene del Vecchio Testamento sparse per tutta l'Asia. La mappa Kangnido, la mitica carta coreana del XV secolo, invece, mette al centro del mondo la Cina (tanto che a guardarla ora sembra una profezia geopolitica). Nel primo mappamondo a stampa, quello di Waldseemüller (1507), poi, le terre emerse assomigliano a pane sbriciolato nel mare, e quella che al margine destro parrebbe la crosta di una michetta, altro non è che l'America, per la prima volta attestata con il suo nome e non più con «Terra Incognita». Una specie di certificato di nascita del nuovo continente, che

I segni del mondo scrivono le storie

Ogni mappa del territorio è sempre un'operazione letteraria

Un volume di Jerry Brotton racconta la Terra: il cartografo di ogni tempo compie un atto immaginativo e ogni carta è sempre e comunque una rappresentazione

OGGI SU RAI SCUOLA

Il primo ritratto dell'America

Oggi su «A.d.C.» (alle 21.15 su Rai Storia) si racconterà la storia della Mappa di Waldseemüller, dove per la prima volta viene tracciato il litorale completo dell'Africa e dove viene inaugurato il nome di «America» per il continente scoperto da Cristoforo Colombo. Realizzata in Francia nel 1507, fu copiata all'epoca in quasi 1000 esemplari; oggi ne resta solo uno, comprato qualche anno fa per milioni di dollari dalla Biblioteca del Congresso di Washington.

la Library of Congress ha pagato 10 milioni di dollari, affrontando mille traversie per averla e dimostrando quale visione abbiano del proprio paese gli americani.

I mappamondi usati dagli esploratori spagnoli e portoghesi per spartirsi il dominio del mondo, poi, sono quelli che Martino di Boemia chiamava i «mela terra» (*Erdapfel*) e imponevano un «pensare sferico», dunque una prospettiva nuova, impensata. Ed è grazie a quella prospettiva che Magellano, semplicemente continuando a navigare verso ovest e trovando lo stretto che ora porta il suo nome, raggiunse quell'est (le Molucche) che fino ad allora era stato precluso al dominio spagnolo. C'è poi la visione armonica di Mercatore (1569) e quella seicentesca dell'olandese Joan Blauw, dove ogni popolo è definito secondo potenzialità finanziarie e interessi commerciali: tanto che a un occhio di marketing parrebbe la descrizione ante litteram dei vari target globali. *La Carte de Cassini* (XVIII sec) invece è la prima carta geografica di una nazione: una visione dettagliata della Francia con un nuovo linguaggio di simboli valido per ogni regione che infuse un potente messaggio di unità, anche linguistica. Da quel momento chiunque avesse guardato la carta cercando la propria città si sarebbe concepito come cittadino francese. Ci sono poi le carte tematiche di Mackinder che raccontano il mondo da prospet-

tive «più strette». E poi, la visione «democratica» di Peters che si pone il problema di uno sguardo etico. Come se esistesse un'immagine oggettiva del mondo e una carta non fosse solo una visione parziale e selettiva (sì, anche quelle di Google Earth, almeno nella selezione delle informazioni commerciali date per ogni luogo visualizzato).

Una cosa è certa: l'immagine della Terra è in continua evoluzione.

Come in evoluzione da sempre è anche la forma della città eterna. *Piante di Roma: dal Rinascimento ai Catasti* (Artemide) di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo, è un altro volume uscito in questi mesi che dice del rinnovato interesse cartografico. Illustra come la *forma urbis* sia rappresentata - raccontata visivamente - nei secoli e comprende, oltre a quelle rigorose, anche le restituzioni immaginarie di Piranesi e Ligorio.

Le prospettive sul mondo, i simboli che lo descrivono, il non detto e l'evocato, l'influenza che una visione della realtà ha o meno sul nostro sguardo. Le mappe di Brotton, ma non solo quelle, hanno un fascino romanzesco: sembrano sempre di più oggetti capaci di far fuggire dal quotidiano. Oggetti letterari. Per chiudere il cerchio, non è un caso che Strabone, mentre rifletteva sulla descrizione dello scudo di Achille come mappa cosmologica, abbia definito Omero primo grande geografo.



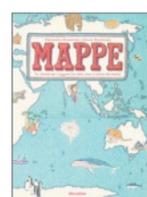
L'Islanda disegnata da Aleksandra e Daniel Mizielinski per il libro «Mappe» (Electa)



LA STORIA DEL MONDO IN DODICI MAPPE
Jerry Brotton
Traduzione di Virgilio B. Sala
pagine 526
euro 39,00
Feltrinelli



ATLANTE DELLE ISOLE REMOTE
Judith Shalansky
Traduzione di Francesca Gabelli
pagine 144
euro 21,00
Bompiani



MAPPE
Aleksandra Mizielinscy e Daniel Mizielinski
pagine 112
euro 22,00
Skira



PIANTE DI ROMA: DAL RINASCIMENTO AI CATASTI
di e a cura di Mario Bevilacqua e Marcello Fagiolo
pp. 466, euro 80,00
Artemide

U: WEEK END CINEMA

Tornando a casa

Splendido film di Payne con padre e figlio on the road

NEBRASKA

Regia di Alexander Payne

con Bruce Dern, Will Forte, June Squibb, Stacy Keach, Mary Louise Wilson
Usa, 2013 - Distribuzione: Lucky Red**ALBERTO CRESPI**

DA TEMPO ASPETTAVAMO ALEXANDER PAYNE AL GRANDE FILM, DOPO UNA SERIE DI PROVE CONVINCENTI, ANCHE ENTUSIASMANTI, MA SEMPRE NELL'ORDINE DEL «PICCOLO FILM D'AUTORE INDIPENDENTE». A proposito di Schmidt (con un notevole Jack Nicholson) e il delizioso Sideways (che ha creato un significativo fenomeno di cine-turismo nelle zone vinicole della California) erano tappe di una crescita artistica ineccepibile. Paradiso amaro era invece, a nostro parere, una pausa di riflessione, anche se lavorare con una star come George Clooney e guadagnarsi cinque candidature all'Oscar (di cui uno vinto, per la sceneggiatura) ha dato comunque a Payne una credibilità consolidata all'interno dell'in-

dustria hollywoodiana. Dal punto di vista delle majors il regista, dopo quell'ultimo film, era maturo per gestire qualunque progetto con attori di gran nome. E lui che ha fatto? È tornato nel natio Midwest, ha scelto come titolo il nome dello stato in cui è nato (Payne è di Omaha, Nebraska, come Fred Astaire, Marlon Brando e Montgomery Clift: aria buona, da quelle parti) e ha girato un film in bianco e nero senza attori di nome, affidando a un comprimario di lusso come Bruce Dern un ruolo per cui diversi divi erano pronti a vendere la mamma su e-bay (la Paramount, per la cronaca, voleva Gene Hackman o Robert De Niro o Robert Duvall o Jack Nicholson...). Risultato? Il capolavoro che attendevamo!

Nebraska ricorda, per molti versi, lo splendido Una storia vera di David Lynch, il film più «semplice» e lineare di quel regista altrimenti labirintico e misterioso. Anche là veniva ripescato un caratterista storico, Richard Farnsworth, dandogli finalmente quel ruolo da protagonista che Hollywood - molto crudele, quando incasella le persone - gli aveva sempre

rifiutato. Dern ha avuto comunque una carriera gloriosa, è stato diretto fra gli altri da Pollock, Rafelson e Hitchcock, ma un personaggio come quello di Woody Grant vale tutta una vita.

Lo incontriamo che cammina tutto solo lungo una di quelle «highways» che attraversano gli Stati Uniti, diretto verso il nulla. La polizia lo accompagna a casa e i familiari scoprono che stava andando a piedi a Lincoln, Nebraska, in cerca di un milione di dollari. David, il figlio, ricostruisce la vicenda: Woody - che ha problemi con l'alcool, con la moglie bisbetica, con la vita in generale - ha ricevuto una di quelle lettere truffaldine in cui una fantomatica società di lotterie gli comunica la clamorosa vincita... a condizione che si rechi nel Nebraska, dove è nato, per riscuoterla. È subito chiaro che si tratta di un imbroglio, ma Woody insiste: vuole a tutti i costi partire per entrare in possesso dei «suoi» soldi. David comincia a capire che non è solo un problema di demenza senile: il vecchio vuole intraprendere il viaggio per motivi tutti suoi, forse per rivedere i luoghi della sua gioventù, sicuramente per evadere da un'esistenza grigia. Forse, molto semplicemente, per mettersi un'ultima volta «on the road».

A questo punto avete già capito che il film diventa una ricostruzione del rapporto padre-figlio (quest'ultimo, brillantemente interpretato da Will Forte). Roba già vista, ma sempre bella da vedere, soprattutto sullo sfondo dei paesaggi americani e nel formato più commovente che il cinema abbia mai inventato: schermo panoramico e fotografia in bianco e nero, a cura di Phedon Papamichael... ovvero di un greco, nato ad Atene nel 1962 ma cresciuto in America dove ha avuto come mentore un altro greco di talento, John Cassavetes. Come vedete, tutto congiura perché Nebraska sia un consapevole omaggio al grande cinema americano degli anni '70, come già - in tempi recenti - Argo e American Hustle. E tra questi, forse, è il migliore. Non perdetelo.

McCarthy e Scott una coppia non riuscita

IL PROCURATORE

Regia di Ridley Scott

con Brad Pitt, Michael Fassbender, Cameron Diaz, Javier Bardem, P. Cruz
Usa 2013 - 20th Century Fox**DARIO ZONTA**

TRA LE MANI UN NUOVO LIBRO DI CORMAC MCCARTHY, l'autore di *Non è un paese per vecchi* e *La strada* e la *Trilogia della frontiera*; negli occhi il nuovo film di Ridley Scott, il regista di *Blade Runner*, *Alien*, *Il gladiatore*, *Prometheus*... L'ultimo libro di McCarthy non è un romanzo, ma una sceneggiatura, il film di Scott ne è l'adattamento. Cosa c'entra l'universo americano di colpa e destino di McCarthy, spesso pervaso di inquietudini religiose, con l'ecclettismo inglese di Ridley Scott, da sempre sensibile alle tematiche creazioniste (a partire da *Blade Runner* fino a *Prometheus*)? Insomma una strana coppia che sulla carta non sembrerebbe intendersi. Il fatto è che invece si sono scelti, ma crediamo non trovati. Corman McCarthy non solo ha scritto con *The Counselor* la sua prima sceneggiatura cinematografica, ma ha anche partecipato alla realizzazione del film nelle vesti di produttore. Molta voce in capitolo, quindi. Ora, chi conosce la letteratura di McCarthy sa bene a quali vette può arrivare, sa bene qual è la potenza dei suoi dialoghi. È difficile poter ravvisare lo stesso tenore nei dialoghi, tantissimi, presenti nel film *Il procuratore*. La storia del cinema soprattutto hollywoodiano è tappezzata di scrittori appesi al chiodo della loro specifica ambizione cinematografica. È come se il «Dostoevskij d'America», com'è stato definito, avesse sentito il peso della scrittura per il cinema, come anche la sua esigenza di sintesi. Dialoghi in cui l'intenzione pesa come un macigno, senza il respiro di una storia che ha potuto largheggiare nello spazio della fantasia letteraria, quella propria di questo autore. Ridley Scott poi non sembra il regista adatto per esaltare le corde di questa storia di confine, di droga, di avidità, di spietatezza, di ricchezza, di stupri, di violenze e di morte. Ciudad Juarez è l'epicentro di una dannazione senza fine che miete migliaia di cadaveri all'anno, comprese ragazze innocenti, oggetto di giochi orrendi dei signori del narcotraffico. In questo contesto di assoluta perdizione si muove un manipolo di «manigoldi» resi alighi da attori stellari (Brad Pitt, Michael Fassbender, Cameron Diaz, Javier Bardem, Penelope Cruz) che fanno di tutto per ricordarci il loro status d'eccezione per una storia che vorrebbe essere eccezionale, ma non lo è.

La vita dopo Auschwitz

Ispirato al romanzo di Bruck, storia di una reduce dei Lager

ANITA B.

Regia di Roberto Faenza

con Eline Powell, Robert Sheehan, Andrea Osvalt, Jane Alexander, Moni Ovadia
Italia, 2014 - Distribuzione: Good Films**AL. C.**

ISPIRANDOSI A UN ROMANZO DI EDITH BRUCK A SUO TEMPO SCENEGGIATO ASSIEME A NELO RISI (FRATELLO DI DINO, CINEASTA E PSICHIATRA, CHE DELLA BRUCK È MARITO), ROBERTO FAENZA partecipa al dibattito sulla Shoah con un film sul dopo-Shoah. Manca poco alla Giornata della Memoria (in occasione della quale arriverà nelle sale italiane anche Han-

nah Arendt, di Margarethe von Trotta) e i temi legati all'Olocausto non perdono mai d'attualità. Sono di questi giorni le polemiche francesi sull'attore antisemita Dieudonné, ed è sempre bene interrogarsi su tutti i risvolti storici, umani e psicologici di quel genocidio.

Edith Bruck, nel libro *Quanta stella c'è nel cielo*, raccontava appunto il ritorno a casa di una sopravvissuta. Più che «a casa», dovremmo dire «in famiglia», o ciò che ne rimane: Anita è un'adolescente ungherese che ha visto morire ad Auschwitz i genitori, e dopo la guerra viene restituita dalla Croce Rossa agli zii che vivono nei Sudeti, la zona della futura Cecoslovacchia a suo tempo invasa e colonizzata dai tedeschi. Il film si muove in una piega della storia dove è meglio non far sapere di essere ebrei (i comunisti vincitori non li amano), né tanto meno ungheresi (visti come collaborazionisti dei tedeschi); e dove anche all'interno di una famiglia ebrea nessuno vuol sentire parlare dei campi. «Lascia Auschwitz» fuori di casa, è la prima raccomandazione che Anita si sente rivolgere. Ma come fare, quando Auschwitz è dentro di te?

Film nobile, istruttivo, ma confezionato e recitato con un tono «medio» che fa molto fiction televisiva. Vale più per il tema, che come film in sé.

Due sorelle a Ellis Island

Gray racconta i destini diversi di due immigrate polacche

C'ERA UNA VOLTA A NEW YORK

Regia di James Gray

Con Marion Cotillard
Usa/Francia, 2013
Distribuzione: Bim**AL. C.**

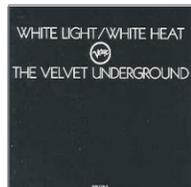
UN GIORNO, AVENDONE TEMPO E VOGLIA, BISOGNERÀ APRIRE UN DIBATTITO SUL PERCHÉ JAMES GRAY SIA CONSIDERATO DA ALCUNI UN GRANDE REGISTA. Si tratta di un cineasta interessante per motivi che attingono al pre-filmico, a ciò che viene prima (e sta fuori) dei film: racconta da sempre storie legate alla comunità russa ed ebrea di Brooklyn, New

York, ed è quindi un artista «etnico» senza però la forza polemica e l'originalità espressiva del primo Spike Lee. Ha fatto film dignitosi (soprattutto *I padroni della notte*), ma si ha sempre la sensazione che gli manchino dieci centesimi per fare un dollaro. Qui, forse, anche qualcosa di più.

C'era una volta a New York è un titolo italiano pretenzioso, che allude a Sergio Leone: ma quello originale - *The Immigrant* - lo era anche di più, evocando uno dei capolavori di Charlie Chaplin. Si racconta la storia di Ewa e Magda, sorelle polacche che giungono a New York nel 1921 e vengono separate a Ellis Island perché una delle due è malata. Rimasta sola nella metropoli, Ewa finisce preda di un «gentiluomo» che la costringe a prostituirsi, e cerca la salvezza in un tenero illusionista di cui si innamora. Il triangolo Bella/Bestia/Artista ricorda, per la millesima volta nella storia del cinema, *La strada* di Fellini. Marion Cotillard è brava, come negarlo? Ma anche lievemente irritante nel fingersi polacca con tutti i vezzi di una diva che mette in mostra il campionario dei trucchi. Decine di attrici polacche avrebbero potuto interpretare il ruolo con ben altra verità, ma nessuna di loro aveva alle spalle un Oscar (per *La vie en rose*) e tutto il marketing che cerca di vendere la ragazza come la nuova diva «globale».

Velvet e punk al calor bianco

«White light/White heat» diventa un cofanetto deluxe



VELVET UNDERGROUND
White Light/With Light 45th anniversary Super Deluxe Version Universal

DANIELA AMENTA

«ALLORA NESSUNO LO ASCOLTÒ. MA ECCOLO COME ERA ALLORA È ADESSO E SARÀ SEMPRE COSÌ: LA QUINTESSENZA DEL PUNK ARTICOLATO». Così Lou Reed al termine della supervisione con John Cale della deluxe versione di *White Light/White Heat* dei Velvet Underground. Il cofanetto - bellissimo - celebra il 45esimo anniversario di un disco marziano, il secondo della band newyorkese. Nel 2012 lo

stesso trattamento era stato riservato al primo album del gruppo, quello con Nico. Ma qui - gennaio 1968 - la dea tedesca non c'è già più: ha lasciato la band per la gioia di Reed che l'ama e soprattutto la detesta, la maltratta e l'accusa di avere una relazione sia con lui che con il gallese John. Anche Cale, d'altronde, è pronto a lasciare i Velvet. Dunque l'atmosfera è più tesa che mai, molte le parentesi che si chiudono, un senso costante di disgregazione e tragedia, mentre il titolo dell'opera è un omaggio agli effetti delle anfetamine: luce bianca, calore bianco.

«Un disco duro, senza fragilità, anti-bellezza», racconta John Cale. Così è. La ristampa deluxe prevede un libretto pieno zeppo di foto e tre cd con versioni rimasterizzate sia mono che stereo dell'album più una serie di alternative takes: *Hey Mr. Rain*, *Beginning To See The Light*, *The Gift* (strumentale) e *Guess I'm Fallin' in Love*. La chicca è un intero set dal vivo, inedito, registrato dai Velvet al

Gymnasium di New York il 30 aprile del 1967. In scaletta roba che lascia tramortiti: *Run Run Run*, *I'm Waiting For My Man*, l'interminabile e allucinante *Sister Ray*.

A pochi mesi dalla scomparsa di Reed *White Light/White Heat* acquista dal punto di vista emotivo e sentimentale ancora più valore. «Il mio Dio è il rock'n'roll, è un potere oscuro che può cambiarti la vita. Ma è l'unica cosa che davvero mi ha interessato» spiegava Lou. E qui dentro, tra i solchi di questo disco nero, plumbeo, schizzato dalle droghe e dal rumorismo al calor bianco, dalle allucinazioni e dall'alienazione, c'è il rock'n'roll primordiale, c'è l'essenza dei quattro quarti nudi e scarnificati, senza retorica, né belletti.

È un lavoro funebre e potente, sgangherato e curiosamente lucido. Un'opera che anticipa tutta la violenza e il ribellismo sonico, un'opera che è una liturgia lugubre: la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra. Quella cadenzata, pochi anni dopo, anche da *Raw Power* di Iggy Pop con gli Stooges e che arriverà dritta nelle fauci spalancate del punk.

Non c'è nulla di rassicurante in *White Light/White Heat*: tutto è distonico, distorto, i suoni sono saturati all'inverosimile, Reed pesta sui tasti di un pianoforte come un ossesso, Cale aggredisce l'organo e la viola, recita *The Gift* mentre le note s'accendono in un crescendo paranoide. E se non bastasse a chiudere il cerchio c'è *Lady's Godiva Operation*, uno dei pezzi preferiti da Lou, l'anthem dello straniamento, della deriva.

A risentirlo oggi, in questo 45esimo anniversario, è un disco di carne viva e di ferite aperte. Incredibilmente attuale, così ruvido e «cattivo». Nessuna concessione, nessun futuro. Nella parabola dei Velvet uno dei capitoli più intransigenti. Allora non lo sapevano neppure loro ma a New York c'era qualcuno che stava cambiando per sempre la musica. I nostri pionieri preferiti, i perenti che non hanno mai perso una partita.



Tavernelli, il rock stavolta sceglie di volare basso

D.A.

SI INTITOLA «VOLARE BASSO», ESCE PER UNA PICCOLA ETICHETTA INDIPENDENTE - LO SCAFANDRO - E NASCE DALLA PERIFERIA DELLA RETE attraverso la raccolta di fondi collezionati grazie al crowdfunding. Lo firma Fabrizio Tavernelli da Correggio, musicista curioso e grande sperimentatore che ha attraversato l'elettronica, i suoni siderali, il folk villano, la techno sparata, lo sciamanesimo e la Resistenza senza mai perdere un minimo di credibilità. Ieri, anni Ottanta, con gli En Manque d'Autre che celebravano la saponificatrice Cianciulli, poi con gli Afa (Acid Folk Alleanza) che facevano muovere il culo agli indie poppers cantando le gesta del comandante Straker, infine con una carriera da solo. Un personaggio intelligente e bizzarro, fuori dagli schemi, la voce di una «provincia esotica» spesso più vivace della metropoli. Questo disco è l'ennesima svolta, più autorale e più rock che nel passato, e che se avesse la chance di un circuito di radio a supporto potrebbe «volare» anche in classifica. Non accadrà perché usiamo le ali come piccoli, miopi e sordi droni. Però tra una caduta e una risalita potete ascoltare Tavernelli su Spotify. Ne vale la pena.

L'avanguardia newyorkese continua a non dormire mai

Elliott Sharp sveste i panni da chitarrista e indossa quelli del fiatista e del direttore d'orchestra per celebrare il free jazz

ALDO GIANOLIO

IL JAZZ OGGIGIORNO BATTE PRINCIPALMENTE DUE STRADE, il vero e proprio mainstream (bop con affiliati e succedanei) e la cosiddetta avanguardia (con i propri aggregati). Sono ormai due mondi paralleli che procedono indefessi ognuno per conto proprio nel tentativo non sempre riuscito di evitare di cadere nel già detto, cioè nella ripetizione di canoni, quindi nell'accademia (anche l'avanguardia, certo, può diventare accademia). E ogni tanto, in un campo o nell'altro (forse più in quello dell'avanguardia), capita di riuscirci, e sboccia un fiore che si fa ammirare.

È il caso dell'*Aggregat Quintet* di Elliott Sharp,



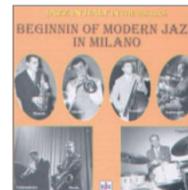
ELLIOTT SHARP
Aggregat Quintet
Clean Feed Records

uno dei più prolifici, sensibili e innovativi artisti della musica improvvisata di ricerca della downtown newyorkese. È soprattutto un chitarrista elettrico, che ha inciso copiosamente a partire dalla metà dei Settanta (è nato nel 1951 a Cleveland) con le più disparate formazioni (con Bill Laswell, John Zorn, Wayne Horvitz, Bobby Previte e Butch Mor-

ris), scandagliando ogni possibilità espressiva dello strumento; ma anche un compositore, influenzato dal free jazz, dalla musica elettronica, da Frank Zappa e dai poliritmi africani. In questa felice continua ricerca, nel 2012 ha temporaneamente lasciato la chitarra per passare ai sax tenore e soprano (coi quali aveva iniziato in gioventù) fondando il gruppo Aggregat: nel primo disco si tratta di un trio con Brad Jones al contrabbasso e Ches Smith alla batteria; nel secondo, questo uscito alla fine del 2013, di un quintetto con aggiunti Nate Wooley alla tromba e Terry L. Green al trombone.

Nel primo si rifaceva a Sonny Rollins e ad Albert Ayler, evitando parossismi sonori, anzi adagiandosi nel convenzionale; in questo si dispiega in maggiori passaggi composti con sbarazzina maestria e si spinge verso momenti di «cacofonia controllata», riuscendo ad amalgamare il disordine con l'ordine, a incanalarsi con gli altri due fiati in improvvisazioni collettive acri e intense che fanno da contraltare a momenti più e minimalisti. Undici sono i brani. Particolarmente efficaci: *Magnetar*, dove sembra di ascoltare l'Archie Shepp più focoso; *Katabatics*, che ricalca le orme di Roscoe Mitchell; il toccante *Blues For Butch*, dedicato a Butch Morris, uno dei geni del Novecento recentemente scomparso.

GLI ALTRI DISCHI



AA. VV.
Beginning Of Modern Jazz In Milano
Riviera Jazz

Continua la serie discografica dell'etichetta diretta da Adriano Mazzoletti dedicata al jazz italiano. Ora sono ripubblicate alcune matrici importantissime edite a cavallo dei Quaranta e Cinquanta dalla Durium. È praticamente la nascita del jazz moderno in Italia, con gruppi che comprendono Oscar Valdambri e Giulio Libano, Gianni Basso, Glauco Masetti e Flavio Ambrosetti, Rodolfo Bonetto e Gil Cuppini, Gianfranco Intra, Piero Umiliani e Franco Pisano. A.G.



ROSWELL RUDD
Trombone for Lovers
Sunnyside

Un quartetto fisso con Rudd al trombone e John Medeski all'organo e ospiti illustri fra cui il trombettista Steven Bernstein e i cantanti Bob Dorough, Fay Victor e Heather Masse presentano un mix di jazz, rock & roll, R & B, gospel, country e swing rivisitati attraverso l'unicità del suono di Rudd, passando dalla armstronghiana *Struttin' With Some Barbecue* alla beatlesiana *Here, There & Everywhere*. A.G.



RALPH ALESSI / FRED HERSCH
Only Many
Cam Jazz

La lucidità intellettuale va a braccetto con la superlativa tecnica, l'estemporaneità della felice intuizione scava in quattordici composizioni (tutte originali tranne *San Francisco Holiday* di Thelonious Monk e *Blue Midnight* di Paul Motian) e le dilata a dimensione di alta poesia. Il pianoforte di Hersch e la tromba di Alessi si muovono con una disinvolta freddezza che riscalda cuore e mente fra mille diversificate sfumature. A.G.

CANZONI A SCUOLA

Pink Floyd

The Wall



02 Beach Boys
Graduation Day

03 Bruce Springsteen
Growing up

04 Husker Du
Guns At My School

05 Mc5
High School

06 The Smiths
Headmaster Ritual

07 Steely Dan
My Old School

08 Ramones
Rock'n'Roll High School

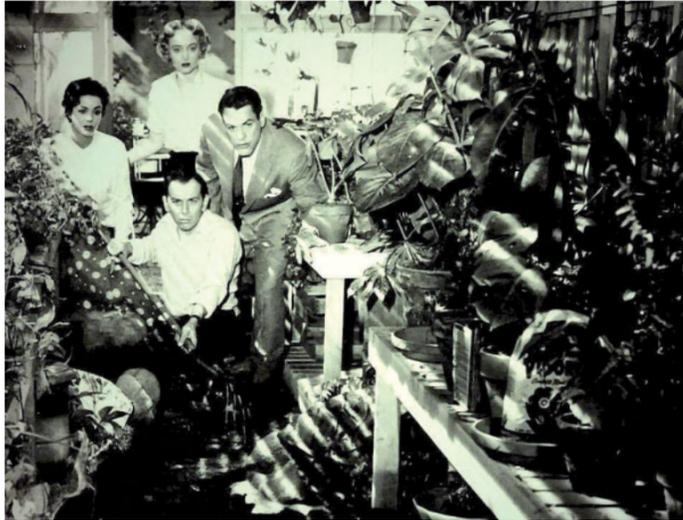
09 Kim Wilde
School Girl

10 The Kinks
Headmaster

SCELTI PER VOI

IL FILM DI OGGI

Fantascienza doc anni '50 con lo sbarco dei bacelli extraterrestri



«L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI» REGIA DI DON SIEGEL (1956) RAI MOVIE ORE 22,50 Non lasciatevi fuorviare dalla data del film: è tuttora un capolavoro della fantascienza. Nessun particolare effetto speciale (allora non

ce n'erano molti a disposizione), ma un sapiente lavoro di regia e di racconto per creare la suspense necessaria alla storia: bacelli extraterrestri alla conquista del mondo. Entrato nella mitologia cinematografica collettiva.

METEO

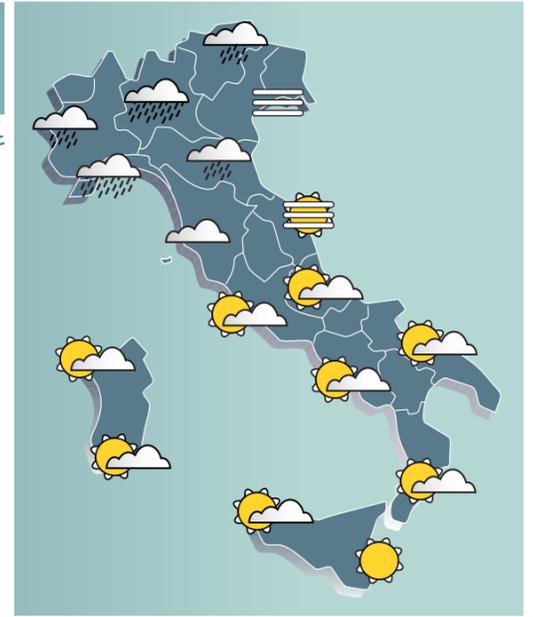
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: dapprima buono poi nubi in aumento con piogge al Nordovest; nebbie sulle pianure orientali.
CENTRO: più nubi sulla Toscana, Nord Marche e su Nord Sardegna, ma senza piogge; più sole altrove.
SUD: tempo stabile e in prevalenza soleggiato su tutti i settori salvo poche nubi sparse.

Domani

NORD: molto nuvoloso con piogge diffuse, anche forti in Liguria e Friuli. Neve copiosa sui monti.
CENTRO: molto nuvoloso ovunque con piogge, forti in alta Toscana, deboli e più sparse sul resto delle regioni.
SUD: nuvoloso su Campania, Puglia e Basilicata, ma senza precipitazioni. Più sole in Sicilia e Calabria.



21.10: Don Matteo
Serie TV con T. Hill.
Un'amica di Don Matteo, dopo avergli confessato di aver tradito il marito, viene ridotta in fin di vita da un colpo di pistola.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Don Matteo.** Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guettà, Nadir Caselli, Caterina Sylos Labini, Laura Glavan.
- 23.35 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



21.10: Castle
Serie TV con N. Fillion.
Una cospirazione internazionale è collegata al killer che Beckett e Castle stanno inseguendo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Zorro.** Serie TV
- 08.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 14.50 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 17.00 **Pasion Prohibida.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Castle.** Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Il Grande Cocomero.** Rubrica. Conduce Linus.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV



21.05: Glory Road
- Vincere cambia tutto
Film con J. Lucas. È la prima squadra a presentarsi al campionato universitario di basket con 7 giocatori di colore.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Rubrica
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Glory Road - Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di James Gartner. Con Josh Lucas, Derek Luke, Mehcad Brooks.
- 23.05 **DOC 3.** Rubrica
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai 3.** Musica



21.11: Trappola in alto mare
Film con T. Lee Jones.
Dopo anni di gloriosa attività la nave da guerra "USS Missouri" naviga ora nel Pacifico destinata alla demolizione.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.20 **Hunter.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Mani di velluto.** Film Commedia. (1979) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.11 **Trappola in alto mare.** Film Azione. (1992) Regia di Andrew Davis. Con Tommy Lee Jones, Steven Seagal, Erika Eleniak, Patrick O'Neal.
- 23.25 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.30 **Allarme rosso.** Film Drammatico. (1995) Regia di Tony Scott. Con Denzel Washington, Gene Hackman, George Dzundza.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione



21.11: Finalmente la felicità
Film con L. Pieraccioni.
Un professore di musica di Lucca, chiamato dalla trasmissione di Maria De Filippi "C'è posta per te"...

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.11 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Finalmente la felicità.** Film Commedia. (2011) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Rocco Papaleo, Ariadna Romero, Thyago Alves, Andrea Buscemi.
- 23.50 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 23.45 **The Tudors III.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione



21.10: Batman Begins
Film con C. Bale.
Dopo aver assistito all'assassinio dei genitori, Bruce Wayne vaga per il mondo per superare il senso di colpa.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 09.30 **Everwood.** Serie TV
- 11.25 **Dr. House - Medical division 7.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 14.55 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.40 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.30 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.50 **Covert Affairs.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.18 **Meteo.it.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Batman Begins.** Film Azione. (2005) Regia di Christopher Nolan. Con Christian Bale, Michael Caine, Liam Neeson, Cillian Murphy, Morgan Freeman.
- 23.50 **The Tomorrow People.** Serie TV
- 00.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.20 **Heroes.** Serie TV



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
"La solita ministra", questo il titolo della nuova puntata. Ospiti in studio: M. Salvini, M. Cacciari e A. Moretti.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **The District.** Serie TV
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.50 **Omnibus.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall.
 - 23.20 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith.
 - 01.45 **L'incredibile vita di Timothy Green.** Film Fantasy. (2012) Regia di Peter Hedges. Con J. Garner, J. Edgerton.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Il padre della sposa 2.** Film Commedia. (1995) Regia di C. Shyer. Con S. Martin, D. Keaton.
 - 22.50 **Bratz.** Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning, J. Parrish, N. Ramos, S. Shaye.
 - 00.35 **Piccole Donne.** Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con W. Ryder, S. Sarandon, T. Alvarado, S. Mathis.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **The Rum Diary - Cronache di una passione.** Film Drammatico. (2011) Regia di B. Robinson. Con J. Depp, A. Heard.
 - 23.05 **Il pescatore di sogni.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Hallström. Con E. McGregor, E. Blunt, A. Waked, T. Mison.
 - 01.00 **Proof - La prova.** Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow, A. Hopkins.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
 - 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.05 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
 - 19.05 **River Monsters.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Top Gear.** Documentario
 - 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
 - 22.55 **Top Cars.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
 - 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
 - 20.00 **Loiem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 20.45 **Microonde.** Rubrica
 - 21.05 **Day Break.** Film Azione. (2006) Regia di Paul Zbyszewski. Con Tye Diggs, Moon Bloodgood.
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Jack On Tour 3.**

- MTV**
- 18.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
 - 18.50 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
 - 19.20 **Scrubs.** Serie TV
 - 20.15 **Modern Family.** Serie TV
 - 21.10 **Limitless.** Film Thriller. (2011) Regia di Neil Burger. Con Bradley Cooper, Robert De Niro.
 - 23.10 **16 Anni E Incinta Italia.** Docu Reality

Il regalo a Seedorf

Il Milan batte lo Spezia. L'olandese a S. Siro

I rossoneri passano ai quarti di Coppa Italia. Il nuovo tecnico sbarca a Linate e va a salutare i giocatori allo stadio Oggi primo allenamento

MASSIMO DE MARZI
MILANO

UN BRODINO CALDO. DOPO AVER ESONERATO ALLEGRI, IN ATTESA DI VARARE IL NUOVO CORSO TARGATO SEEDORF, IL MILAN per la prima (e ultima) volta affidato a Tassotti supera di slancio il turno in Coppa Italia, battendo 3-1 lo Spezia dello squalificato (e mancato tecnico rossoneri) Mangia. In gol Robinho e Pazzini nel primo tempo, poi nella ripresa è giunto il primo sigillo italiano di Honda, arrivato pochi minuti prima che Seedorf facesse la sua comparsa in tribuna a San Siro: nei quarti appuntamento con l'Udinese, che ha fatto saltare l'ipotesi di un derby eliminando l'Inter.

Ma la partita di ieri, cui hanno assistito Galliani e Barbara Berlusconi, seduti accanto in tribuna e subito pronti ad andare ad abbracciare Seedorf al suo arrivo (con il nuovo tecnico e l'ad che hanno confabulato a lungo), ha scaldato poco i cuori rossoneri, anche se c'era curiosità per vedere Pazzini e Honda titolari e non in campo solo nel finale, come successo nella infausta trasferta di Reggio Emilia contro il Sassuolo che è costata il posto ad Allegri. La giornata è trascorsa nell'attesa dell'arrivo del nuovo conduttore, Clarence Seedorf, sbarcato a Linate alle 18.45 e poi filato di corsa a San Siro, in tempo per vedere il finale di partita e scendere poi negli spogliatoi per un primo saluto ai giocatori.

Oggi è in programma l'incontro in sede con Galliani e con Silvio Berlusconi in cui firmerà il contratto che lo legherà al Milan fino al giugno 2016, che sarà anche l'occasione per fare un punto sul mercato. In attesa della presentazione ufficiale, Seedorf non ha detto moltissimo: fermato ad Amsterdam (dove ha fatto scalo dal Brasile in attesa di raggiungere Milano) da un inviato di Mediaset, neppure con la emittente del suo presidente ha voluto anticipare qualcosa. «Sono stanco, parlerò nei prossimi giorni».

Il primo allenatore olandese nella storia del calcio italiano sarà il terzo tecnico del Milan nato il 1° aprile, dopo Sacchi e Zaccheroni. «Speriamo porti bene», si è limitato a dire, abbozzando un sorriso e concludendo con un «sono felicissimo». Poi, al suo arrivo a Linate, dove ad accoglierlo ha trovato una piccola folla di tifosi e giornalisti, Clarence Seedorf ha detto: «Ci sarà molto da lavorare per riportare in alto il Milan», ringraziando il presidente Berlusconi che «due anni fa aveva previsto tutto». Evidentemente da tempo il Cavaliere aveva perso la fiducia in Allegri e l'idea di affidare la



L'arrivo di Clarence Seedorf, nuovo allenatore del Milan, all'aeroporto milanese di Linate
FOTO SPADA/L'ESPRESSO

panchina all'olandese albergava già nella sua mente. «Non si può dire sono tornato perché in realtà non sono mai andato via», ha concluso l'ex centrocampista.

Ancora non ha iniziato a lavorare, ma già si prova a ipotizzare quello che sarà il nuovo Milan di Clarence Seedorf. Sembra scontata la scelta di un modulo offensivo come il 4-3-1-2, con l'utilizzo di un trequartista di ruolo, come gradito dal Cavaliere. Il prescelto dovrebbe essere il giapponese Honda, che nella gara di Coppa Italia di ieri ha fatto il suo debutto da titolare, in attacco la coppia prescelta dovrebbe essere Balotelli-Kakà. Sarà curioso anche capire come Seedorf risolverà la questione portiere: il titolare Abbiati appare in fase ca-

...
Oggi la firma del contratto che lo legherà al Milan fino al 2016. Sarà anche l'occasione per fare un punto sul mercato

lante, Gabriel è giovane e dovrebbe rappresentare il futuro ma finora non ha mai convinto, mentre il veterano Amelia ha chiesto di essere ceduto. Intanto, mentre il (poco) pubblico di San Siro ha già dimenticato Allegri, molti ex (da Antonini a Boateng) gli hanno dedicato commenti al veleno, augurando le migliori fortune a Seedorf, c'è chi non si è dimenticato di Mauro Tassotti, il traghettatore che da giugno dovrebbe lasciare, dopo una vita in rossoneria, prima in panchina e poi come assistente, dai tempi di Ancelotti in avanti. Franco Baresi, suo compagno di tante battaglie, gli ha dedicato un pensiero affettuoso prima della gara con lo Spezia: «Mauro stavolta tocca a te. In bocca al lupo, questa è una soddisfazione». Da giugno (se non prima) l'idea di Seedorf è di creare uno staff tecnico simile a quello delle squadre degli sport americani, con Stam allenatore della difesa e Crespo che curerà gli attaccanti. Non a caso, il suo dichiarato modello è Phil Jackson, il guru del basket Nba che ha vinto tutto prima con i Bulls di Michael Jordan e poi con i Lakers di Kobe Bryant.

se di associazione a delinquere finalizzata ad alterare il campionato di calcio 2004-2005. La corte di Appello di Napoli si è pronunciata lo scorso dicembre, aggravando in alcuni casi le sentenze di primo grado. Il collegio giudicante della Corte di Appello di Napoli ha accolto la riforma "in peius" chiesta dal Procuratore generale Antonio Ricci della sentenza di primo grado, almeno nei confronti di Mazzini e Pairetto. Alla lettura del dispositivo in aula presente solo l'ex designatore Paolo Bergamo per il quale l'avvocato Silvia Morescanti ha ottenuto che venga reistruito l'intero processo "viziato" in primo grado dall'impossibilità di un'adeguata difesa, vista l'assenza del difensore di parte (la stessa Morescanti) che era in maternità. Avevano rinunciato alla prescrizione per la frode sportiva gli ex arbitri De Santis, Dattilo e Bertini, tutti condannati: il primo a 1 anno, gli altri due a 10 mesi. Intervenuta, come richiesto anche dalla Procura, la pre-

...
Resta al secondo grado il processo per associazione a delinquere contro i vertici del calcio per la stagione 2004/5

Rai senza le Olimpiadi Sochi su Sky in chiaro

MASSIMO SOLANI
MILANO

VENTIDUE GIORNI ANCORA E LA FIAMMA OLIMPICA SI ACCENDERÀ SUL CIELO DI SOCHI per quelli che in Italia passeranno alla storia come i primi Giochi senza televisione pubblica. Per la terza volta dopo Vancouver e Londra, infatti, sarà ancora Sky a farla da padrone in esclusiva per gli abbonati con la diretta integrale di tutti gli eventi dei 17 giorni olimpici. La novità questa volta, però, è che la tv satellitare di Rupert Murdoch porterà sugli schermi di tutti gli italiani le gare di Sochi attraverso il canale del digitale terrestre Cielo. «Forse un anno avremmo fatto di tutto per non farlo - ammette l'ad di Sky Andrea Zappia - ma oggi siamo pronti». Fallita la trattativa con la Rai per la cessione dei diritti in chiaro, infatti, Sky ha deciso di fare in proprio. Così, pensa la Formula 1 e gran parte dei mondiali di calcio, ora la Rai è costretta a fare a meno (come nessun altro servizio pubblico in Europa) anche dell'evento clou degli sport invernali. Una scelta che ha suscitato vivaci polemiche. «Sono subissato di lamentele - ha spiegato nei giorni scorsi Paolo De Chiesa, una delle voci storiche dello sci in Rai - ho suggerito di indirizzarle all'azienda e non a me». Spento il servizio pubblico, che dovrà limitarsi ad un'ora al giorno di highlights dopo le 22:30, per seguire Giuliano Razzoli, Carolina Kostner, Armin Zöggeler e gli altri azzurri a caccia di medaglie in Russia, bisognerà affidarsi a Sky, che per l'occasione si è fatta in due. Da una parte la copertura totale interattiva con 5 canali dedicati, 560 ore di diretta, gli approfondimenti quotidiani e una squadra di commentatori capitanata da Alberto Tomba, dall'altra le 100 ore di diretta su Cielo in chiaro e per tutti. «Senza Sky le Olimpiadi in Italia non si sarebbero neanche potute vedere - commentava ieri il presidente del Coni Giovanni Malagò - su questo occorrerebbe fare un riflessione tutti». E per testimoniare il proprio ringraziamento, ieri il Coni ha voluto portare nella sede milanese di Sky la riunione del consiglio nazionale. Presente anche Mario Pescante che, da membro del Cio, ha polemizzato con la scelta del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama di «boicottare» la cerimonia di apertura dei Giochi in polemica con le leggi omofobiche di Vladimir Putin. «Oltre al terrorismo classico - ha attaccato - esiste anche il terrorismo politico: è assurdo che un Paese invii in Russia quattro lesbiche solo per dimostrare che i diritti dei gay sono calpestati. Le Olimpiadi andrebbero lasciate fuori da tutto questo».

Gea, prescrizione per i Moggi Colpo di spugna sulla «ditta»

La Cassazione annulla le condanne per le accuse di violenza privata contro l'ex dg: la pena era già stata ridotta in appello

PINO STOPPON
ROMA

COLPO DI SPUGNA SUL PROCESSO GEA, LA CREATURA DI LUCIANO E ALESSANDRO MOGGI. IN UNO DEI PROCESSI INCHIESTE SU CALCIOPOLI, IERI, LA SUPREMA CORTE ha cancellato le condanne a carico dei due fondatori della gea. Annullamento senza rinvio per intervenuta prescrizione. Questa la sentenza emessa dalla quinta sezione penale della Cassazione nei confronti di Luciano Moggi e del figlio Alessandro nell'ambito del processo alla Gea World, per le accuse di violenza privata nella gestione dei calciatori in portafoglio all'agenzia. La difesa di Moggi aveva impugnato davanti alla Suprema Corte la sentenza con cui la Corte d'appello di Roma, il

25 marzo del 2011, aveva condannato l'ex dg della Juventus a un anno di reclusione (riducendo così la pena a 18 mesi inflittagli in primo grado); i giudici d'appello avevano dichiarato prescritto l'episodio di violenza privata ai danni del giocatore Nicola Amoroso, e condannato Moggi per quello riguardante il centrocampista Emanuele Blasi. Per la Cassazione, è caduto in prescrizione anche il capo di imputazione riguardante il caso di violenza privata a Blasi. Prescritti, hanno sancito i giudici del Palazzaccio, anche i due episodi di tentata violenza privata sui russi Zeytulave e Budiansky contestati ad Alessandro Moggi, che, per questi fatti, in appello era stato condannato a 5 mesi (a fronte dei 14 inflittagli in primo grado). Resta invece al secondo grado la condanna a Moggi e altri imputati per le accu-

scrizione per gli altri imputati, fra i quali il presidente della Lazio Claudio Lotito e quello della Fiorentina, Andrea Della Valle, appunto perché la frode sportiva è prescritta - motivo per cui la pena di Moggi è inferiore ai 5 anni e 4 mesi chiesti in primo grado. Moggi non era in aula al momento della lettura del verdetto, è stato condannato per il reato di associazione per delinquere, mentre le frodi sportive a lui contestate sono state dichiarate estinte per intervenuta prescrizione del reato.

Tra le condanne, anche due anni di reclusione per l'ex designatore arbitrale Pierluigi Pairetto e per l'ex vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini, gli ex arbitri Massimo De Santis ad un anno e Paolo Bertini a dieci mesi. Entrambi avevano rinunciato alla prescrizione che altrimenti avrebbe estinto i loro reati. La sentenza di primo grado a carico dell'ex designatore Paolo Bergamo è stata dichiarata nulla e gli atti trasmessi al Tribunale di Napoli per un nuovo giudizio. In sostanza, per Bergamo si deve ricreare il processo in quanto, il processo di primo grado per lui è viziato dall'impossibilità di un'adeguata difesa. L'avvocato Prioreschi ha commentato: «Avevamo portato nuovi elementi in giudizio, andremo in Cassazione: riteniamo che faremo valere i nostri argomenti per smontare questa ipotesi dell'associazione a delinquere».



In Africa 30 milioni di bambini vivono per strada abbandonati a se stessi, senza possibilità di andare a scuola. AMREF, la principale organizzazione sanitaria privata senza fini di lucro presente in Africa Orientale, è consapevole che qui, più che altrove, scuola non è solo sinonimo di educazione e istruzione. Scuola è opportunità di una vita migliore.

Cambia il destino di un bambino in Africa.

Basta meno di 1 euro al giorno per dare la possibilità ad un bambino di migliorare le proprie condizioni di salute e di vita.

per info:

IRENE CARFÌ / piccoliambasciatori@amref.it / TEL: 06/99704667 / N. VERDE 800282960

www.amref.it

